

L'Unità

Europea

L'Europa tra salvezza e pericolo / Il Parlamento europeo deve riaprire il cantiere istituzionale / Si scherza col fuoco / La politica europea di coesione / Immobiliisti e innovatori / Saremo capaci di rinunciare a vincere? / Congresso del Movimento Federalista Mondiale / Comunicati / Osservatorio / Attività del MFE / Lettera Europea / In libreria

**Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

4/2012



L'Europa tra salvezza e pericolo

La decisione del 6 settembre della BCE di intervenire sul mercato secondario delle obbligazioni in misura illimitata, ma condizionata alla sottoscrizione di impegni *ad hoc* da parte dei governi che chiederanno un aiuto in collegamento con il Meccanismo europeo di stabilità, tiene aperta una finestra temporale di un paio d'anni per rendere operative l'unione bancaria, quella fiscale, quella economica e quella politica. La sentenza della Corte costituzionale tedesca del 12 settembre, sbloccando la ratifica da parte della Germania dei Trattati sul *fiscal compact* e per il Meccanismo europeo di stabilità, ha rafforzato e reso credibile il passo compiuto dalla BCE.

In copertina: monete e banconote in euro. Il discorso di Draghi a Londra, le decisioni della BCE ed il via libera della Corte costituzionale tedesca all'ESM hanno attenuato la pressione sulla moneta europea. Tuttavia, come spiega l'editoriale di queste pagine, solo l'unione politica potrà risolvere definitivamente i problemi dell'Eurozona.

Tuttavia questa sentenza ha anche confermato i limiti istituzionali dell'attuale sistema di salvataggio dell'euro e degli Stati in difficoltà. Limiti resi evidenti dai ripetuti richiami della Corte alla difesa della sovranità ed alle prerogative del *Bundestag* nel quadro dell'Unione europea e dei nuovi Trattati. «In quanto eletti dal popolo, si legge nella sentenza, i membri del *Bundestag* devono mantenere il controllo sulle decisioni fondamentali in merito al bilancio, anche nell'attuale sistema intergovernativo dell'Unione». Sul terreno del *fiscal compact*, prosegue la sentenza, «le norme in esso contenute espressamente chiariscono che le prerogative dei parlamenti nazionali dovranno essere pienamente rispettate e questo esclude qualsiasi trasferimento sostanziale di responsabilità sul bilancio alla Commissione europea». Nella sostanza la Corte tedesca, pur avendo tolto la grossa ipoteca che pesava sull'entrata in vigore dei nuovi Trattati, mette dunque in evidenza la vera alternativa di fronte alla quale si trovano i paesi dell'Eurozona: «riconoscere una sorta di diritto di veto permanente al *Bundestag* (come è successo negli ultimi due anni); oppure realizzare un nuovo sistema decisionale democratico a livello europeo, riformando il funzionamento del Parlamento europeo» (così ha sintetizzato Ulrike Guérot, in una nota per lo *European Council for Foreign Relations* - <http://ecfr.eu>).

Siamo quindi al *redde rationem*: le iniziative intergovernative e quelle delle istituzioni europee in campo economico, monetario e finanziario per affrontare e superare la crisi e avviare dei piani di sviluppo, per essere credibili e sostenibili, devono cioè essere inquadrare una volta per tutte in un disegno politico per la realizzazione della federazione a partire dall'Eurozona. Un disegno che purtroppo stenta a nascere e che continua ad essere rinviato ad un futuro indefinito. A questo proposito è emblematico quanto ha affermato il Ministro francese Pierre Moscovici: «A un certo punto (*sic!*) i governi dovranno trovare la volontà politica ed

assicurare la legittimità democratica necessaria a risolvere le contraddizioni dell'euro, garantendo una maggiore unione fiscale, probabilmente attraverso il federalismo. Con il termine maggiore unione fiscale intendo fondi specifici per l'Eurozona, dotati di risorse fiscali proprie, per finanziare limitati ma prioritari progetti dell'Eurozona, come quelli relativi alla battaglia contro la disoccupazione. E, al momento opportuno, questo bilancio dell'Eurozona dovrebbe garantire l'emissione di *eurobonds*» (Bruxelles, *Bruegel Annual Dinner*, 6 settembre). In sostanza ci si rende sempre più conto che l'austerità non basta – questo lo ha ribadito anche il Presidente della BCE, che ha spesso incitato la politica a fare la propria parte –; che è necessario un piano di sviluppo europeo; che questo andrebbe collegato ad un salto federale nel processo di unificazione, dopodiché si procede a tentoni. Per uscire da questa *impasse* e sfidare partiti, parlamentari e governi a compiere il salto federale ora, spetta dunque ancora una volta ai federalisti promuovere un'azione costante, diffusa, e insistente su alcuni punti cruciali, e chiarire qual è il quadro di riferimento politico in cui far maturare la consapevolezza e la volontà politiche necessarie per realizzare la federazione europea e per coinvolgere l'opinione pubblica. Questi punti cruciali oggi sono quelli su cui il Movimento Federalista Europeo si è attestato e si batte da anni. Essi sono riassunti sia nell'Appello *Federal Union now*, usato da un numero crescente di sezioni per coinvolgere partiti, organizzazioni ed enti locali nella costituzione dei Comitati per la federazione europea, sia nella *Petizione al Parlamento europeo*, su cui sono in corso diverse azioni. E riguardano: il collegamento tra la battaglia per promuovere un *New Deal* europeo e la rivendicazione della costituente europea per realizzare la federazione. Cioè per collegare le prospettive di sviluppo al quadro istituzionale ed alle risorse indispensabili per promuoverlo davvero. Un collegamento che potrà essere realizzato solo se un'avanguardia dei rappresentanti

Intervista a L'Unità Europea



Schulz contro la proposta federalista di un'Assemblea/Convenzione costituente

Domenica 2 settembre a Cesena, presso i Giardini Savelli in Viale Carducci, organizzato dal Partito Democratico del territorio cesenate, si è svolto un incontro sul tema: "Per Cesena, per l'Italia, per l'Europa". Nel dibattito sono intervenuti il Segretario del PD cesenate Daniele Zoffoli, il Sindaco di Cesena Paolo Lucchi, l'on. Sandro Gozi, Vice-Presidente del CIME, il parlamentare europeo Salvatore Caronna e, in chiusura, il Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. I federalisti romagnoli Lamberto Zanetti, Marco Celli, Daniele Piovaccari, Luca Poggiali, Sara Samorì, Leonardo Cesaretti ed Alessandro Pilotti per l'occasione hanno organizzato un tavolo dove sono state raccolte numerose firme a favore della petizione al Parlamento europeo. Una copia della petizione, in tre lingue, è stata poi consegnata anche al Presidente Martin Schulz, che ha rilasciato questa breve intervista a L'Unità Europea.

L'Unità Europea è il mensile fondato da Altiero Spinelli e l'organo del Movimento Federalista Europeo. Qual è oggi l'eredità di Spinelli nel Parlamento europeo?

Schulz: "La maggioranza è ancora a favore della visione di Altiero Spinelli, ma gli oppositori sono diventati più forti, per cui dobbiamo lottare più a fondo."

I federalisti chiedono al Parlamento europeo, unico legittimo rappresentante dei cittadini europei, di elaborare, prima delle elezioni europee del 2014, un progetto di revisione dei Trattati che preveda la convocazione di un'Assemblea/Convenzione costituente composta dai rappresentanti del Parlamento europeo stesso e dei parlamenti nazionali, nonché dei governi e della Commissione, con il mandato di elaborare, sulla base del progetto redatto dal Parlamento europeo e superando i veti nazionali, una Costituzione federale, da ratificare con un referendum europeo e a maggioranza. Crede che il Parlamento europeo troverà il coraggio di mettersi alla testa del processo riformatore?

Schulz: "Ho sempre sostenuto i federalisti europei e li appoggio fortemente anche in Germania. Prima o poi ci sarà una Convenzione, ma devo dire che oggi non abbiamo bisogno di una Convenzione per risolvere i nostri problemi: ora abbiamo bisogno delle licenze bancarie e dei fondi di stabilità, della lotta contro la disoccupazione, per cui mi oppongo quando la signora Merkel, ogniqualvolta dovrebbe prendere una decisione, dice: "Sì, ora convochiamo una Convenzione e dobbiamo ristrutturare l'Europa". Abbiamo bisogno di entrambe le cose: ora soluzioni concrete e solo poi una ristrutturazione dell'Europa".

(Intervista raccolta da Sara Samorì e trascritta da Gianluca Bonato)

delle grandi famiglie politiche e di parlamentari europei e nazionali saprà battersi per un progetto credibile e democratico di unione federale. Infatti, senza un simile impegno, qualsiasi dibattito e iniziativa referendaria sul futuro dell'Europa rischiano di trasformarsi nell'ennesimo scontro su temi ed equilibri di potere nazionali, da cui uscirebbe ulteriormente indebolita la prospettiva di rilanciare l'Europa. L'esperienza del recente passato insegna che se non si inquadra la convocazione di una Assemblea/Convenzione costituente, che sempre più persone invocano, in un disegno in cui sia stato definito un patto di unione tra gli Stati che hanno adottato l'euro e che vogliono davvero andare avanti, che preveda un mandato per elaborare una Costituzione federale da sottoporre alla ratifica popolare, tutto resta in balia del caso. Perché ciò non avvenga, occorre dunque fare chiarezza a) sulla natura del nuovo quadro in cui ci troviamo dopo lo scoppio della crisi e l'entrata in vigore dei nuovi Trattati; b) su qual è il vero nodo da sciogliere quando si parla della necessità di affermare la legittimità democratica europea; c) sul ruolo che il coinvolgimento del popolo europeo può avere in questa fase storica.

* * *

Agire in un nuovo quadro

Dopo la rottura maturata con la Gran Bretagna nel dicembre 2011, che ha portato alla sottoscrizione di un Trattato internazionale a 25 (cioè senza la Gran Bretagna e la Repubblica Ceca) – noto come *fiscal compact* – ed uno a 17 – il trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità –, il quadro dell'approfondimento dell'unione politica è drasticamente cambiato. Ma gli europei sono rimasti ancora prigionieri di un groviglio di contraddizioni istituzionali che impedisce loro di governare il destino dell'euro, della loro economia, della politica. Eppure, per i più, è ormai chiaro che la soluzione della crisi passa non solo attraverso una più stretta unione bancaria e per il controllo dei bilanci, ma soprattutto dalla realizzazione

dell'unione politica e fiscale a partire dall'Eurozona. Il problema è che questa consapevolezza non riesce a tradursi in una capacità di iniziativa e d'azione efficaci. Questa difficoltà è ben descritta da un passaggio di una intervista che la cancelliera Merkel ha rilasciato alla rete televisiva ARD il 26 agosto, quando ha spiegato le difficoltà incontrate nel dicembre 2011 per procedere sulla strada della revisione dei Trattati e quindi di ricorrere ai meccanismi previsti dal Trattato di Lisbona per coinvolgere i rappresentanti dei cittadini dei 27 paesi: «Quando si è trattato di lanciare il *fiscal compact* - ha dichiarato la Cancelliera - se non lo avessimo dovuto concludere a 17 e se la Gran Bretagna fosse stata disponibile alla modifica del Trattato di Lisbona, avremmo potuto procedere in modo diverso. Avremmo potuto convocare una convenzione sulla base del Trattato di Lisbona. Ma le cose non andarono così e ora bisogna procedere in modo diverso».

Da che cosa cominciare per uscire da questo labirinto psicologico e istituzionale? Su questo fronte è particolarmente significativo il dibattito in corso in Germania, sia a livello governativo, sia della sua classe politica, sia delle sue istituzioni. Questo dibattito sta infatti mettendo bene in evidenza i nodi che dovrebbero essere sciolti sul terreno della sovranità popolare, della legittimità democratica, del coinvolgimento dei cittadini per sbloccare la situazione. Gli interventi di esponenti di governo, di alcuni uomini di cultura e dei partiti tedeschi su questi temi non si contano più: né in Francia, né in Italia sta ancora succedendo qualcosa di analogo. E dove, come nel Parlamento europeo, potrebbero e dovrebbero manifestarsi una volontà e delle proposte per realizzare l'unione federale, tutto tace. Il Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz si è addirittura pubblicamente espresso contro l'idea di convocare una convenzione costituente, in occasione di un'azione pubblica organizzata dal MFE Emilia Romagna (si veda la notizia a pagina precedente) e contro la prospettiva

di occuparsi dell'unione politica («sarebbe un grave errore occuparsene» ha dichiarato a *Spiegel online* il 4 settembre 2012). Salvo rilasciare qualche giorno dopo una intervista alla BBC in cui ha detto che sono necessarie l'unione politica e la federazione europea (<http://www.bbc.co.uk/news/uk-politics-19598582>). In ogni caso l'azione del Parlamento europeo è stata ed è assolutamente inadeguata ed insufficiente. Anche per questo occorrerà promuovere delle forme di contestazione dell'inerzia e impotenza fin qui manifestate dai parlamentari europei. La conclusione è che non si esce da queste contraddizioni e ambiguità se non si distingue innanzitutto il quadro privilegiato, quello dell'Eurozona, in cui i nodi cruciali del governo della moneta, dell'economia, della fiscalità e della legittimità democratica devono essere sciolti al più presto, da quello più ampio dell'Unione in cui bisogna comunque ripensare l'architettura istituzionale per rendere possibile la convivenza tra cerchi diversi di integrazione. In breve: *first things, first*.

Affermare la legittimità democratica europea

Il Parlamento europeo è diventato l'emblema delle contraddizioni istituzionali europee che stiamo vivendo. Da un lato esso è l'unica istituzione eletta dai cittadini; dall'altro non può funzionare a ventisette/ventotto per gestire una moneta e, in prospettiva, un'economia, delle risorse fiscali ed un governo politico, di meno di 27 paesi. Quando si parla di unione bancaria, unione fiscale, unione economica ed unione politica – cioè dei quattro pilastri che tutti nell'Eurozona, e anche fuori di essa, ormai riconoscono che devono essere edificati per garantire all'euro un governo, una credibilità e la solidità necessari per sopravvivere – ci si imbatte inevitabilmente nella questione di come conciliare queste unioni con il principio della legittimità democratica, cioè del governo democratico di queste unioni. E a quel punto appare subito evidente che il Parlamento europeo, per diventare un'effettiva istituzione di legittimazione e controllo

democratici delle decisioni europee dovrebbe non solo acquisire un potere legislativo sul funzionamento delle quattro unioni di cui si parla, ma dovrebbe differenziare il suo funzionamento (a meno di non pensare, come alcuni cominciano a fare, di creare altri organismi assembleari europei più legati ai parlamenti nazionali e svincolati da elezioni dirette, come nella proposta di *Parlamentsverbund* avanzata in Germania dall'ex Ministro degli esteri Joschka Fischer e sostenuta dal filosofo Habermas). Un fatto questo già preso in esame dal Parlamento europeo stesso, quando nel 1994 discusse il rapporto Herman, nel cui allegato si legge: «Gli Stati Membri che vogliono, possono adottare tra loro norme che consentano loro di avanzare più velocemente verso l'integrazione europea... In particolare... essi possono adottare norme vincolanti solo per loro. I Membri del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione degli altri Stati membri si asterranno durante le discussioni ed il voto sulle decisioni adottate sulla base di queste norme (art. 46 del progetto di Costituzione)». È a questo precedente che probabilmente si è riferito l'autorevole membro tedesco della BCE, Joerg Asmussen, quando ha dichiarato che la nuova autorità del MES, per funzionare, dovrebbe essere sottoposta «al controllo del Parlamento europeo o a quella parte di esso che rappresenti solo i paesi dell'Eurozona» (<http://euobserver.com/19/116999>). Qualche mese prima, l'ex Cancelliere tedesco Gerard Schröder si era spinto più in là, auspicando la convocazione di una Convenzione per l'Eurozona. Come pensano i parlamentari europei e nazionali ed i partiti di risolvere il problema della legittimità democratica su questioni fiscali, di bilancio ed economiche che riguardano e riguarderanno nel prevedibile futuro meno di 27 paesi? Come si pensa di rendere credibile fiscalmente l'Eurozona senza introdurre tasse europee – ed i relativi meccanismi di imposizione, prelievo e gestione – per chi ha adottato la stessa moneta?

Coinvolgere il popolo europeo

Nei momenti di crisi, in cui i pilastri su cui si regge l'ordine sociale, economico, politico e quello delle istituzioni vacillano, la politica normale, quella dell'ordinaria amministrazione, non basta più per risolvere i problemi. A quel punto bisogna ricorrere alla politica dello straordinario; all'entrata in scena del popolo per introdurre ed affermare un nuovo sistema di sovranità e legittimità. Oggi stiamo vivendo uno di quei momenti. È infatti impensabile che i trasferimenti di sovranità necessari per realizzare le quattro unioni che tutti invocano possano avvenire di nascosto o senza una sanzione popolare. Come è impensabile lanciare un *New Deal* europeo, che non potrà essere la mera somma di più piani nazionali, senza una forte mobilitazione popolare.

I governi hanno ormai messo in campo tutti gli strumenti tradizionali nazionali ed europei per cercare di affrontare la crisi del debito dell'Eurozona: senza una precisa assunzione di responsabilità da parte dei partiti – e dei parlamentari –, dei movimenti e delle opinioni pubbliche, non sono adesso più possibili ulteriori progressi, né in campo economico, né sul terreno istituzionale.

* * *

Per promuovere questo salto nell'azione e nel dibattito politici occorre collegare ogni ulteriore iniziativa dei governi per realizzare più Europa, più solidarietà e più unità, ad un processo costituente democratico. Su questo terreno il MFE, con i suoi militanti e le sue sezioni, può fornire un contributo decisivo. A partire dalla mobilitazione del 13-17 ottobre quando, alla vigilia del prossimo vertice europeo, i federalisti promuoveranno in diverse città europee azioni e iniziative pubbliche nell'ambito della Campagna per la federazione europea. Perché, come ha scritto Hölderlin, «là dove cresce il pericolo, fiorisce anche ciò che può salvare». I pericoli di fronte ai quali si trova l'Europa sono ormai noti: dipende anche dal MFE far nascere ciò che può salvarci.

Franco Spoltore

Riunione del Comitato centrale MFE

Il MFE chiede al Parlamento europeo di riaprire il cantiere della riforma istituzionale

Sabato 23 giugno, nella consueta sede del CIFE a Roma, si è riunito il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo.

Il Presidente Lucio Levi, dopo aver fatto approvare l'odg della riunione, ha aperto la sua relazione notando che dal vertice del G20 di Los Cabos giunge un messaggio univoco: crescita ed occupazione sono le priorità del momento, le politiche di austerità per abbattere il debito non permettono di uscire dalla crisi, è necessaria una politica di sviluppo. La crisi con i suoi effetti catastrofici ha messo in discussione l'ordine politico, economico e monetario mondiale. Invece si sono salvate le banche senza regolare il settore finanziario, anche se l'Europa ha fatto qualche passo nella giusta direzione. Finora la crescita è stata finanziata con debito a basso tasso d'interesse. Oggi questo non è più possibile. I BRIC non accettano che i paesi ricchi perpetuino il loro predominio con un indebitamento crescente. È necessario un

nuovo piano di sviluppo fondato non più sui consumi ma sugli investimenti. Hollande ha il merito di avere portato il tema della crescita al centro del dibattito politico. Inoltre 1) riconosce la necessità della stabilità finanziaria; 2) pone il problema del completamento dell'UEM; 3) accetta anche l'unione politica, ma dilatandone i tempi in 10 anni. Inoltre, il piano di Hollande non rompe con il tradizionale approccio intergovernativo della Francia, tanto che la *road map* da lui proposta dovrebbe essere elaborata dal Presidente del Consiglio europeo e dai governi, senza riservare alcun ruolo al Parlamento europeo e alla Commissione. La Merkel, al contrario, ha più volte insistito sull'obiettivo dell'unione politica, inteso come la condizione politica per potere mettere in comune il debito degli Stati. È una sfida che, per il momento, la Francia non sembra pronta ad affrontare. Insomma, la posizione francese ha luci ed ombre rispetto alla nettezza delle proposte istituzionali dei



Il Parlamento europeo in seduta plenaria

tedeschi. Schroeder è arrivato addirittura a sostenere una convenzione costituente tra i soli paesi dell'Eurozona. Questo metterebbe la Francia di fronte ad una scelta netta. In vista delle elezioni europee dobbiamo predisporre una grande battaglia fondata su tre cardini: iniziativa del Parlamento europeo per una convenzione costituente, assise interparlamentari, ICE sul piano di sviluppo. C'è un grande spazio per le nostre iniziative, ma il compito che abbiamo di fronte è immane, perché l'euroscetticismo ed il populismo stanno prendendo piede anche nel nostro Paese. Passando al piano operativo, il Presidente sollecita da parte delle sezioni e dei centri regionali la costituzione di altri comitati per la federazione europea. Ricorda poi che sono nati dei comitati regionali del CIME, che sono stati formati da militanti del MFE. Questi comitati sono utili alla strategia federalista se hanno la funzione di coordinare diversi comitati locali, che sono il vero motore della costruzione del movimento dal basso. Altrimenti possono disincentivare la formazione dei comitati locali, come è avvenuto in Liguria e in Sicilia. Levi ricorda anche che i comitati possono essere un utile strumento per creare una rete europea per lanciare l'ICE.

Il Presidente dedica infine una considerazione all'iniziativa sulla Grecia promossa dalla sezione di Genova insieme con altre organizzazioni. Presidente e Segretario non hanno condiviso alcuni passaggi di quell'appello. Sarebbe stato facile concordare una posizione comune, anche sulla base del documento già diffuso dal MFE. Invece Presidente e Segretario non sono stati nemmeno consultati. Levi riconosce tuttavia che l'azione ha fatto emergere nuovi gruppi, che potrebbero promuovere la nascita di nuove sezioni. Il Segretario Franco Spoltore inizia la sua relazione ricordando che è sul tappeto il problema del trasferimento della sovranità con i soliti due elementi scatenanti: la crisi e la rottura con la Gran Bretagna. A ciò si è aggiunto il crescente peso della Germania, che per accettare il ruolo di pagatore in ultima istanza pretende certe condizioni. Per quanto riguarda l'azione, il Segretario sottolinea quanto sia importante il clima di collaborazione interna maturato nell'ultimo anno. Anche nell'UEF, nonostante le posizioni di Duff, si registra una crescente adesione alle nostre tesi. Spoltore sottolinea, in particolare, il documento concordato con Europa Union. La nostra influenza sta aumentando ed è l'unico stru-

mento per un'organizzazione politica che non utilizza né la violenza né il voto. Occorre però un grande senso di responsabilità: dobbiamo essere coerenti e non inviare messaggi contraddittori. Spoltore cita due recenti esempi di irresponsabilità: 1) Duff ha presentato un documento non discusso né approvato dal Bureau; 2) Vallinoto ha mandato alla *mailing list* dell'UEF una proposta di azione sulla Grecia facendo riferimento al testo di Duff e provocando confusione (per es. sulla mutualizzazione del debito). Come ci ha insegnato Albertini, occorrono responsabilità, serietà e professionalità e bisogna invece evitare il pressapochismo, le iniziative rapsodiche, i personalismi, che ci fanno correre il rischio di diventare mediocri, superficiali, inconcludenti. Il Segretario ricorda poi i prossimi impegni: 1) la riunione in settembre della *task force* europea; 2) le iniziative da attuare nella settimana dal 10 al 17 ottobre in vista del Consiglio europeo; 3) una convenzione per la federazione europea da promuovere in Francia con la collaborazione di JEF (Gessant) e UEF (Wenning); 4) una tavola rotonda con Europa Union sugli aspetti istituzionali; 5) far adottare la petizione al Parlamento europeo da parte dei comitati per la federazione

europea, valorizzando la rete degli enti locali, come fatto egregiamente nel Canavese. Spoltore conclude la sua relazione osservando che molti dei temi che noi abbiamo messo sul tappeto sono oggi all'ordine del giorno di partiti, sindacati, enti ed organizzazioni.

Il Tesoriere Claudio Filippi ricorda anzitutto la scadenza della prima tranche del tesseramento; esorta poi le sezioni a fornire i recapiti e-mail dei loro iscritti e propone l'approvazione delle due nuove sezioni di Alessandria e Cuneo. Infine illustra il bilancio consuntivo 2012, chiuso in sostanziale pareggio con 60.000 euro circa di entrate assicurate dal tesseramento. Alla mancata entrata di 10.000 euro per il rimborso delle spese di viaggio ha fatto infatti riscontro la mancata spesa per la segretaria. Le due nuove sezioni vengono approvate per acclamazione. Segue il dibattito con i seguenti interventi: Borgna (bisogna uscire dall'ambiguità per quanto riguarda l'ICE, che ci permetterebbe di creare un fronte e di mobilitare altre forze; su questo tema nota delle differenze tra Presidente e Segretario); Moro (condivide le relazioni; stiamo vivendo un momento entusiasmante che aspettavamo da anni; bisogna usare con cautela il termine *Unionbonds*, che potranno essere emessi solo in un quadro federale, con il controllo del bilancio ed un potere fiscale europeo; la *Tobin tax* deve essere introdotta e riscossa a livello europeo e potrebbe essere un passo decisivo); Longo (i governi nazionali non sono stati in grado di definire un progetto credibile e per questo si è affidato ai quattro presidenti il compito di stilare un piano di rilancio dell'unificazione europea; anche il *fiscal compact* è un semplice tampone; noi dovremmo quindi sostenere le istituzioni europee, non la fallimentare coppia franco-tedesca; nella campagna occorre inserire il tema della democrazia europea); Gui (è in corso un braccio di ferro tra Francia e Germania e noi dobbiamo sostenere le posizioni di quest'ultima; occorre mettere in campo molte azio-

ni; suggerisce un'iniziativa con le università ed una lettera di sostegno a Napolitano); Dastoli (bisogna valorizzare la sinergia CIME - MFE; il dibattito sul federalismo si è aperto e coinvolge anche le forze imprenditoriali; va invece denunciato il conservatorismo delle forze politiche e sindacali europee, senza le quali però non si può avanzare; la debolezza della Commissione dipende anche dalla debolezza del Parlamento europeo e quindi dei partiti; nessuno si occupa della democrazia europea, mentre i tempi si sono accelerati e non si può quindi rimandare tutto alla prossima legislatura europea; osserva infine che i comitati regionali del CIME sono complementari a quelli per la federazione europea); Pistone S. (noi non escludiamo una mutualizzazione del debito, ma solo nell'ambito di una federazione europea; gli squilibri sono colpa dei paesi periferici, ma anche di un'integrazione finora quasi solo negativa; dal Consiglio europeo uscirà qualche risultato, ma la *road map* deve farla il Parlamento europeo ed è quello che noi chiediamo con la nostra petizione, utile per creare anche il quadro dell'ICE); Vallinoto (trova delle incongruenze tra la mobilitazione popolare sostenuta dal Presidente e le azioni sulla classe politica illustrate dal Segretario; bisogna invece coprire entrambi i fronti; le elezioni greche sono state un momento critico e, in mancanza di risposte da parte di UEF e JEF, la sezione di Genova ha cercato alleanze esterne, con risposte positive di varie organizzazioni e personalità; è stato così possibile mettere in cantiere iniziative in 12 città, compresa Atene; purtroppo il MFE ha ostacolato questa azione, compiendo un errore politico e strategico; propone infine una mobilitazione paneuropea durante il prossimo Consiglio europeo, di chiedere ai parlamentari italiani di aderire alla campagna per l'elezione dell'assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, di aderire al Forum sociale europeo che si terrà a Firenze in novembre).

A questo punto il Presidente

continua →

Mozione sul ruolo dei federalisti e sui compiti del Parlamento europeo ⁵

Il Comitato centrale del MFE, riunito a Roma il 23 giugno 2012,

prende atto

che sono sempre più numerose le voci che nel dibattito politico riconoscono quanto i federalisti sostengono da tempo, vale a dire

- che il risanamento della finanza pubblica non è sufficiente a superare la crisi, ma che occorre anche un piano di sviluppo;
- che l'unione monetaria non è sostenibile senza un'unione fiscale e un bilancio dell'Unione dotato di risorse pari ad almeno il 2% del PIL europeo;
- che l'unione fiscale comporta l'istituzione di imposte europee e quindi esige l'unione politica, in modo da conferire legittimità democratica alle istituzioni europee e da mettere il bilancio europeo sotto il controllo del Parlamento europeo;
- che il Trattato di Lisbona non consente di fare fronte alla gravissima crisi finanziaria, economica e istituzionale che paralizza l'UE;

ribadisce

- che la posizione del governo tedesco, secondo la quale il progetto di mettere in comune il debito degli Stati richiede un grado di solidarietà europea che oggi non esiste e che potrebbe essere assicurata da un'unione politica, rappresenta una sfida per la Francia, che ha sempre opposto resistenza alla cessione di sovranità a livello europeo;
- che la Francia rappresenta il terreno decisivo sul quale si devono concentrare gli sforzi per completare la costruzione di un'Europa federale;

sottolinea che

nella prospettiva che il bilancio dell'Unione sia finanziato esclusivamente con risorse proprie, e che sia creata un'unione fiscale europea accanto a quella monetaria, particolare rilievo riveste la Tassa sulle transazioni finanziarie (TTF), sulla quale il 23 maggio ha preso posizione il Parlamento europeo, emendando una proposta di direttiva della Commissione;

rileva

che la TTF permetterebbe di

- a) penalizzare la speculazione, facendo partecipare il settore finanziario, che ha determinato la crisi, a riparare i danni che ha provocato,
- b) scoraggiare le transazioni speculative di breve termine;
- c) riportare il settore finanziario alla sua funzione primaria - il finanziamento dell'economia reale -, spostando risorse verso gli investimenti;
- d) generare nuove risorse finanziarie per accrescere il bilancio dell'Unione, allo scopo di alimentare in particolare il Fondo per l'adeguamento alla globalizzazione e affrontare in modo più efficace il problema della disoccupazione giovanile;

ritiene indispensabile

- che la TTF, in considerazione dell'opposizione che incontra in alcuni paesi, in primo luogo la Gran Bretagna, sia istituita a partire dai paesi dell'Eurozona ricorrendo alle cooperazioni rafforzate o, qualora ciò si rivelasse impraticabile, attraverso un'iniziativa *ad hoc*, come questi hanno già mostrato di poter fare;
- che la riscossione e l'impiego dei proventi della tassa vengano gestiti a livello sovranazionale e con un controllo democratico da parte dei parlamentari europei degli Stati coinvolti.

Ritiene che

- spetti ai governi dell'Eurozona assumere la responsabilità dell'iniziativa politica su questi terreni;
- spetti ai parlamentari europei, e in primo luogo a quelli che rappresentano i cittadini dell'Eurozona, promuovere, prima delle elezioni europee del 2014, delle assise interparlamentari, aperte ai rappresentanti dei Parlamenti nazionali, che elaborino un progetto di revisione dei Trattati europei nella prospettiva della convocazione entro il 2014 di una Convenzione costituente;
- spetti all'Italia, al suo governo ed alla sua classe politica, giocare quel ruolo di pressione e stimolo federalista che hanno spesso svolto con successo in passato nei confronti degli altri paesi, e in particolare di Francia e Germania, affinché si porti a compimento la costruzione di un'Europa federale;
- spetti ai federalisti suscitare un forte movimento dal basso attraverso:
 - a) la creazione a tutti i livelli di Comitati per la federazione europea aperti alla partecipazione ed al contributo di forze politiche, sociali, responsabili della società civile e degli enti locali;
 - b) il coinvolgimento di tutte le forze cui sta a cuore il futuro ed il progresso dell'Europa a sostegno di un piano europeo di sviluppo sostenibile tramite una Iniziativa dei cittadini europei.

Senza questa mobilitazione, è difficile che i governi decidano di cedere la sovranità in materia di bilancio e di imposizione fiscale per costruire un governo europeo legittimato democraticamente.

- questa sia la sola via per riconciliare i cittadini con il progetto europeo e perseguire l'unione federale dell'Eurozona all'interno dell'Unione europea.

Rivolge un appello

- al Consiglio europeo affinché si faccia promotore delle riforme sopra indicate;
- al Parlamento europeo perché prenda l'iniziativa di riaprire il cantiere della riforma in senso federale delle istituzioni europee.

6 Levi interviene per sottolineare che il MFE è ancora avvelenato da personalismi e protagonismi; rimprovera alla sezione di Genova di voler fare da sola un'azione europea e di non aver avvisato prima Presidente e Segretario, con cui sarebbe stato facile trovare un accordo. Riprende il dibattito con gli interventi di Castaldi (in una situazione così grave bisogna dimostrare il nostro senso di responsabilità; non è alla nostra portata mobilitare 50 città e c'è il rischio di fare iniziative estemporanee; ritiene compatibili i comitati per la federazione europea del MFE con i comitati regionali d'azione del CIME, perché la forza del MFE è la mobilitazione di base, che il CIME non ha; il Festival europeo di Firenze del maggio 2013 può essere sfruttato dal MFE come occasione per una grande manifestazione); Sartorelli (l'opinione pubblica europea è spaventata dalla crisi; occorre un appello breve, chiaro e graffiante da diffondere via e-mail); Trumellini (i due punti cruciali per il MFE sono il potere d'iniziativa ed il potere di mobilitazione; ci sono però tre difficoltà: a) è chiaro il quadro dell'Eurozona, ma non il rapporto tra UE ed Eurozona; b) c'è stata rottura tra i governi, ma non ancora nelle istituzioni europee; c) non si percepisce il legame tra agire qui ed ora e costituire un percorso verso l'unione politica; il punto d'attacco è il potere fiscale, ma il progetto tedesco non è ancora entrato nelle convinzioni degli altri governi, dei partiti, dei sindacati, ecc.); Lorenzetti (l'unione fiscale pone il problema della sovranità e della democrazia; per la petizione al Parlamento europeo la nostra mobilitazione può bastare, ma per l'ICE bisogna creare uno schieramento di forze ed il compito non è certo facile; riferisce sul Comitato milanese per la federazione europea e sugli incontri con i sindacati e con i loro omologhi europei); Grossi (la sezione di Genova è stata accusata di superficialità nel condurre l'azione sulla Grecia, ma noi abbiamo almeno tentato di mobilitare l'europesismo diffuso; si fa inoltre confusione tra l'appello Frassoni

- Vallinoto ed il *flash - mob*; inoltre c'era solo un comunicato MFE e non una presa di posizione formale degli organi statuari; infine è ridicolo che siano gli esponenti dell'ex Alternativa europea a rimproverarci di non aver concordato il nostro testo con Presidente e Segretario); Del Vecchio (c'è una pressione degli Stati sulla Commissione per rivedere in senso restrittivo il Trattato di Schengen in seguito a eventi di immigrazione dovuti alle crisi degli Stati della sponda sud causate dalla primavera araba; si mette l'accento solo sulla sicurezza per evitare la codecisione del Parlamento europeo, che dovrebbe invece dare il parere conforme in materia di immigrazione; sollecita il Movimento a prendere posizione in merito); lozzo (ci sono due esigenze: a) non far crollare l'euro; b) evitare le soluzioni facili, senza trasferimenti di sovranità, un punto chiaro solo per noi; l'obiettivo di far fallire l'euro per tornare al vecchio ordine finora è fallito, ma rimane ben vivo; non dobbiamo chiedere la mutualizzazione del debito prima della costituzione federale, perché poi non si farebbe più il salto federale; i governi hanno fatto quel che potevano fare e la BCE può solo spegnere l'incendio; la riforma dei trattati deve proporla il Parlamento europeo e noi non possiamo accettare che il futuro dell'Europa sia discusso solo dai quattro presidenti senza alcun ruolo del Parlamento europeo); Vacca (non è vero che le risposte dei governi alla crisi sono state del tutto inesistenti, si cominciano a creare pezzi di istituzioni e di strumenti nuovi; è cominciato il processo di affrancamento dell'Eurozona dal resto dell'Unione; il Parlamento europeo, come del resto i partiti, sono più indietro dei governi nella consapevolezza dei nodi della crisi; bisogna contrastare la deriva antitedesca e la mutualizzazione del debito in un quadro confederale, senza tasse europee e senza bilancio federale, che, se mai realizzata, farebbe crollare anche la Germania ed i paesi virtuosi; il nodo è sviluppare soluzioni che combinino le risposte immediate alla crisi

del debito con la creazione di un quadro federale che richiederà più tempo; in ambito UEF vanno segnalate le importanti aperture di Europa Union, ma grandi difficoltà a intraprendere azioni efficaci sugli obiettivi strategici); Butti (condivide le relazioni; il Parlamento europeo deve dimostrare la volontà di rientrare nel gioco; l'azione promossa dalla sezione di Genova non è stata avallata dalla GFE e dalla JEF perché schierata politicamente e per alcuni contenuti inaccettabili, come la rinegoziazione del debito con la Grecia; la GFE è scesa in campo ogni mese da inizio anno); Malcovati (è un momento entusiasmante, ma anche confuso e noi dobbiamo fare chiarezza su due punti: a) sul quadro, che non può che essere l'Eurozona; b) sui rapporti tra nucleo federale ed UE; i governi tendono sempre alle soluzioni intergovernative; la leadership occasionale oggi è espressa dalla Germania; ci sono azioni che dipendono da noi, come i comitati, ed azioni che non dipendono solo da noi, come l'ICE); Anselmi (il Movimento ha un metabolismo lento e l'accordo sancito al Congresso di Gorizia non è stato ancora digerito da alcuni militanti e da alcune sezioni; anche per questo emergono i personalismi e protagonismi denunciati dal Presidente; in vista del prossimo congresso propone che, se vi saranno una sola mozione di politica generale ed una sola lista, si arrivi ad un accordo che permetta a tutte le sezioni di essere proporzionalmente rappresentate nel Comitato centrale); C. M. Palermo (il processo è ormai irreversibile e la rottura è avvenuta col *fiscal compact*; le istituzioni europee sono sempre più inadeguate; i federalisti devono proporsi come leader dell'europesismo diffuso; la *task force* dovrebbe seguire il modello del rapporto MFE - GFE; la Commissione sembra voler mettere degli argini all'ICE); Cipolletta (le nostre parole d'ordine stanno passando, però quasi solo per paura, invece è necessario proporre una prospettiva e concentrarsi su alcune azioni concrete; illustra i contenuti del prossimo Ufficio del dibattito, che si terrà a Salso-

maggiore il 20/21 ottobre); Ferrero (dobbiamo difendere la Germania, anche se è impopolare; la *task force* è essenziale, ma deve concentrarsi sull'azione, non diventare un gruppo di studio; le difficoltà dell'ICE consigliano di aspettare a lanciarla); Andriulli (c'era ormai la fallace convinzione che il debito dei vari paesi era divenuto debito federale europeo; oggi abbiamo di fronte due strade: una facile, la mutualizzazione, ed una difficile, l'unione fiscale e la creazione dello Stato federale; la crisi ha ridotto l'Europa all'Eurozona, che però non ha le istituzioni per rispondere alle sfide di oggi); Benifei (lavoriamo per evitare contrapposizioni; bisogna preparare una scaletta ed una tempistica per l'ICE, che potrebbe servire a politicizzare le elezioni europee; giusto evitare le polemiche antitedesche, ma non è detto che la Germania non abbia commesso degli errori). In sede di replica, il Presidente Levi si compiace che il dibattito sia stato ampio ed approfondito e che il Movimento si dimostri quindi all'altezza delle sfide presenti. Riprendendo uno dei temi trattati, Levi riconosce che la Germania ha sicuramente grandi meriti, derivanti dalle circostanze storiche in cui si è trovata ad operare: ha affrontato la riunificazione tedesca con politiche di sviluppo ed investimenti invece di rilanciare i consumi, ha fatto la scelta ecologica, sostiene il rigore dei bilanci pubblici ed è un esempio per gli altri paesi anche per quanto riguarda l'assetto istituzionale. Anche la Francia di Hollande ha però i suoi meriti, perché ha portato al centro del dibattito europeo il tema della crescita e quello della tassa sulle transazioni finanziarie, che la Germania aveva invece abbandonato non avendo ottenuto l'unanimità nella stessa Eurozona. È nostro compito lanciare l'ICE e fornire agli stessi governi l'occasione per rilanciare il processo. Oggi i governi sono all'avanguardia e sono quindi nostri interlocutori, ma non privilegiati. Dobbiamo però essere consapevoli che si può far morire il progetto, come tanti altri nel passato. Levi

conclude la sua replica invitando ad usare la fantasia e ad avviare 10, 100, 1000 iniziative. Porta come esempi l'idea dei federalisti toscani di organizzare una grande manifestazione nel maggio 2013, il Consiglio regionale aperto in Piemonte, l'adesione di molti comuni dell'Emilia - Romagna all'appello *Federal Union Now*. Infine il Presidente si dichiara d'accordo sulla proposta di Del Vecchio di prendere posizione sulle restrizioni e sulle modifiche del Trattato di Schengen volute da alcuni governi. Anche il Segretario Spoltore riconosce che il dibattito è stato molto utile ed avanzato rispetto alla situazione attuale. È aumentata la capacità di elaborazione in comune dei documenti. Tutte le rivoluzioni, da quella inglese in poi, sono nate con petizioni, mozioni, ordini del giorno. Bisogna creare un quadro comune d'azione. In passato il MFE è riuscito a mettere insieme liberali e comunisti. Oggi bisogna costituire dei comitati di liberazione dallo Stato nazionale e per questo è fondamentale il lavoro quotidiano delle sezioni. L'iniziativa può partire solo dall'Italia, ma nel quadro dell'UEF. Le elezioni europee del 2014 corrono il rischio di ripetere l'esperienza del Parlamento di Francoforte del 1848/49. Rivolgendosi ai critici interni, in particolare alla sezione di Genova, il Segretario sostiene che è preferibile una opposizione chiara e definita piuttosto che l'ambiguità. Ricorda infine i prossimi appuntamenti e che è necessario eleggere i delegati al Congresso del WFM. A tal proposito, il Presidente Levi interviene per annunciare che non intende più far parte del Bureau del WFM e che al suo posto verrà candidato Joan Marc Simon. Subito dopo interviene Domenico Moro per motivare la propria candidatura al Council. La lista dei candidati viene approvata all'unanimità. Il Presidente Levi mette infine in votazione la mozione pubblicata in queste pagine, che viene emendata in qualche passaggio e poi approvata con una sola astensione.

Europa: si scherza col fuoco*

Come spesso accade, chi sta al di là dell'Atlantico comprende la realtà europea con più chiarezza di noi, immersi nel flusso di una crisi dalla quale non si vede l'uscita. «Il fallimento dell'euro non causerebbe soltanto un crollo dell'economia. Sarebbe un colpo mortale al grande Progetto europeo, che ha portato pace e democrazia ad un Continente che ha vissuto una storia di tragedie» (Paul Krugman, *Herald Tribune*, 31 luglio 2012). Il grande economista americano coglie il nucleo del problema. E lo spiega con un esempio: quando, anni orsono, la Florida si è trovata in pessime acque, non vi fu *default*, perché intervenne lo Stato federale: per coprire i costi delle assicurazioni sociali e della sanità, per garantire la solvibilità delle banche, per incentivare l'occupazione, sino a quando la situazione venne risanata.

È quanto non sta accadendo in Europa: «l'avvento degli Stati Uniti d'Europa non è prossimo», osserva pessimisticamente ancora Krugman. Ma senza un cambio di strategia, che metta in campo un potere federale per la gestione dell'economia, integrativo rispetto a quello della Banca centrale, l'euro è condannato: e con l'euro, l'intero edificio dell'unione. Questo ormai lo sanno e lo dicono in tanti,



La nuova sede della Banca centrale europea a Francoforte

anche nel mondo della politica e dell'economia dei Paesi dell'Unione europea. Eppure ancora nulla si muove per rendere possibile il passo verso l'unione politica del Continente.

È evidente che una trasformazione di questa portata richiede tempi non brevi, perché implica un nuovo Trattato. Ciò che può però da subito mutare le aspettative - nei mercati, nel mondo dell'economia, nell'opinione pubblica - è la certezza che questa trasformazione avverrà, sulla base di un preciso impegno politico assunto dagli Stati che la vogliono, a partire dall'Eurozona e con chi sia disposto a crearla. Occorre un impegno di una data certa e delle tappe intermedie: come è avvenuto con l'euro nel 1990.

La deriva attuale è ben altra. Paradossalmente, proprio l'assenza di un potere federale sta conducendo a limitare al di là del giusto la sovranità dei singoli Stati, in contrasto con una corretta applicazione dei principi del federalismo. Per di più, l'integrazione europea si sta trasformando in una vicenda amara e litigiosa di confronti puntigliosi tra il dare e l'avere dei singoli Stati membri. Nessuno considera l'enorme vantaggio in termini di pace e di benessere che il mercato unico ha portato a tutti i cittadini europei. Soprattutto si ignora che l'integrazione economica è il frutto di una scelta di altra natura, compiuta all'origine dagli Stati su ispirazione dei padri fondatori del progetto europeo: la scelta di condividere, di rende-

re comune il nostro destino di nazioni pur senza affatto cancellarle, anzi proprio per conservarle nella pace, nella sicurezza, nella democrazia e nella solidarietà, dopo le terribili lacerazioni delle due guerre mondiali. Senza questa scelta iniziale l'unione economica non sarebbe mai nata.

Il passo finale verso l'assetto a regime non può che essere un assetto federale, perché occorre un potere di decisione sovranazionale che superi l'inefficace metodo intergovernativo, che i numerosissimi vertici degli ultimi due anni non hanno fatto che confermare. Questo passo non è stato ancora compiuto. La Francia ha frenato il cammino verso il traguardo a più riprese: nel 1954, nel 1984, nel 1992, nel 2003. Ed ora è in Germania che hanno preso a soffiare impetuosi venti contrari alla condivisione, non già dei debiti ma del destino comune. L'alleanza tra la Bundesbank (che dimentica colpevolmente di essere ormai una filiale della BCE; immaginiamo cosa accadrebbe se a comportarsi così fosse un'altra Banca centrale), la Corte Costituzionale di Karlsruhe (che accentua al di là del lecito il ruolo del Parlamento tedesco nei settori di competenza dell'Unione europea) e il montante populismo antieuropeo esaltato dai media e accarezzato da molti politici è un'alleanza spuria, perché fondata su presupposti culturali differenti. Ma è potenzialmente mortale per il futuro dell'Unione. Il nucleo fondante di valori che sta alla base dell'integrazione europea è ormai

in serio pericolo.

La Germania, che sul rigore dei conti ha ottenuto giustamente piena ragione dagli altri governi e parlamenti nazionali, rischia ora di far deragliare l'intero convoglio del quale fa parte. Anche dal punto di vista della tutela del mercato unico e della concorrenza l'Unione rischia di sfasciarsi, in parte questo sta già accadendo. L'amara realtà è che in Germania e in Europa sta rinascendo il nazionalismo. Un atteggiamento, questo, ben diverso dall'amore per la propria storia e per la propria nazione, se non addirittura opposto: perché i nazionalisti, più che amare il proprio Paese, disprezzano le altre nazioni, le considerano estranee e potenzialmente nemiche. La terribile patologia dell'Europa del Novecento sta oggi riprendendo forza.

Eppure i rimedi sono ormai chiari, evidenti, sia sul piano dell'integrazione economica, sia sul piano delle regole istituzionali. Un governo europeo sovranazionale per l'economia e per la sicurezza, dotato di mezzi propri limitati ma sufficienti e di strumenti efficaci; un modo di decisione nei Consigli che abolisca il veto; un indispensabile ancoraggio democratico assicurato dal Parlamento europeo con la codecisione legislativa. Nulla di più e nulla di meno di questo...

Nella popolazione dei nostri Stati, nei cittadini europei, Germania inclusa, il sentimento in favore dell'Europa unita è tutt'altro che spento. È sicuramente ancora maggioritario, tutti i sondaggi lo

confermano. Ma questa valutazione positiva è ormai, a distanza di due terzi di secolo dalla fine delle due guerre, esile come un sospiro leggero, quasi soffocato dall'assordante frastuono del populismo e della demagogia antieuropea, potentemente amplificata dai media. Ci vuole forse un profeta per cogliere nel soffio sottile del vento (1° Re, 3.12) la presenza dello spirito? Per ascoltare, come Elia, quella voce e non questo frastuono? Speriamo proprio di no.

Soprattutto, manca oggi in tanti osservatori, pur così attenti nel monitorare la crisi dell'euro, e in quasi tutti i governanti, pur tanto esperti delle cose del mondo, la consapevolezza che la storia è anche (e forse soprattutto) il frutto di forze irrazionali. Le tragedie che l'Europa ha conosciuto - tante del corso dei secoli accanto alle tante luci - sono nate così. Come mostra la vicenda dello scoppio improvviso e non voluto della prima guerra mondiale: è bastato il proiettile di una pistola a provocare il disastro. Gli esempi sarebbero infiniti.

Il futuro dell'Europa e dei suoi cittadini nel mondo globale di domani è legato al progetto di unione politica del nostro continente. È impossibile non rendersene conto, se si guarda alla realtà del pianeta e alla sua rapida trasformazione in atto. Ma le opportunità di compiere passi in avanti, veri salti di discontinuità sulla via della civiltà, in risposta positiva alle sfide del presente, non sono infinite. Sono rare, molto spesso rese possibili proprio da una crisi; se trascurate, si dissolvono. E allora una civiltà declina e non di rado nel tempo scompare. Il deposito dei naufragi della storia è vasto come il fondo dei mari.

L'Europa si trova ormai davanti ad un bivio. Anche per questo, le dichiarazioni di Angela Merkel e di Wolfgang Schäuble in favore di un'evoluzione futura dell'Europa verso un assetto federale vanno prese alla lettera, messe alla prova e portate avanti con decisione. Vanno condivise dall'Italia con la Francia e con chi ci starà. Senza più indugi.

I governi europei stanno scherzando col fuoco. Per tutti, il momento della consapevolezza e della saggezza verrà. Ma rischia di arrivare quando sarà ormai troppo tardi.

Antonio Padoa-Schioppa

* Articolo uscito il 9 agosto su *Il Sole 24 Ore*.

La politica europea di coesione economica, sociale e territoriale e i suoi limiti*

1. Le tappe della politica regionale europea attraverso i Trattati europei

La nascita del Mercato Comune Europeo
I paesi fondatori non fornirono una base solida per realizzare una politica regionale autonoma nell'ambito della Comunità. I sei membri originari della CEE erano composti da regioni relativamente omogenee e coese, tanto che il Trattato di Roma faceva affidamento sugli effetti positivi e automatici del mercato per colmare le differenze a livello di sviluppo economico. Su iniziativa italiana, vennero però previsti due strumenti per sostenere le regioni meno sviluppate: la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e il Fondo sociale europeo (FSE). Le due istituzioni, inizialmente, svolgevano tuttavia solo una modesta funzione redistributiva tra aree.

Il primo allargamento della CEE

Le condizioni per l'istituzione di una politica di sviluppo regionale della Comunità si realizzarono nei primi anni Settanta, in seguito all'allargamento della CEE a Irlanda, Danimarca e Regno Unito. I capi di Stato e

di governo, al vertice di Parigi del Consiglio europeo del 1972, decisero formalmente di istituire il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) che doveva entrare in vigore nel 1973 (in seguito alla crisi petrolifera, venne rinviato al 1975). La ragione sostanziale per la quale si decise di istituire il FESR era che la Gran Bretagna si trovava ad essere un contributore netto al bilancio comunitario (essenzialmente per finanziare la PAC) e quindi voleva essere compensata, almeno parzialmente, con l'accesso a nuovi fondi comunitari. Al momento dell'esordio della nuova politica, le risorse finanziarie gestite dal FSE e dal FESR, congiuntamente noti come "Fondi strutturali", erano complessivamente piuttosto modeste (pari al 5% del Bilancio UE).

L'Atto Unico Europeo

Il mutamento radicale nella politica di sviluppo regionale europeo si è avuto con la firma dell'Atto Unico Europeo, il quale introduceva un paragrafo nuovo dedicato proprio alla coesione economica e sociale. Per la prima volta in un Trattato, all'art. 130A si afferma esplicitamente che «la Comunità mira a ridurre il divario tra le diverse regioni e il ritardo delle regioni meno favorite». Il passo successivo a questa innovazione è stato la decisione presa nel febbraio 1988 dal Consiglio europeo, su proposta di Delors, di razionalizzare la gestione dei Fondi strutturali e di raddoppiarne la dotazione fino al 1993, anno di entrata in vigore del Mercato Interno Europeo. Il pacchetto finanziario ammontava a 63 miliardi di ECU e le regioni beneficiarie erano quelle il cui PIL pro-capite era inferiore al 75% del PIL pro-capite medio comunitario. Come conseguenza del raddoppio delle risorse a disposizione, nell'arco del quinquennio 1989-93, le regioni beneficiarie colmarono il divario con il resto dell'UE nella misura del 3%.

Il Trattato di Maastricht

Anche Maastricht ha rafforzato il legame tra l'integrazione europea e la necessità di promuovere la coesione e la redistribuzione delle risorse disponibili. L'art. 130D del Trattato ha istituito il "Fondo per la coesione" finalizzato all'erogazione di «contributi finanziari a progetti in materia di ambiente e di reti trans-europee nel settore delle infrastrutture di trasporto». I beneficiari erano i paesi membri con un PIL pro-capite inferiore al 90% della media UE: Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna (i cosiddetti «paesi della coesione»). Un anno dopo la firma del Trattato di Maastricht, Delors presenta delle nuove proposte (Pacchetto Delors II) che prevedevano un ulteriore aumento delle risorse finanziarie destinate alle regioni meno sviluppate e che raggiunsero la cifra di 198 miliardi di ECU, più i 14 miliardi di ECU del Fondo di coesione, per il periodo 1994-99. Pertanto, con la Presidenza Delors, gli stanziamenti annui a favore della politica regionale passano, con il Pacchetto



Uno dei ragazzi di strada di Bucarest

Delors I, dai 9 miliardi di euro del 1988 ai 14 miliardi del periodo 1989-1993, ai 31 miliardi annui del periodo 1994-1999 con il Pacchetto Delors II, ai 34 miliardi per il periodo 2000-2006 previsti dall'"Agenda 2000", per stabilizzarsi attorno ai 50 miliardi annui per gli anni successivi: i fondi stanziati per le politiche strutturali arrivano così a rappresentare circa lo 0,45% del PIL dell'Unione. In particolare, più della metà dello stanziamento complessivo viene dirottato verso i «paesi della coesione» che, in quattro anni, riducono il divario con il resto dell'UE di circa il 5%, un effetto perequativo maggiore di quello che, nello stesso arco temporale, si ottiene all'interno delle federazioni compiute.

Nelle intenzioni del principale artefice di questa politica, Delors, il concetto di coesione doveva servire a promuovere una "strategia finalizzata alla costruzione di uno Stato", a promuovere una visione federalista dell'Europa, a bilanciare la filosofia del mercato, che era alla base dell'integrazione economica. In seguito alle riforme attuate da Delors, si può cominciare a fare un primo confronto tra la politica regionale dell'UE con quella di una federazione compiuta come quella americana. I dati relativi alla spesa per lo sviluppo regionale nella UE e negli USA indicano che la dimensione del bilancio per lo sviluppo dell'UE resta inferiore a quella degli Stati Uniti: sia in termini assoluti: 50 miliardi annui di euro contro 252,7; sia in percentuale del PIL: 0,5% contro 2,5%. Da notare però che il bilancio UE dedicato allo sviluppo regionale è pari ad una quota assai più grande del bilancio complessivo (46%) di quanto non accada negli USA (12%).

Il Trattato-costituzione di Lisbona e l'allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale e la «nuova» politica regionale 2007-2013

Con il Trattato-costituzione di Lisbona, per la prima volta, viene introdotto il riferimento alla «coesione territoriale». Infatti, all'art. 3.3 del TUE, si dice che: L'Unione «... promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri.» È bene ricordare, inoltre, che con

il nuovo Trattato, il Parlamento europeo è chiamato ad approvare a maggioranza un bilancio che non fa più distinzione tra spese obbligatorie (es.: PAC) e spese non obbligatorie e la sua gestione, di fatto, diviene dunque più «politica». Nel contempo, però, i finanziamenti direttamente utilizzabili dalla Commissione europea scendono ulteriormente al 5% dei fondi destinati allo sviluppo regionale.

2. La politica di coesione è solo un costo?

All'inizio degli anni '90 si sono confrontati due approcci politici: il «Washington Consensus» (teorizzato dall'economista John Williamson nel 1989 e che riguarda disciplina di bilancio, deregolamentazione, liberalizzazione dei sistemi di sicurezza sociale, educativa e sanitaria, ecc..) ed i «Criteri di Copenaghen» (decisi dal Consiglio europeo del giugno 1993 e che riguardano l'introduzione di istituzioni in grado di assicurare lo stato di diritto, la democrazia, i diritti dell'uomo; economia di mercato; rispetto degli impegni con UE riguardo l'unione politica, economica e monetaria). Ora, come ci ricordano i precedenti delle crisi finanziarie disastrose che hanno coinvolto i paesi dell'America Latina e del Sud Est Asiatico, il «Washington Consensus» è fallito ed i «Criteri di Copenaghen» invece sono stati un successo. Ed è stata proprio la prospettiva dell'adesione di questi paesi all'Unione europea che li ha indotti ad attenersi ai «Criteri di Copenaghen» quale condizione per l'ingresso nell'UE. Solo così si può spiegare il successo economico di molte regioni dell'Europa centro-orientale. Infatti, se si prendono in considerazione le regioni cui fanno riferimento le capitali della Polonia e della Repubblica Ceca, vale a dire la Regione Mazowiecka (5,2 milioni di abitanti) e la Provincia di Praga (1,2 milioni di abitanti), nel primo caso il PIL pro-capite (dati EUROSTAT), nel periodo 1995-2008, è più che quadruplicato (passato, a valori correnti, da 3.600 euro a 15.100), nel secondo è cresciuto di quasi cinque volte (da 7.200 euro a 32.000), superando il PIL pro-capite medio dell'UE a 27 (pari a 23.500 euro).

Con riferimento alle specifiche conseguenze economiche della politica regionale sulle economie dei paesi che sono contribuenti netti al bilancio dell'UE, è stato calcolato dalla Commissione europea che, mediamente, il 28% delle risorse che affluiscono alle regioni meno sviluppate, a titolo di interventi finanziati dalla politica regionale europea, ritornano alle regioni più sviluppate, con una punta del 42% delle risorse che affluiscono alla Grecia ed il 35% delle risorse che affluiscono al Portogallo. Nel caso della Polonia, è stato calcolato che di ogni euro che la Germania versa a favore della Polonia, attraverso i Fondi regionali, 0,85 centesimi le ritornano sotto forma di acquisti o maggiori esportazioni, vale a dire quasi tutto quello che essa esborsa. Si tratta ora di valutare brevemente gli effetti della politica regionale europea e, più in generale, gli effetti dell'adesione all'Unione europea ed alla moneta europea, sullo sviluppo del PIL pro-capite di alcuni Stati europei. Nel periodo preso in considerazione (1995-2008), la Spagna ha superato il PIL pro-capite medio europeo (da 11.600 euro nel 1995, a 23.900 nel 2008), la Grecia si è avvicinata a tale media (da 9.700 euro a 20.700) e l'Irlanda lo ha largamente superato (da 14.400 euro a 40.500). Solo il Portogallo resta ancora sensibilmente inferiore ai valori medi europei (da 9.000 euro a 16.200).

3. L'eccezione italiana

Nel corso del periodo 1995-2007 (dati SVI-MEZ), il divario nel PIL pro-capite tra il Sud Italia e le regioni del Nord Ovest e del Nord Est si è ampliato passando, rispettivamente, da 12.100 euro a 17.100, da 22.900 euro a 30.000 e da 22.500 euro a 29.700. Questi confronti, generalmente, alimentano la tesi di un divario economico strutturale e di difficile sradicamento, e tendono a giustificare una politica di permanente afflusso di risorse che, con il tempo, si è trasformata in una vera e propria politica di permanente assistenza. Se si esce dai confini italiani e si estende l'analisi dei divari territoriali al resto d'Europa, si può invece facilmente vedere che non vi è nulla di irrimediabile nella condizione economica del Mezzogiorno e che il problema può essere risolto in un arco di tempo inferiore a quello di una generazione, mentre l'arretratezza del Sud Italia data ormai da molte generazioni. Come si è già potuto vedere nel paragrafo precedente, nell'arco di tredici anni, quindi in meno di una generazione, si può aumentare il PIL pro-capite di quattro o cinque volte. Il caso dell'Irlanda, che nel 1995 aveva un PIL pro-capite superiore a quello medio del Sud Italia (14.400 euro, contro 10.900) elimina, inoltre, ogni considerazione che, in teoria, si potrebbe fare con riferimento al fatto che quando il PIL pro-capite supera una certa soglia il suo tasso di crescita rallenta, mentre un basso PIL pro-capite di

partenza giustificerebbe tassi di crescita più sostenuti: il caso dell'Irlanda dimostra, piuttosto, che anche quando il PIL pro-capite supera i livelli raggiunti dalle regioni del Sud Italia, esso può crescere a tassi molto elevati.

Se si mette a confronto il Mezzogiorno con la Grecia nel suo complesso e con una sua regione, l'Attica (che comprende Atene, con oltre 4 milioni di abitanti e quindi con dimensioni paragonabili a quelle di molte regioni del Sud Italia), si può vedere che a partire dalla metà degli anni '90 dello scorso secolo, il PIL pro-capite del Mezzogiorno (12.100 euro) era più elevato di quello della Grecia (9.500) e della regione Attica (10.200). Nell'arco di 8 anni la Grecia ha superato il Mezzogiorno (15.600 euro contro 15.500 nel 2003), e l'Attica lo ha superato in cinque anni (14.300 euro contro 13.900 nel 2000). Quest'ultima regione greca, in particolare, con 26.900 euro nel 2008, ha superato anche il PIL medio dell'UE a 27. Pertanto, la Grecia, che i mercati finanziari stanno mettendo in ginocchio da due anni a questa parte, è riuscita a far nettamente meglio del Mezzogiorno d'Italia. Nello stesso periodo di tempo visto prima (1995-2008), la Spagna, nel 1995, aveva un PIL pro-capite sostanzialmente paragonabile a quello del Mezzogiorno (11.600 euro contro 10.900) e nell'arco di dodici anni ha raggiunto e superato quello medio dell'UE, distanziando largamente il PIL pro-capite del Sud Italia. Lo stesso discorso, vale per alcune delle regioni più povere della Spagna, l'Andalusia e Murcia (la più povera è l'Estremadura). Nel 1995, esse avevano un PIL pro-capite pari, rispettivamente, a 8.600 e 9.600 euro, dunque quasi la metà di quello del Mezzogiorno (15.500): l'Andalusia lo ha superato in undici anni e Murcia in otto. Queste prime considerazioni conducono a sostenere che il problema del divario del Mezzogiorno d'Italia, rispetto al resto del paese, non ha solo una ragione economica, bensì politica, almeno nella misura in cui si può operare una distinzione tra le due dimensioni, soprattutto quando si parla di politica regionale. La variabile politica in senso lato, vale a dire la certezza del diritto a difesa di attività e comportamenti economici sani e l'efficienza della pubblica amministrazione sono le condizioni irrinunciabili per una politica che voglia aiutare il Sud d'Italia a colmare il gap economico che ancora lo separa dal resto d'Italia, dove la prima condizione è di rilievo maggiore rispetto alla seconda.

L'evasione fiscale e il costo della criminalità organizzata

La maggior parte degli studi (Banca d'Italia, Ministero dell'Economia, Istat, Agenzia delle entrate, ecc.) concorda nel ritenere che il reddito sommerso («non osservato», in termini tecnici) è pari a circa il 25% del PIL. Si tratta di una media nazionale e i singoli indici che servono a calcolare

il reddito sommerso (lavoro irregolare, piccole imprese, peso del settore agricolo e dei servizi, ecc.) portano a ritenere che il reddito sommerso nel Mezzogiorno possa essere più elevato della media nazionale. In ogni caso, accrescendo il PIL pro-capite del Sud Italia (17.600 euro nel 2008) della media nazionale dell'evasione fiscale e pari a circa 4.400 euro, si avrebbe un valore vicino al PIL medio europeo. Lo supera, avvicinandosi significativamente al PIL pro-capite del Centro-nord Italia (25.500 euro, contro 29.400), se si dovesse tener conto degli effetti negativi della criminalità, la cui incidenza pro-capite è stata stimata in circa 3.500 euro. I due fenomeni (evasione fiscale e costo della criminalità organizzata) hanno dunque un'importanza rilevante nello spiegare i problemi del Mezzogiorno d'Italia, ma devono essere visti insieme. In particolare, non ha alcun senso parlare, come spesso si sente fare, di sviluppo promosso dall'intervento pubblico piuttosto che dal mercato, dal momento che nel Mezzogiorno manca il bene pubblico per eccellenza: lo stato di diritto, che è la condizione perché, attraverso la difesa dei diritti di proprietà e della sicurezza personale, funzioni l'economia di mercato. Evasione e costo della criminalità sono, come detto, due facce della stessa medaglia (si evade per non essere tassati, non solo dallo Stato, ma anche dalla criminalità).

4. Conclusioni

La crisi finanziaria che ha coinvolto l'Unione europea, ed in particolare l'Eurozona, nella misura in cui ha comportato una riduzione del tasso di crescita del PIL dell'UE, rallentando il processo di avvicinamento del PIL pro-capite delle regioni più povere a quello medio europeo, ha messo in evidenza problemi nuovi. Innanzitutto il fatto che la politica di coesione, per essere efficace, necessita del rafforzamento dell'Eurozona ed in particolare che il processo di unificazione monetaria deve essere integrato con una forte politica di bilancio dell'Eurozona; in secondo luogo occorre stabilizzare il processo decisionale europeo, dalla regione all'Unione europea; in terzo luogo, occorrerà forse aggiornare l'affermazione di Albertini secondo cui «Non sono i partiti ad aver messo in crisi lo Stato (nazionale), ma è lo Stato (nazionale) ad aver messo in crisi i partiti». I partiti oggi, in base alla procedura prevista dal Trattato di Lisbona per la scelta del Presidente della Commissione europea, hanno la possibilità di ridare alla politica il suo ruolo, che è quello di consentire ai cittadini europei di scegliere il futuro della comunità politica europea. Nel 2014, i partiti dovranno indicare il loro candidato alla Presidenza della Commissione europea sulla base di un programma elettorale europeo. Quest'ultimo può avere la politica europea di coesione come uno dei suoi contenuti principali e la campagna elettorale europea avrebbe dei vantaggi

che le deriverebbero dall'essere collegata a questa politica: il candidato alla Presidenza, infatti, potrebbe contare su un bilancio che per il 40% destina fondi alla politica di coesione, la quale tocca circa un terzo dell'elettorato europeo.

Il programma elettorale europeo dovrebbe prevedere, tra le altre cose, l'attribuzione di maggiori risorse alla Commissione europea affinché possa promuovere direttamente iniziative sul territorio. Il governo federale

americano è stato rafforzato, in tema di sviluppo, dagli effetti di lungo periodo del New Deal, e da un elevato grado di legittimazione che gli consente di gestire direttamente una grande quantità di risorse per lo sviluppo e di intervenire direttamente nel territorio delle regioni. Nel caso specifico dell'Italia, assumerebbe particolare importanza l'ammontare messo a disposizione della Commissione europea per interventi diretti sul territorio. Ad esempio, la Com-

missione potrebbe essere lei la promotrice di politiche di sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia, non con iniziative specifiche per ogni regione, ma con programmi integrati che coinvolgano più regioni attraverso l'istituzione, ad esempio, di un'Agenzia interregionale di diritto europeo.

Domenico Moro

* Intervento al Seminario di Genova rivisto dall'Autore.

Immobilisti e innovatori

Pubblichiamo la lettera che Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), ha inviato al direttore del Corriere della Sera in risposta agli editoriali di Ernesto Galli della Loggia, Angelo Panebianco e Michele Salvati.

Caro direttore,

il *Corriere della Sera* ha pubblicato a breve distanza di tempo due editoriali di Ernesto Galli della Loggia («La moneta dei forti», 4 agosto) e di Angelo Panebianco («L'integrazione e gli interessi», 13 agosto) ed uno di Michele Salvati («Un doppio scatto di leadership per realizzare l'Europa federale», 15 agosto) che hanno posto importanti domande sui rapporti fra sovranità nazionali e sopranazionalità europea, sul «ragionevole» equilibrio fra europeismo e patriottismo e sul rapporto tra sacrifici e disciplina democratica. Le chiedo ospitalità per cercare di spiegare la posizione di un militante della causa federalista educato alla scuola della buona politica di Altiero Spinelli.

Nella partita dell'Europa vi è chi si schiera per la difesa ad oltranza della sovranità nazionale o chi si lascia trascinare dalla retorica dell'europeismo o ritiene che in un irenico stato federale saranno risolti tutti i problemi dell'umanità. Peccheremmo di europeismo ideologico se iscrivessimo i due editorialisti del *Corriere* nella prima schiera. Panebianco sollecita invece la classe politica italiana a «lavorare per la causa comune (europea, ndr) e tutelare insieme i propri interessi (nazionali, ndr)» in un esercizio certo pericoloso nel quale si perde insieme chi è convinto che il declino si possa fermare con azioni limitate ai confini nazionali o chi è convinto che quel che viene da Bruxelles, Lussemburgo, Strasburgo e Francoforte sia un lavacro che tutto purifica.

L'editoriale di Galli della Loggia ha posto tre questioni sulle quali vale la pena di riflettere. La prima riguarda la schizofrenia fra dimensione monetaria europea e dimensioni politico-statali

(le sole che contano, ci ricorda Galli della Loggia, per le classi politiche chiamate a rispondere a elettorati nazionali). La schizofrenia si risolve o tornando a monete nazionali come propone talvolta Silvio Berlusconi supportato da imprevedibili economisti nostrani o unificando - come proponeva Tommaso Padoa Schioppa - ventisette *national political constituencies* in un'unica *European political constituency* che coincida con la già esistente *European economic constituency* ma nelle sole materie a dimensione realmente europea. La seconda riguarda le condizioni di parità al cui rispetto devono essere chiamati tutti i partner europei, sia quelli considerati come viziosi sia quelli eccessivamente virtuosi. Le asimmetrie devono essere sanzionate da regole comuni e questo doppio criterio di asimmetria dovrebbe essere rigorosamente previsto nell'Unione fiscale e di bilancio.

I giuristi sanno del resto che esiste nei trattati la clausola della cooperazione leale fra Stati membri introdotta a Roma nel 1957 proprio su proposta della delegazione tedesca secondo un modello federale, una clausola che deve essere applicata dalle istituzioni sovranazionali, che - contrariamente a quel che pensa Galli della Loggia - pur esistono nell'Unione e si ispirano a un interesse collettivo (la Corte di Giustizia, il Parlamento europeo, la Banca centrale europea, la Corte dei Conti, la Commissione europea) nei limiti stretti dei poteri loro attribuiti dai trattati.

L'ultima questione riguarda le condizioni politiche che possono rendere accettabili cessioni di sovranità. Esse saranno sostenibili solo all'interno di una democrazia sovranazionale. Hanno ragione Habermas, Bofinger e Nida-Ruemelin: ci vuole una Convenzione

costituente o, per usare un linguaggio comprensibile per tutti, un'assemblea costituente eletta dai cittadini sottoponendo il risultato del suo lavoro a un referendum paneuropeo e non a una somma di referendum nazionali eventualmente in occasione delle elezioni europee del 2014. Avremo in tal modo uno spazio pubblico europeo all'interno del quale potranno finalmente confrontarsi nella trasparenza concezioni politiche diverse sull'Europa in una competizione - ha ragione Panebianco - che potrà anche essere aspra generando divisioni ma anche inedite convergenze costituzionali. Per giungere a questo risultato serve un'azione sinergica fra istituzioni sovranazionali (penso in particolare al Parlamento europeo) e leader nazionali con quello scatto che Salvati si attende dal nostro Mario Monti.

Nella battaglia per l'Europa ci troveremo di fronte a una minoranza di immobilisti che vorranno irragionevolmente conservare tutto il potere nelle mani degli Stati nazionali e una minoranza di innovatori che vorranno trasferire al superiore livello europeo poteri che gli Stati nazionali sono incapaci di gestire in settori - come la sicurezza energetica, lo sviluppo dell'industria europea, la lotta alla disoccupazione, i flussi migratori, l'azione contro la criminalità organizzata e il terrorismo internazionale, la difesa e il controllo degli armamenti, la cooperazione con i paesi vicini - difendendo il principio secondo cui ogni cessione di sovranità richiede un rafforzamento della democrazia sopranazionale. Fra gli immobilisti e gli innovatori ci sta una palude e vincerà chi saprà conquistarne per sé una parte sostanziale. Io sto dalla parte degli innovatori!

Pier Virgilio Dastoli



In ricordo del Cardinale Martini

Saremo capaci di rinunciare a vincere?

Il 26 novembre 1993, durante le celebrazioni del 50° anniversario della fondazione del Movimento Federalista Europeo, il Cardinale Carlo Maria Martini tenne un discorso poi pubblicato sul n. 3 / 1993 della rivista Il Federalista. Lo ripubblichiamo integralmente come atto di omaggio e di riconoscenza verso l'illustre scomparso.

Introduzione

Sono lieto di poter intervenire a questo Convegno internazionale promosso dal Movimento Federalista Europeo a cinquant'anni dalla sua fondazione. Rivolgo un pensiero riconoscente agli illustri relatori, al Magnifico Rettore dell'Università che ci ospita, alle Autorità, agli organizzatori e a tutti i partecipanti. Come sottolinea il titolo del tema generale, «L'Europa alla resa dei conti», il momento che il nostro continente sta attraversando è certamente cruciale. Siamo di fronte ad un'autentica *ora storica*, scattata quasi inaspettatamente verso la fine del 1989, che si è incontrata con un lungo processo di unificazione in atto da diversi anni almeno in Europa occidentale. Un'ora che tuttavia si è rivelata e si va rivelando come un detonatore dagli effetti imprevedibili, con una serie incalzante di eventi gravi, tra i quali vorrei ricordare la perdurante crisi in atto nella ex Jugoslavia. Ci troviamo in una situazione inedita di libertà, ma la domanda circa la direzione che questa libertà va e deve andare assumendo si fa sempre più insistente e ineludibile. Nello stesso tempo, alla libertà è succeduta una fase di *deserto*, con tutte le prove e le tentazioni tipiche di tale condizione: dall'Oriente e dall'Occidente ci si raduna insieme nello sforzo di costruire la «Casa comune», e però le regole di questa convivenza spesso non sono identificate e condivise; il processo di rifondazione degli Stati e dell'intera convivenza civile è tuttora in atto; antiche diversità e rivalità etniche e culturali, sopite, calpestate, e non risolte durante il dominio comunista, risorgono con veemenza e non ci si può non interrogare circa il valore e il significato delle nazioni e delle loro culture e circa i limiti e il superamento dei risorgenti nazionalismi.

Il segno drammatico della ex Jugoslavia

Ho avuto già occasione di illustrare al Colloquio internazionale svoltosi a Milano nello scorso mese di maggio sul tema: «L'impegno politico di ispirazione cristiana nella costruzione della nuova Europa», che il segno più drammatico della difficile situazione che vive oggi l'Europa e delle sfide che l'attendono è l'assurdo conflitto che continua a verificarsi nella ex Jugoslavia. In una parte d'Europa a noi vicinissima, si presenta

infatti un problema di nazionalità e di etnie che non riescono a trovare un *modus vivendi* accettabile da tutte le parti. Contemporaneamente è latente un conflitto tra due tradizioni europee, quella dell'Ovest e quella dell'Est, a cui si aggiunge il confronto tra la vecchia Europa e l'Islam.

Ne emerge la vera sfida con la quale dobbiamo tutti confrontarci, sintetizzabile in un interrogativo che non è: chi vincerà tra Est e Ovest, tra Nord e Sud?, bensì: saremo tutti capaci di *rinunciare a vincere*, cercando una nuova integrazione che trasformi il conflitto in una gara di mutuo servizio e di accoglienza tra culture diverse, in una sintesi a misura di uomo e di cittadini, in una grande federazione, patria di tante piccole nazioni e culture?

Questa, a mio avviso, è la «resa dei conti» che è posta davanti ai cittadini europei: e di questa «resa dei conti», l'alternativa tra *federalismo* o *nazionalismo* è indubbiamente un aspetto importante e nevralgico.

Il Manifesto di Ventotene 1941

In tale ottica vogliamo cogliere la lungimiranza del *Manifesto di Ventotene* del 1941, allorché guardava alla creazione di un solido Stato internazionale come a compito centrale e concepiva la conquista del potere nazionale quale strumento per realizzare l'unità internazionale. Quel gruppo di antifascisti che, sul finire dell'agosto 1943, si radunò a Milano, nella casa di un credente valdese, Mario Alberto Rollier, intorno ad Altiero Spinelli, per fondare il MFE, secondo le linee ispiratrici del Manifesto, si impegnava a battersi — al di sopra di ogni differenza ideologica e di ogni obiettivo di parte — per la Federazione europea, considerata appunto lo strumento necessario per la pacificazione definitiva dei popoli d'Europa e inizio e promessa di pacificazione per l'intero genere umano.

Allora si era nel pieno della guerra, il nazionalismo e il razzismo imperavano, ovunque in Europa era violenza e morte, Milano devastata e prostrata dai terribili bombardamenti a tappeto che, proprio nel tragico agosto 1943, avevano operato distruzioni mai viste. Oggi, a distanza di cinquant'anni, il grande approdo indicato dai fondatori del federalismo europeo e da altri padri dell'Europa non è stato ancora raggiunto. Altre sono

Il telegramma di cordoglio della Sezione di Milano

A S. E. Angelo Scola
Cardinale Arcivescovo di Milano

Il Movimento Federalista Europeo di Milano partecipa con commozione al lutto per la morte del Cardinale Carlo Maria Martini, e ricorda il rapporto molto cordiale e la piena sintonia di vedute che egli ha sempre avuto con noi federalisti europei, e i suoi numerosi interventi a convegni da noi promossi in sedi istituzionali, universitarie e culturali. In quegli incontri il Cardinale ha sempre portato lucidi contributi e talora precisi incoraggiamenti alle nostre campagne d'opinione in vista di quell'unità federale europea che egli auspicava come «segno e profezia di un mondo unito e pacificato». Ci è caro in particolare ricordare il suo appassionato intervento al convegno del 26 novembre 1993 per il 50° anniversario della fondazione del Movimento Federalista Europeo (avvenuta proprio a Milano, nella clandestinità, nell'agosto del 1943).

Per molti anni Presidente della Commissione episcopale europea, aveva una visione profonda e anticipatrice dei problemi europei e mondiali. Ultimamente vedeva sempre più urgente e indispensabile il passaggio a una vera unità politica europea onde evitare una disgregazione pericolosa, come già con chiarezza aveva affermato nel suo discorso del 1997 al Parlamento europeo.

Con deferenti saluti
Paolo Lorenzetti
Segretario MFE - Milano

le forme di devastazione, di morte, di distruzione e di conflitto che segnano i nostri giorni e anche la città di Milano. Tuttavia oggi, come allora, c'è da sperare e lottare per una convivenza più umana, più giusta e più pacifica. E sono davvero lieto che sia stata scelta Milano quale sede del vostro Convegno internazionale, mentre mi auguro che possa essere un segno di speranza e di rinascita in questa metropoli che sta vivendo un momento non facile, senza dubbio gravido di responsabilità. Tra gli aspetti fortemente negativi della nostra situazione contemporanea si pone il risorgere di *nazionalismi* esasperati, che stanno trascinando molti popoli in una spirale dolorosa di violenze. Nuove e analoghe spinte disgregatrici, foriere di chiusure, contrapposizioni e rifiuti, potrebbero ancora esplodere all'Est e all'Ovest e ci farebbero ricadere in un passato che non vorremmo rivedere. Dobbiamo perciò, tutti e ciascuno, avvertire la necessità e l'urgenza di distinguere adeguatamente tra nazionalismo e patriottismo; di discernere tra sentimenti nazionali positivi e negativi, valutando adeguatamente l'idea di «identità nazionale»; di riconoscere e difendere i diritti delle minoranze contro la tendenza ad

ogni uniformità schiavizzante; di ricercare formule che, superando l'immediata identificazione tra «Stato» e «nazione», consentano a popoli diversi di vivere in un'unica entità statale vedendo pienamente salvaguardati i propri diritti e la propria identità.

Mi permetto di citare in proposito la *Dichiarazione finale* (n. 10) del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, celebrato a Roma nel 1991: riconoscendo che «le differenze nazionali non devono scomparire, ma piuttosto essere mantenute e coltivate come il fondamento, storicamente sviluppatosi, della solidarietà europea», che «la stessa identità nazionale non si realizza se non nell'apertura verso gli altri popoli e attraverso la solidarietà con essi» e che «i conflitti devono essere risolti mediante le trattative e i negoziati e non attraverso l'uso della violenza», occorre impegnarsi per addivenire anche a proposte di diritto internazionale in grado di salvaguardare il valore della nazione senza cadere nella esasperazione dei nazionalismi.

Continuare il processo di integrazione europea

Gli ultimi cinquant'anni non sono comunque trascorsi invano. Il



Il Cardinale Martini

processo di integrazione europea ha consentito, infatti, di superare antiche e radicate conflittualità e ha pacificato i popoli che vi erano coinvolti; le frontiere, che un tempo venivano quasi sacralizzate quali segni invalicabili di identità nazionali diverse e contrapposte, stanno perdendo la loro carica ideologica e simbolica e sempre meno separano tra loro le genti dell'Europa comunitaria. La stessa sovranità degli Stati, la cui limitazione è necessaria per costruire una Unione europea secondo i principi corretti del federalismo, è andata ridimensionandosi. Il significato più innovativo dell'esperienza dell'Europa comunitaria sta nella capacità di sostituirsi agli Stati nel disciplinare rilevanti rapporti sociali e di risultare quindi, sia pure embrionalmente, limitativa della loro sovranità; si assiste significativamente, per la prima volta nella storia, alla presenza di istituzioni capaci di adottare atti che, nell'ordinamento degli Stati membri, conseguono la stessa efficacia delle leggi interne e che addirittura da queste ultime risultano inattuabili.

D'altra parte, occorre riconoscere che l'integrazione comunitaria è ancora in gran parte un processo tra Stati; ci sono passi non indifferenti da compiere per arrivare a un'Europa dei popoli e dei cittadini e dunque a un'organizzazione internazionale che possa essere di esempio e di sprone per l'intera convivenza mondiale. A tale riguardo, vorrei ricordare una volta di più che se l'unità europea si potrà realizzare, non sarà né per la geografia, né per la storia o la lingua e neppure per il convergere di diversi interessi emergenti. L'unità sarà piuttosto il frutto della libera volontà dei popoli, che a sua volta

presuppone ed esige un'autentica maturità morale. Occorre, perciò, che si operi per realizzare un'autentica e diffusa democrazia, dove il libero consenso dei cittadini sia mosso da valori ideali e dalla scoperta e suscitazione di interessi comuni, cioè di un bene comune europeo, e dove gli strumenti istituzionali, anche a livello continentale, siano autentica espressione della sovranità popolare.

Agli Europei, cui il Trattato di Maastricht riconosce una cittadinanza comune, bisogna garantire una partecipazione reale, da cittadini, alle grandi scelte dell'Europa, togliendo la sensazione che l'Unione europea sia solo un'opera di vertice, che non interessa la gente. Solo così sarà possibile una sintesi politica fondata sul rispetto delle persone e dei gruppi, ma nello stesso tempo sulla disponibilità di persone e gruppi a compiere sacrifici per il bene comune dell'intero continente.

Non dimentichiamo che la continuazione di questo cammino e il consolidamento delle strutture federali saranno anche meglio in grado di accogliere quei paesi europei che aspirano ad unirsi all'Unione europea: in essa potranno trovare una garanzia della loro stabilità democratica e la definitiva sconfitta del nazionalismo. E tutto questo può e deve avere un riflesso più ampio, a dimensione mondiale. Se, lo ricordava trent'anni or sono Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, per realizzare la pace sulla Terra occorrono poteri pubblici in grado di operare in modo efficace sul piano mondiale (n. 45), a noi è chiesto di tendere alla costituzione di un governo democratico del mondo, che assicuri la preminenza del diritto sulla forza e la soluzione delle controversie

XI Seminario dei Carpinelli



Foto di gruppo dei partecipanti al Seminario dei Carpinelli

Il tradizionale Seminario toscano di formazione europeista e federalista "Luciano Bolis" ha conosciuto quest'anno due significative innovazioni. La nuova Giunta della Regione Toscana se ne è fatta convinta promotrice fin dal concorso che ne seleziona i partecipanti, rinominato su sollecitazione del MFE e in accordo con gli altri enti promotori "Cittadini Europei, Cittadini del Mondo". Tutti i lavori del seminario sono stati ripresi con telecamera digitale e le relazioni o spezzoni di esse verranno caricati su YouTube (canale "spaesamento") e utilizzate nel prossimo anno scolastico per promuovere anche con mezzi multimediali la nuova edizione del concorso.

Il seminario 2012 si è svolto nella ormai familiare struttura dell'Albergo Belvedere, tra Garfagnana e Lunigiana, e ha coinvolto 45 partecipanti provenienti da tutto il territorio regionale. Il percorso formativo è stato diviso in due parti: la prima di introduzione generale al pensiero federalista e la seconda dedicata in particolare alla crisi del processo di unificazione dell'Europa e al ruolo che i cittadini favorevoli all'unità possono e devono giocare nell'attuale decisiva fase. Si è mantenuta la distinzione tra le relazioni del mattino, seguite da gruppi di lavoro e poi dibattito sulla base delle tesine elaborate, e quelle

del pomeriggio, seguite da dibattito in plenaria. Sono state aggiunte attività formative serali che sono state molto apprezzate: la proiezione dello spettacolo *Europa: che Passione!* sulla storia del processo, una serata con Alberto Majocchi sull'esperienza di cooperazione allo sviluppo dell'Agenzia n° 1 di Pavia per Ayamé, la proiezione della video-testimoniaza "Come ho tentato di diventare Europeo" (Archivio Zeta, 2007) in ricordo dell'amico e maestro Gastone Bonzagni, importante documento sulla scelta di dedicare un'intera vita di militanza alla battaglia per un'Europa più libera e unita.

Le relazioni sono state tenute, nell'ordine, da: Roberto Castaldi (*Globalizzazione, interdipendenza. Il contesto storico-sociale presente*), Gino Majocchi (*Identità esclusiva, identità plurale. La storia dell'unificazione europea: una prospettiva di "longue durée"*), Massimo Vannuccini (*Crisi storica dello Stato nazionale. La storia dell'unificazione europea come obiettivo politico*), Federica Martiny (*Federazioni, confederazioni, organismi internazionali. I modelli istituzionali esistenti per rispondere alla sfida dell'interdipendenza crescente e alla crisi dello Stato nazionale*), Francesco Pigozzo (*Ideologia, paradigma, nazionalismo metodologico. Dare senso alle istituzioni: il federalismo come risposta culturale alla sfida dell'interdipendenza crescente e alla crisi dello Stato*

nazionale); Giorgio Anselmi (*Il mondo multipolare tra cooperazione e ragioni di Stato: debolezze e potenzialità europee*), Alberto Majocchi (*Lavoro, sviluppo, sostenibilità: il declino europeo è davvero ineluttabile?* e *Capire la crisi dell'euro: dagli squilibri mondiali alla crisi dei debiti sovrani e dell'unità europea*), Franco Spoltore e Pier Virgilio Dastoli (*Le posizioni e le iniziative dei federalisti a livello europeo: MFE e CIME*), Bernard Barthalay (*In quali e quanti modi possono incidere i federalisti sul processo di unificazione dell'Europa?*).

Vogliamo infine sottolineare che l'efficacia del Seminario toscano è dimostrata, oltre che dai giudizi estremamente positivi raccolti ogni anno in modo anonimo sulla base di un questionario tra i partecipanti, dalla crescita del gruppo di giovani militanti delle sezioni di Firenze, Pisa e Prato, che hanno condiviso con noi in modo responsabile e maturo la gestione dell'intera settimana: è con questa capacità organizzativa, con la predisposizione alla crescita intellettuale e umana nel dialogo con gli altri, con la passione militante profusa nei giorni del seminario che MFE e GFE Toscana si apprestano ad affrontare i prossimi, travagliati, mesi di lotta affinché portino alla (ri) nascita e non alla morte dell'Europa unita.

Daniela Martinelli e Francesco Pigozzo

con mezzi pacifici. L'Europa, nella quale è sorto lo Stato nazionale con le sue ideologie e i suoi limiti, può e deve offrire l'esempio di un vero governo sovranazionale e di un'autentica democrazia internazionale.

La sua missione storica consiste anche in questo, nel realizzare una tappa ulteriore verso la costi-

tuzione - auspicata dal Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes* - di «un'autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti» (n. 82).

L'augurio con cui concludo il mio intervento è che, oggi come ieri,

non manchino uomini e donne, giovani e adulti, che condividono tali ideali e che sono disposti ad assumere ogni loro responsabilità per l'edificazione di un'Europa nella quale ogni uomo, ogni popolo, ogni nazione possa vivere in una pace piena e solida.

Carlo Maria Martini

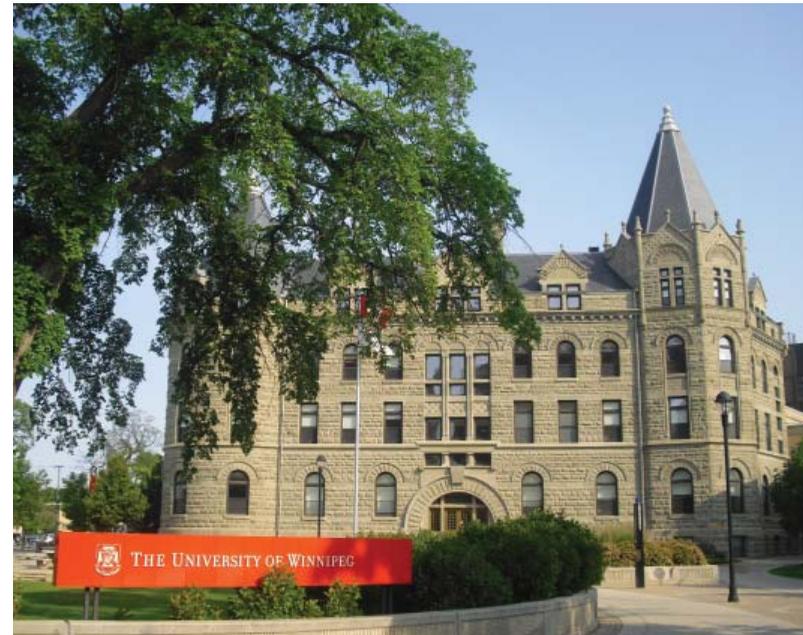
Winnipeg (Canada)

**Congresso
del Movimento
Federalista
Mondiale**

Dal 9 al 13 luglio 2013 si è tenuto a Winnipeg, capitale della provincia di Manitoba in Canada, il XXVI Congresso del Movimento Federalista Mondiale (MFM). Le riunioni sono avvenute nell'austero castello, sede centrale dell'Università di Winnipeg, che conta 125 anni di vita. Gli incontri hanno compreso riunioni del Comitato esecutivo e del Consiglio uscenti e di quelli di nuova nomina, sessioni plenarie del Congresso, commissioni di studio, eventi pubblici, conferenze tematiche e altre iniziative. Al Congresso hanno partecipato di persona una cinquantina di delegati (altri erano rappresentati per delega), provenienti principalmente da Europa e Nord-America, tre dal Giappone, uno dall'India, uno dal Sud-America, uno dal Medio-Oriente; tre



Il Museo canadese per i diritti umani, in costruzione a Winnipeg



L'Università di Winnipeg, sede del Congresso

delegati africani non hanno potuto raggiungere il Congresso per mancata concessione del visto d'ingresso in Canada. Per il MFE erano presenti Lucio Levi, Domenico Moro, Antonio Mosconi, Giuseppe Portaluppi, Luigi Giussani. Messaggi di congratulazioni e incoraggiamento sono arrivati da Kofi Annan e da Ban Ki-moon, che ha scritto, tra l'altro: «Il vostro Movimento ha un ruolo cruciale da giocare nell'aiutare le Nazioni Unite e i popoli in ogni luogo a costruire il futuro che vogliamo. Molti dei vostri obiettivi sono anche gli obiettivi delle Nazioni Unite: la pace e lo sviluppo sostenibile, la democrazia, la giustizia e i diritti umani, i principi di legalità a livello nazionale e globale». Alla Presidenza del MFM è stato rieletto il canadese Lloyd Axworthy, rettore e sviluppatore dell'Università di Winnipeg, ex Ministro degli esteri e attivo combattente per i diritti umani. Nel suo rapporto il Presidente del Comitato esecutivo Keith Best ha osservato che nei cinque anni trascorsi dal Congresso di Ginevra è continuata la calamità del terrorismo, ma c'è stata anche la Primavera Araba, la democrazia ha guadagnato terreno e il nuovo concetto di responsabilità di proteggere è stato applicato in Libia. «Mentre è ormai universalmente accettata - ha affermato Keith Best - l'idea

che i problemi globali di cambio del clima, malattie, povertà, risposta alle catastrofi, i mercati finanziari e lo sviluppo richiedono un'azione internazionale, il nostro mondo rimane senza un meccanismo effettivo per affrontare le sfide globali e per occuparsi della guerra e

bisogno dell'azione del MFM, un movimento solido e ben governato. D'altra parte, la scelta di focalizzare l'azione sulla Corte Penale Internazionale e la Responsabilità di Proteggere, dettata da risorse limitate, è stata appropriata. James Christie, Presidente

sione, ha dichiarato di essere disposto a lasciare l'incarico per favorire il rinnovamento e ringiovanimento del Movimento e dei suoi organi direttivi. William (Bill) Pace ha illustrato lo stato dell'organizzazione e ha presentato una rassegna dell'attività del MFM, il cui Segretariato Internazionale si avvale attualmente di 40 funzionari - che lavorano nelle sedi di New York, dell'Aia e in uffici regionali in Argentina, Belgio, Benin, Congo, Giordania, Marocco, Perù e Filippine - e di una ventina di stagisti. I sistemi di comunicazione e contabilità vengono costantemente aggiornati e i soci (distribuiti in 11 organizzazioni nazionali e 12 organizzazioni associate) ricevono regolarmente i rapporti di attività. I principali programmi di attività sono, come è noto, la Coalizione per il Tribunale Penale Internazionale (CICC) e la Coalizione Internazionale per la Responsabilità a Proteggere (ICRtoP), che si saldano con numerose iniziative promosse dalle sezioni nazionali. Lettere della Presidenza del MFM e dei dirigenti della CICC sono state inviate a governi e diplomazie sulla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Le quattro commissioni hanno affrontato i seguenti temi:

- giustizia internazionale, principi di legalità e diritti umani;
- pace, sicurezza delle persone e prevenzione dei conflitti;



XXVI Congresso del Movimento Federalista Mondiale in seduta plenaria.

della pace. Non solo il veto e i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sono sempre più visti come anacronistici, ma anche riunioni *ad hoc* di G8, G20 e altre coalizioni non sono veramente rappresentative della popolazione del mondo». Pur osservando che la protezione dei diritti umani si è affermata in misura crescente negli organismi internazionali, a 65 anni dalla nascita, c'è sempre più

del Consiglio, partendo dall'analisi della Primavera Araba, delle elezioni egiziane e del ruolo dei *social networks* nella comunicazione tra i popoli, ha sottolineato come possano essere potenziati il dialogo fra le religioni, la diffusione del federalismo e della democrazia globale. Ha poi messo in rilievo l'importanza della nascita del gruppo di "Democrazia Globale" in Argentina e di nuove leve di giovani federalisti. In conclu-

- riforma delle Nazioni Unite e *governance* globale;
- federalismo globale e regionale;
- *governance* globale dell'ambiente e dell'economia.

Ogni gruppo ha messo a punto delle mozioni, finalizzate ad orientare l'attività del MFM, che sono poi state discusse ed approvate dal Congresso in seduta plenaria. Una mozione, presentata da Lucio Levi, intesa ad introdurre nuovi obiettivi tra le priorità di azione del Movimento - disarmo, ambiente, riforma delle istituzioni di Bretton Woods, democratizzazione dell'ONU, unificazioni regionali - non è stata approvata, rinviandone la ulteriore discussione alla riunione del Consiglio il prossimo anno. La discussione si è concentrata sul finanziamento delle campagne, in quanto i finanziamenti attualmente disponibili sono vincolati all'utilizzo per le campagne CICC e ICRtoP. È stata invece approvata una mozione intesa a creare un posto di Segretario del Consiglio e del Comitato esecutivo, con il compito specifico di redigere e distribuire i verbali delle riunioni. Sono state anche discusse ed approvate varie modifiche allo Statuto ed ai Regolamenti. Presidente del Comitato esecutivo è stato riconfermato Keith Best. Fernando Iglesias è il nuovo Presidente del Consiglio. Dall'Esecutivo esce Lucio Levi, per la sua scelta di favorire il ringiovanimento dei quadri dirigenti e dare più spazio ai gruppi del Sud del mondo. Gli subentra, come rappresentante UEF, Joan Marc Simon. Del nuovo Consiglio fanno parte per il MFE Luigi Giussani, Alfonso Iozzo, Lucio Levi, Domenico Moro, Nicola Vallinoto. Una manifestazione pubblica di successo ha visto succedersi sul palco, sui temi della democrazia globale, della pace e dell'ecologismo, esponenti del MFM, un ministro del Manitoba e esponenti della comunità aborigena algondina. Conferenze e tavole rotonde tematiche hanno riguardato gli argomenti seguenti: principi e sviluppi dei movimenti

“Occupy Wall Street” e “Indignados” e opportunità che questi movimenti possono offrire al MFM; la campagna per una Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, che si propone di costruire una rete di consensi per arrivare al momento storico in cui sarà possibile realizzare un Parlamento mondiale con poteri effettivi. Il decimo anniversario della Coalizione per la Corte Penale Internazionale, che coordina ora più di 2500 ONG, è stato ricordato con discorsi e la proiezione di un filmato. Nella discussione è stato sottolineato che – allo stato attuale – il Tribunale riesce a processare solo persone incriminate nei paesi arretrati, che danno la loro approvazione al processo, ma non quelle dei paesi avanzati, che tendono a contrastare l'estradizione dei loro cittadini incriminati. È stato anche rilevato il nesso esistente tra azione del Tribunale Internazionale e la democratizzazione dell'ONU. Fernando Iglesias ha presentato il “Manifesto per la democrazia globale”, un manifesto articolato, lanciato da “Democracia Global” di Buenos Aires, di cui Iglesias è Vicepresidente e animatore, e già sottoscritto da decine di intellettuali, tra cui Roberto Saviano. Una visita al “Museo canadese per i diritti umani” ha concluso i giorni del Congresso. Una legge federale del 2008 ha dato mandato al museo, il cui edificio è in fase di avanzata costruzione, “di esplorare il soggetto dei diritti umani con speciale ma non esclusivo riferimento al Canada, in modo da accrescere la comprensione pubblica dei diritti umani, promuovere il rispetto per gli altri e incoraggiare la riflessione e il dialogo.” L'imponente edificio, progettato dall'architetto americano Antoine Predock e l'allestimento della mostra costeranno 351 milioni di dollari canadesi, già quasi completamente finanziati. La visita, per ora virtuale, consiste in un filmato che anticipa il contenuto del museo.

Luigi Giussani

XIV Seminario di Neumarkt

Dal 30 luglio al 4 agosto trentatré studenti provenienti dalle province di Verona, Vicenza, Treviso, Venezia e Parma hanno partecipato al seminario di formazione federalista organizzato dal Centro regionale MFE del Veneto presso la Europahaus di Neumarkt (Stiria), che ha accolto per la quattordicesima volta l'iniziativa.

L'Amministrazione provinciale di Verona, fin dal 1985 storica promotrice del concorso “Diventiamo Cittadini Europei?” che consente ai vincitori di partecipare al seminario, dopo che lo scorso anno non aveva concesso il consueto finanziamento, è tornata quest'anno a dare un contributo, seppur ridotto. Come lo scorso anno, è stato nuovamente importante lo sforzo di autofinanziamento volontario sostenuto da alcuni militanti veronesi e veneti.

La Provincia di Treviso ha assicurato anche quest'anno un finanziamento e l'organizzazione del concorso “Diventiamo Cittadini Europei?”, grazie all'impegno della sezione MFE di Castelfranco Veneto.

La stretta collaborazione instaurata da alcuni mesi con ALDA (Association of Local Democracy Agencies), che ha il suo ufficio italiano a Vicenza, ha portato alla partecipazione al seminario di due giovani vicentini, selezionati a seguito di relazioni tenute da esponenti di MFE e ALDA in due scuole di Vicenza.

Quest'anno per la prima volta anche la sezione di Venezia, grazie alla collaborazione con l'Associazione NordEstSudOvest, è riuscita a finanziare la partecipazione di due studenti al seminario.

Infine, la neonata sezione GFE di Parma ha ottenuto l'organizzazione anche nella provincia emiliana

del concorso “Diventiamo Cittadini Europei?”, finanziato e patrocinato da Provincia di Parma, Unione degli industriali, *Gazzetta di Parma* e Università popolare. Grazie al concorso sei giovani parmensi più un accompagnatore della sezione GFE hanno potuto partecipare al seminario di Neumarkt.

Il programma giornaliero prevedeva, oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Francesco Violi, della GFE di Parma, da Stefania Basso e Nicola Martini, della GFE di Castelfranco Veneto, e da Davide Corrado, della GFE di Verona. Al termine dei gruppi, un dibattito guidato in plenaria e una breve replica del relatore concludevano la parte didattica della giornata. Al pomeriggio e alla sera sono stati proposti ai ragazzi escursioni, gare sportive, giochi e visite ad alcune località della Stiria e della Carinzia

I relatori sono stati Gianpiero Nicoletti, Presidente del MFE di Castelfranco Veneto (*Il processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali*), Giorgio Anselmi, Direttore de *L'Unità europea (Federalismo e Stato federale)*, Antonella Valmorbidia, Direttrice di ALDA (*Il ruolo dell'Europa nelle relazioni internazionali: paesi di vicinato e sfide mondiali*), Federico Brunelli, Direzione nazionale MFE (*La crisi economica e le sue conseguenze per l'Europa e per il mondo*) e Francesco Ferrero, Direzione nazionale MFE (*Un piano europeo per la ricerca e l'innovazione*). L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, presieduta da Nicola Martini, durante la quale i partecipanti hanno potuto dibattere, ed approvare, dopo aver discusso e votato vari emendamenti, un documento che riassume le considerazioni svolte durante i lavori della settimana

e le conseguenti richieste alla classe politica.

“Noi giovani – si legge nella parte finale del documento – crediamo che l'unità politica dell'Europa e, in prospettiva, del genere umano, siano possibili e necessarie. Chiediamo ai rappresentanti della classe politica europea di non deludere le nostre aspettative e di promuovere azioni che vengano incontro alle richieste provenienti dai cittadini europei. Ciò al fine di pervenire ai seguenti obiettivi propri di una Federazione europea e in prospettiva mondiale: uno sviluppo economico ed umano compatibile con la tutela dell'ambiente ed attento alle esigenze delle nuove generazioni e la riforma in senso democratico delle istituzioni pubbliche europee e mondiali per garantire la risoluzione delle controversie tra Stati senza più ricorrere alla guerra e la fornitura dei beni pubblici globali necessari alla comunità umana, sempre più unita in un comune destino.”

Otto giovani, dei quali tre completamente a proprie spese, hanno in seguito preso parte all'edizione 2012 del seminario di Ventotene.

Da segnalare, infine, che anche quest'anno si è tenuto dal 6 al 10 settembre presso la Europahaus di Neumarkt un corso di formazione per *junior tutor* dell'associazione Parlamento europeo degli studenti, organizzato dall'ADEC. Il 10 settembre Giorgio Anselmi ha tenuto una relazione sul tema “Cittadinanza europea e futuro: la sfida del federalismo”, mentre Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha presentato l'appello proposto dal MFE, raccogliendo varie adesioni tra i presenti.

Federico Brunelli



Foto di gruppo dei partecipanti al Seminario di Neumarkt

Il Trattato di Schengen e le contraddizioni ancora da superare nell'Europa a più velocità

Comunicato stampa, 6 luglio 2012

Nel 1952 il Consiglio dei Ministri degli Esteri della C.E.C.A. dava mandato alla Assemblea costituita con detto Trattato, trasformata in Assemblea ad hoc, di redigere il testo del progetto di Trattato della "Comunità Politica Europea".

Di contro il comportamento arrogante e politicamente inopportuno assunto, nel corrente anno, dal Consiglio dei Ministri dell'Interno della Unione europea, consistente nell'apportare modifiche al Trattato di Schengen:

- aggiunge ai due casi previsti di chiusura delle frontiere nazionali per motivi di sicurezza (derivanti da eventi programmati o eventi imprevedibili incombenti) un terzo motivo collegato alla supposta insicurezza dipendente da insufficienti controlli ai confini esterni dell'Unione, per un periodo di sei mesi, prorogabile per un lasso di tempo uguale;
- la motivazione, chiaramente collegabile all'accentuazione dei flussi migratori dal Nord Africa, viene assunta in base all'articolo 70 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (riguardante anche la sicurezza degli Stati) e non in relazione all'articolo 77 del predetto Trattato (concernente la Politica dell'emigrazione) con l'evidente intento di evitare, da parte di tutti i paesi aderenti al Trattato che hanno unanimemente condiviso questa procedura, la codecisione legislativa con il Parlamento europeo;
- delegittima gli appositi Organismi dell'Unione nel settore della sicurezza delle frontiere esterne, effettuando scelte di carattere nazionale.

Il MFE sottolinea la estrema pericolosità di tale decisione che può facilmente essere usata anche contro i cittadini dell'Unione, riducendone la mobilità e le occasioni di lavoro e, quindi, aggravando la crisi economica incombente. Tale decisione è altresì connessa ad una sempre più accentuata e deprecabile "gestione intergovernativa" del processo di integrazione europea e, di conseguenza, all'aumento del "deficit democratico" dell'Unione. Per questo il MFE

- esprime la propria solidarietà al Parlamento europeo per la lotta che conduce, in atto, contro l'arbitraria decisione del Consiglio dei Ministri dell'Interno, ma, contemporaneamente, invita il Parlamento a non limitarsi ad una azione difensiva delle proprie prerogative, bensì a promuovere una congrua e decisa iniziativa politica per un nuovo progetto di Costituzione federale dell'Unione, che elimini le contraddizioni insite nei Trattati, come già tentato 1953 e nel 1984 (prima legislatura nella quale i parlamentari sono stati eletti a suffragio universale diretto), nonché nel 2003, partecipando ai lavori per la stesura della Costituzione europea;
- e reputa di privilegiare, per quanto attiene l'iter costituzionale, un'iniziativa che tenga conto dell'urgenza di realizzare la federazione europea a partire dai paesi dell'Eurozona, nel momento in cui la crisi, nonostante i provvedimenti presi, rischia di travolgere insieme all'euro l'intero progetto europeo.

Lettera ad Alfano, Bersani e Casini

Pavia, 25 Luglio 2012

Agli Onorevoli
Angelino Alfano
Pier Luigi Bersani
Pier Ferdinando Casini
e, per conoscenza,
Al Presidente del Consiglio Mario Monti

Onorevoli,

o si lancia un segnale inequivocabile della volontà dei paesi dell'Eurozona di dar vita ad una federazione, oppure i nostri paesi saranno travolti, uno dopo l'altro, dagli effetti della crisi e della speculazione e, con essi, ogni prospettiva di rilancio europeo, a livello continentale o mondiale.

I dati del problema di fronte al quale ci troviamo sono così riassumibili:

- governi, chiamati a dare risposte concrete, hanno trovato un accordo di massima per procedere sulla strada dell'unione bancaria e dell'unione di bilancio, e per aprire quella dell'unione politica. Ma questo accordo è troppo fragile e indefinito per quanto riguarda lo sbocco istituzionale e la soluzione del problema della legittimità democratica del governo dell'Eurozona.
- Senza una discesa in campo della politica, cioè in ultima analisi dei partiti nei diversi paesi da cui dipende l'azione dei governi ed il collegamento tra l'opinione pubblica e le istituzioni, questo accordo non potrà tradursi in un patto d'unione politica tra i paesi dell'Eurozona. Cioè in un patto che sia credibile agli occhi delle opinioni pubbliche e dei mercati; che possa dar vita ad un patto costituzionale federale sulla base di un progetto elaborato da una Convenzione/Assemblea di rappresentanti dei cittadini e delle istituzioni dei paesi coinvolti; che renda irreversibile, in tempi e modi certi, non solo l'unione monetaria, ma anche quella fiscale, economica e politica; che stabilisca e regoli le relazioni istituzionali tra l'area dell'unione politica e quella del mercato comune.
- I nodi politico-istituzionali da sciogliere riguardano, da un lato, le resistenze che ancora sussistono nell'Eurozona all'ipotesi del trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa, e dall'altro la contraddizione istituzionale che complica tuttora la possibilità di risolvere la questione della legittimità democratica delle decisioni europee (e quindi di riconciliare definitivamente i cittadini con il quadro europeo da cui dipendono il loro futuro ed il loro benessere). Si tratta del fatto che la composizione e il metodo di lavoro del Parlamento europeo e della Commissione europea, che, nella prospettiva di un assetto federale dell'Eurozona, devono potersi trasformare nelle istituzioni che rappresentano gli interessi dei cittadini di quest'area, oggi prevedono la presenza anche dei paesi che né intendono partecipare all'Unione monetaria, né prendono in considerazione l'ipotesi di essere associati a qualsiasi trasferimento di sovranità.
- I partiti che rappresentate, e a cui spetta in questo momento il difficilissimo compito di operare al tempo stesso per salvare l'Italia e per

contribuire a salvare l'Europa, possono giocare un ruolo decisivo di stimolo sia nei confronti del governo che sostengono, sia delle famiglie politiche europee cui appartengono per definire il progetto per creare l'unione federale ed il quadro possibile di funzionamento delle sue istituzioni in tempi certi, con il coinvolgimento dei cittadini in un nuovo processo costituente. Il Movimento Federalista Europeo Vi esorta a scendere in campo prima che svanisca l'occasione - sicuramente l'ultima in questo ciclo storico - per fare l'Europa che serve.

Franco Spoltore
Segretario nazionale

Maroni è contro l'euro perché non vuole la Federazione europea: il suo obiettivo è la disgregazione dell'Italia, non certo un "nuovo euro-peismo"!

Comunicato stampa, 17 Agosto 2012

Il Segretario della Lega Roberto Maroni ha annunciato in una intervista che «A fine agosto la Lega presenterà in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare per abbinare alle politiche del 2013 un referendum consultivo nel quale i cittadini italiani possano esprimersi sull'euro. Voglio raccogliere milioni di firme e le assicuro che questa nostra iniziativa in Europa non è affatto isolata». E alla domanda del giornalista "Dunque la Lega vuole tornare alla lira?", ha così risposto: «Io parto da un presupposto: l'analisi che facevamo più di dieci anni fa si è rivelata giusta. L'Europa ha fallito, stiamo andando non verso gli Stati Uniti d'Europa di cui parlavano prima Carlo Cattaneo e poi Altiero Spinel- li, ma verso uno Stato unico che ha tutte le caratteristiche del Leviatano di Hobbes» (*La Repubblica*, 15 agosto 2012).

A differenza di Maroni, il MFE sta con chi vuole contrastare il ritorno a un'epoca in cui la spesa pubblica, il debito e l'inflazione crescevano senza freni ed è convinto

- che, per vincere questa battaglia, ci voglia più (non meno) Europa,
- che in Italia e in Europa ci sia ancora una grande maggioranza di cittadini che vogliono salvare l'euro, che credono nella necessità di realizzare gli Stati Uniti d'Europa e che non confondono l'Unione europea e le sue contraddizioni con "uno Stato unico che ha tutte le caratteristiche del Leviatano di Hobbes".

La verità è che l'euro è una moneta senza Stato federale, e che proprio per questo è fragile. È venuto il momento in Italia, per le forze politiche democratiche ed europeiste che si dichiarano favorevoli all'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa, di chiamare a raccolta tutti coloro che vogliono sconfiggere il disegno populista della Lega e delle forze che cavalcano il malcontento antieuropeo perseguendo l'obiettivo dell'uscita dell'Italia dall'orbita del processo di unificazione europea. E' venuto il momento di dar voce a chi vuol dire SI' ALL'EURO - SI' ALLA FEDERAZIONE EUROPEA.

Già una volta, nel 1989, a seguito del referendum

consultivo promosso dal Movimento Federalista Europeo, l'89 per cento degli italiani ha saputo schierarsi a favore del superamento della sovranità nazionale e dell'attribuzione di un mandato costituente al Parlamento europeo. Oggi l'obiettivo è lo stesso: avanzare verso il traguardo dell'unificazione politica per sconfiggere il ritorno del nazionalismo, avviare un nuovo ciclo di sviluppo sostenibile, far sì che gli europei possano contribuire alla soluzione dei grandi problemi dell'era della globalizzazione.

Occorre lanciare subito un segnale inequivocabile della volontà dei paesi dell'Eurozona di dar vita ad una federazione:

- governi, chiamati a dare risposte concrete, hanno trovato un accordo di massima per procedere sulla strada dell'unione bancaria e dell'unione di bilancio, e per aprire quella dell'unione politica. Ma questo accordo è troppo fragile e indefinito per quanto riguarda lo sbocco istituzionale e la soluzione del problema della legittimità democratica del governo dell'Eurozona.
- Se la politica, e innanzi tutto i partiti, non recuperano la loro capacità progettuale, questo accordo non potrà tradursi in un patto d'unione politica tra i paesi dell'Eurozona: cioè in un patto costituzionale che sia credibile agli occhi delle opinioni pubbliche e dei mercati e che renda irreversibile, in tempi e modi certi, non solo l'unione monetaria, ma anche quella fiscale, economica e politica; che stabilisca e regoli le relazioni istituzionali tra l'area dell'unione politica e quella del mercato comune.
- I nodi politico-istituzionali da sciogliere riguardano, da un lato, le resistenze che ancora sussistono nell'Eurozona all'ipotesi del trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa, e dall'altro la contraddizione istituzionale che complica tuttora la possibilità di risolvere la questione della legittimità democratica delle decisioni europee (e quindi di riconciliare definitivamente i cittadini con il quadro europeo da cui dipendono il loro futuro ed il loro benessere). Si tratta del fatto che la composizione e il metodo di lavoro del Parlamento europeo e della Commissione europea, che, nella prospettiva di un assetto federale dell'Eurozona, devono potersi trasformare nelle istituzioni che rappresentano gli interessi dei cittadini di quest'area, oggi prevedono la presenza anche dei paesi che non intendono partecipare all'Unione monetaria, né essere associati a qualsiasi trasferimento di sovranità.

Il Movimento Federalista Europeo esorta pertanto i partiti politici, i parlamentari europei e nazionali, i rappresentanti dei movimenti della società civile a impegnarsi per il rilancio del progetto politico della federazione europea sulla base di questi dati di fatto. E a presentare questo progetto ai cittadini in vista delle prossime scadenze elettorali nazionali ed europee. Solo così si potranno sconfiggere i nemici dell'Europa e smascherare chi si dichiara neoeuropeista.

Dichiarazione del Presidente e del Segretario MFE

Unione politica, Convenzione costituente e referendum popolari europei: bisogna passare dalle parole ai fatti

21 agosto 2012

Il dibattito sul futuro dell'euro è entrato in una fase cruciale. I nodi da sciogliere sono ormai quello della legittimità democratica e quello della creazione di

una unione federale che renda strutturale la solidarietà tra i suoi membri e automatico l'accordo sull'impostazione dei bilanci nazionali.

IL MFE saluta pertanto con favore il rilancio del dibattito, non solo in Germania, ma anche in Italia, sulla necessità di realizzare l'unione federale europea, ma ricorda, a questo proposito, che si tratta di un obiettivo raggiungibile, a partire dai paesi dell'Eurozona, solo se cresce la consapevolezza che sono necessarie sia un'iniziativa dei governi favorevoli a stringere un patto d'unione sia la convocazione di una "Assemblea/convenzione" costituente che elabori una Costituzione federale da sottoporre a referendum popolare. In questa fase, solo una proposta politica innovativa capace di indicare la via dell'unità può dare risposte concrete al malessere crescente dei cittadini e arginare la marea del populismo antieuropeo. Qualsiasi altra posizione è insufficiente e perdente.

Si tratta allora di passare dalle parole ai fatti e di imboccare la strada indicata e sostenuta dal MFE nella Campagna per la federazione europea (www.mfe.it - www.wetheeuropeanpeople.eu), con la quale da mesi rivendica, nei confronti di parlamentari europei e nazionali, di governi e classi politiche:

- "..... l'elaborazione, innanzitutto da parte dei parlamentari europei e prima delle elezioni europee del 2014, di un progetto di revisione dei Trattati europei, per definire una nuova architettura delle istituzioni europee che preveda:
- il rafforzamento dell'unità politica a partire dai paesi dell'Eurozona e con chi lo vorrà, in modo che le decisioni sul piano politico, economico e fiscale siano democratiche ed efficaci;
 - l'introduzione di una clausola di integrazione differenziata nel nuovo Trattato/Costituzione che dia tempo sufficiente ai paesi recalcitranti o di unirsi ai paesi decisi ad andare avanti o di recedere dall'Unione;
 - la convocazione di un'Assemblea/Convenzione costituente composta dai rappresentanti eletti dai cittadini a livello nazionale ed europeo, nonché dei governi e della Commissione europea, con il mandato di elaborare, sulla base del progetto redatto dal Parlamento europeo e superando i veti nazionali, una Costituzione federale;
 - la ratifica della Costituzione con un referendum, da tenersi nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione, in modo da fondare sulla volontà popolare l'unione federale degli europei;
 - l'entrata in vigore della Costituzione quando sarà stata ratificata da una maggioranza degli Stati che hanno partecipato alla sua elaborazione, rappresentativa della maggioranza dei cittadini".

Lettera del Presidente Levi all'on. Bersani

Torino, 1° settembre 2012

Onorevole Bersani,

Le scrivo in merito all'articolo "La Costituente nel 2014", pubblicato il 27 agosto su *L'Unità*, e alla importante proposta politica in esso contenuta. Sono pienamente d'accordo con Lei che, per rilanciare la costruzione dell'unità europea, occorre affrontare insieme due problemi:

- dotare l'UE degli strumenti per rispondere alla crisi finanziaria, economica, sociale e politica globale;
- riconciliare i cittadini con il progetto europeo, superando il deficit di legittimità democratica delle istituzioni europee.

Grandi progressi sono stati compiuti sulla via di un'Europa unita e federale, ma la costruzione è ancora incompiuta con la conseguenza che l'UE è fragile e incapace di fare fronte alle sfide globali. La contraddizione che oggi va sciolta è quella di una moneta unica senza governo europeo dell'economia. La risposta non può venire che dalla riapertura del cantiere costituzionale dell'Europa. Di qui, la proposta della Costituente europea da promuovere nel contesto politico delle elezioni europee del 2014. Il Movimento Federalista Europeo persegue questo obiettivo da 70 anni. Ma oggi abbiamo la sensazione che l'aggravarsi della crisi internazionale offra un'occasione straordinaria per compiere un decisivo progresso sulla via della Federazione europea. Questa svolta è oggi possibile nel quadro dell'Eurozona, dove la coesione tra gli Stati membri è più forte e la necessità di salvare quanto acquisito impone di rafforzare l'unione.

In questo ambito può maturare la volontà politica necessaria a varare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione, finanziato da nuove risorse proprie derivanti dai proventi di una tassa sulle transazioni finanziarie e di una *carbon tax*. Il MFE è convinto che non si possa realizzare il piano suddetto senza una forte spinta dal basso. Per questo, è necessario mobilitare i cittadini, ricorrendo a un'iniziativa dei Cittadini Europei, prevista dal Trattato di Lisbona (art. 11.4), che permette a un milione di cittadini di almeno sette paesi dell'UE di proporre un atto legislativo alla Commissione europea. Occorre costruire una rete europea formata da un ampio schieramento di forze della società politica e della società civile.

La battaglia per il piano di sviluppo e per accrescere il bilancio dell'UE permetterà di consolidare l'Eurozona e di mostrare che questo gruppo di Stati rappresenta l'avanguardia della svolta in senso federale dell'UE e il contesto nel quale si può concretizzare il processo costituente europeo. Il Parlamento europeo, per la legittimità democratica di cui è depositario, ha il potere di elaborare prima delle elezioni europee del 2014 un progetto di revisione del Trattato di Lisbona che definisca una nuova architettura delle istituzioni europee da proporre a una Assemblea/Convenzione costituente. La nuova Costituzione dovrà essere ratificata con referendum da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee.

L'imminente Congresso del Partito socialista europeo rappresenta una grande occasione sia per elaborare le linee programmatiche che i socialisti europei dovranno scegliere in vista delle prossime elezioni europee sia per individuare il candidato alla Presidenza della Commissione europea. La posta in gioco è duplice e di portata storica: il piano per fare uscire l'Europa dalla crisi e la riforma delle istituzioni europee. Su questi temi si dovrà polarizzare la campagna elettorale europea. Essi coincidono con i contenuti della battaglia per restituire ai cittadini il controllo del loro destino. Ma è urgente che da queste affermazioni si passi alle proposte politiche e il congresso del PSE mi pare rappresenti un'occasione storica.

Lucio Levi

Presidente del Movimento Federalista Europeo

Osservatorio federalista

Barbara Spinelli cita Pier Virgilio Dastoli e Domenico Moro

Il 5 settembre La Repubblica ha pubblicato un editoriale di Barbara Spinelli intitolato "Minimalisti d'Europa", in cui sono citati due federalisti: Domenico Moro (per un articolo pubblicato da Il Federalista) e Pier Virgilio Dastoli (per un articolo pubblicato da L'Unità). Nelle righe finali, riprendendo un ammonimento di Luigi Einaudi, B. Spinelli afferma che «Governo europeo, democrazia europea, costituzione europea, fisco europeo, investimenti europei per un'altra crescita sostenibile: tutte queste cose vanno oggi insieme.» Di seguito riportiamo integralmente l'articolo.

Fare i compiti a casa, passare l'esame, prendere la pagella, temere i sorveglianti: le misure disciplinari adottate nei paesi indebitati della zona euro hanno probabilmente una ragion d'essere, ma colpisce il vocabolario usato dai governanti quando spiegano le proprie funzioni. È il vocabolario delle scuole inferiori, più adatto a scolaretti con grembiule che a statisti responsabili, maturi. Il clima punitivo ti toglie la libertà, perché a quest'età e con l'indole che hai non puoi ritenerti libero fino alla maggiore età che chissà quando verrà, se verrà. Viene in mente la fiaba tedesca di Struwwelpeter (Pierino il Porcospino), dove adulti enormi ti tagliano le dita o t'immergono nell'inchiostro, se disobbedisci. Lo chiamano commissariamento, perché lo Stato non virtuoso somiglia a un'impresa in amministrazione controllata. Ma siccome le democrazie non sono aziende, meglio parlare di infantilizzazione: dei governi e dei popoli. Non

manca neppure il voto di condotta. Permanentemente sospettosi, ininterrottamente diffidenti, i guardiani ogni tanto ti tolgono – giusto il tempo di respirare – il guinzaglio. Ma non senza alzare l'indice e recitare minacciosi l'ossessivo mantra: «Azzardo morale! Azzardo morale!» (lo dicono di solito in inglese, come una volta si sbandierava il latino per azzittire gli allievi). Il che in soldoni vuol dire: «Ti do una mano, ma lo so che peccherai ancor più, sicuro come sarai che comunque l'aiuto verrà».

L'Unione è oggi questo universo puberale, fatto di maestri e alunni in grembiule, di padroni e servi, di pastori e pecore. Non può essere altrimenti, quando manca un governo federale che sorvegli tutti e corregga squilibri e disequaglianze fra Stati. Non è l'Europa promessa nel dopoguerra, custode della democrazia e della giustizia sociale oltre che dei conti: istituzione esterna e superiore agli Stati, affinché non prevalga la legge del più potente e bellicoso. L'Europa che ci viene presentata assume il volto di una determinata forma di rigore – contrazione dei redditi, dei diritti sociali – sino a far tutt'uno con tale forma. Ben altro era il disegno iniziale: l'Unione non doveva coincidere con una sola linea, una sola dottrina economica. Sarebbe stata il contenitore, controllato da un comune Parlamento, di una pluralità di linee che gareggiano d'ingegno. L'esperienza, i risultati, il voto dei popoli, avrebbero premiato la linea migliore. Come dice l'economista Domenico Moro, nelle Federazioni compiute (Stati Uniti, Germania, Australia) il default dei singoli Stati o Länder può esser affrontato in vari modi, più o meno soccorrevoli, ma mai diventa questione di vita e di morte per la loro moneta e tanto meno per la Federazione. Forse questo ha spinto il francese Hollande, ieri nell'incontro con Monti, a dire che la fiducia tornerà se cessano i perenni dubbi sull'euro. E ha spinto Monti a ricordare che «fare i compiti a casa è necessario, ma non sufficiente». L'unione bancaria e il contenimento degli spread sono impegni solennemente presi dai

capi europei: vanno onorati. E molto ci si aspetta da Draghi, che giovedì si esprimerà sull'acquisto di *bond* governativi.

L'Europa politica è ancora da costruire, e c'è urgenza di farla subito, in contemporanea con i «compiti a casa», perché proprio il continuo dilemma esistenziale infuria i mercati. I mercati non temono che il dollaro scompaia, nonostante l'economia Usa sia più malata di quella europea. Temono l'indeterminatezza volontaria dell'Unione, non sanno se cadrà, se resisterà, chi deciderà il suo destino: le fanno pagare un fallimento politico, e solo in subordine economico. Una Federazione, scrive ancora Moro, «consente al diritto e alla politica, e non al mercato, di avere l'ultima parola» (*Il Federalista*, n. 3, 2011). Uno studio Bce del 2008 lo conferma: nelle Federazioni, i differenziali nei tassi d'interesse di titoli emessi dagli Stati (*spread*) non scompaiono, ma non toccano le vette europee. È il costo della non-Europa, e non solo delle brutte pagelle nazionali, che ogni cittadino sta pagando.

L'Europa incompiuta non è neppure democratica, perché i popoli, che nelle costituzioni hanno il potere sovrano, tendono a perderlo nell'ibrido spazio comunitario, né nazionale né sovranazionale. Impossibilitati a controllare i controllori, a mandarli a casa se sbagliano, non riescono nemmeno a capire i nuovi equilibri internazionali, l'ineluttabile ascesa di continenti che non sopportano più un modello di sviluppo occidentale fondato sul consumo a credito delle risorse mondiali. Né i Parlamenti nazionali né quello europeo hanno voce in capitolo, e quando i cittadini si esprimono sono chiamati antipolitici o arrabbiati (altro epiteto per minorenni). Un capo di governo – il nostro – è giunto a dire che gli esecutivi sono troppo vincolati dai Parlamenti, e che l'Europa progredisce se non se ne tiene troppo conto (*Spiegel*, 5-8-'12).

I cittadini hanno ancora un rapporto con le costituzioni nazionali, se ne sentono tutelati? Se ne può dubitare, e non stupisce che una Corte costituzionale, quella tedesca, ponga proprio tale quesito. Il

12 settembre sarà lei – solo lei: altrove mancano giudici altrettanto intraprendenti – a dire se i patti anti-crisi dell'Unione (*Fiscal compact*, Fondo salva-Stati) sono compatibili con la sovranità popolare garantita dalla Carta fondamentale tedesca. La corte di Karlsruhe inforca occhiali solo nazionali ma constata una malattia di tutti noi, seria. Le costituzioni nazionali non sono all'altezza di un'Europa cui son delegate sempre più sovranità, ma cui son negati poteri governativi duraturi e inequivocabili.

Quel che la Corte trascura – ma vedremo la sentenza – è che non vanno cambiate solo le costituzioni nazionali. Va cambiato il Trattato di Lisbona, e trasformato in costituzione autentica. Una costituzione che cominci come quella americana (Noi, popolo degli Stati Uniti...), sancendo l'esistenza di un potere sovranazionale e democraticamente legittimo. Una Costituzione che solo il Parlamento europeo può elaborare, come già avvenne una volta nel 1984. Virgilio Dastoli, presidente del Movimento europeo-Italia, ammonisce giustamente i capi d'Europa: la decisione presa a giugno dai governanti, secondo cui la "proprietà" dei trattati è nelle uniche mani degli Stati membri, è «arrogante» e va confutata (*L'Unità* 29 - 7). Mario Draghi insiste nel dire che l'unione politica verrà in un secondo momento, perché prioritaria è l'unione economica. Per salvare l'Euro contesta spavaldo il nazionalismo tedesco, (ostile all'acquisto di *bond*) ma in politica, meno spavalidamente, consiglia pragmatismo, gradualismo, e conclude equiparando l'utopia regressiva nazionalista all'utopia della Federazione («significherebbe alzare troppo l'asticella!», *Die Zeit* 29 - 7).

Per quasi mezzo secolo, i demiurghi dell'Unione non hanno alzato l'asticella, pur di non sacrificare sovranità nazionali divenute peraltro fasulle. L'Europa doveva «avanzare mascherata», in chiuse trepide cerchie, come teorizzava Descartes per non incorrere in ecclesiastici anatemi. Quell'epoca è finita, essendo naufragata. Con l'eccezione di Kohl, l'euro senza Stato fu negli anni '90 una scelta

deliberata – Draghi stesso lo ricorda – ed è sfociato nell'odierno sconquasso. Sarebbe assurdo ripetere l'identico errore, disgiungendo l'unione economica da quella politica. Governo europeo, democrazia europea, costituzione europea, fisco europeo, investimenti europei per un'altra crescita sostenibile: tutte queste cose vanno oggi insieme. In tutte le Federazioni si fa così. Altrimenti ha ragione Luigi Einaudi, che nel '48 scriveva contro i pragmatici minimalisti europei: «Oggi, che tanti uomini volentieri si adoperano a promuovere la fondazione degli Stati Uniti d'Europa, uopo è ripetere il monito di trent'anni fa. Non facciamo opera vana e dannosa contentandoci di una semplice unione di Stati sovrani! Meglio sarebbe non farne nulla; ché la unione di Stati sovrani cadrebbe presto nell'impotenza e diverrebbe strumento di discordia e di guerra fra i due grandi colossi i quali incombono dall'Oriente e dall'Occidente sull'Europa». I costi della non-Europa sono troppo alti, perché l'asticella resti bassa nel timore che gli scolaretti si azzardino moralmente a non fare i compiti a casa.

Lettera a Monti: Puntiamo all'unione politica europea

Il 25 luglio Il Corriere della sera ha pubblicato una lettera aperta al Presidente del Consiglio Mario Monti, firmata da Franco Bassanini, Franco Bruni, Giuseppe Galasso, Pietro Ichino, Alfonso Iozzo, Alberto Majocchi, Piergaetano Marchetti, Guido Montani, Valerio Onida, Antonio Padoa-Schioppa, Barbara Spinelli,

Luigi Zanzi. Si chiede a Monti di prendere l'iniziativa per ottenere a livello europeo un solenne annuncio della volontà di arrivare all'unione politica, e subito dopo un calendario e una road map che fissino le tappe intermedie e le scadenze temporali.

Caro Presidente del Consiglio, le vicende europee di questi mesi e di questi giorni mostrano che c'è ormai una sola via per sormontare la crisi che sembra inarrestabile. Occorre andare alla radice della malattia grave che rischia di travolgere, con l'euro, l'intero edificio dell'Unione.

Ora che i necessari provvedimenti per la stabilità sono stati varati, inclusivi di un puntuale controllo sui bilanci nazionali e di una efficace vigilanza bancaria sovranazionale in preparazione, ci vuole un'iniziativa politica che annunci senza ambiguità l'intento di dare l'avvio - con una data certa - all'unione politica europea, a partire dall'Eurozona e con chi ci starà. Sia i mercati sia la Corte costituzionale tedesca dubitano di questa volontà, che invece deve esser proclamata chiara e forte.

Questo obiettivo, decisivo per uscire dalla crisi dell'euro, lo hanno espresso un gran numero di osservatori di primo piano di ogni Paese e anche il Fmi. Ma non si sta muovendo apparentemente ancora nulla, al di fuori di vaghi preannunci rivolti a un futuro indeterminato. Quando sarà troppo tardi. La crisi può sfuggire di mano anche in tempi molto brevi.

Unione politica, lo sappiamo, oggi vuol dire: fiscalità sovranazionale, tesoro europeo, risorse proprie accresciute, *eurobonds* o *redemption fund* (quest'ultimo lo ha chiesto formalmente anche il Parlamento europeo), investimenti importanti in beni pubblici europei, poteri accresciuti alla BCE, in prospettiva anche una sicurezza e una difesa comune. Il tutto attribuendo funzioni maggiori di governo alla Commissione e di codecisione e controllo democratico al Parlamento europeo.

Cose che in parte non trascurabile sono fattibili a trattati immutati (con il ricorso alla cooperazione rafforzata), in parte richiederanno una riforma dei trattati.

Unione politica vuol dire la riaffermazione forte degli ideali di

pace, eguaglianza, democrazia, solidarietà, dignità della persona che hanno ispirato la costruzione europea sin dal suo inizio.

Andrebbe predisposto un solenne annuncio comune in tempi brevi, da parte di: Consiglio europeo, Presidente del Parlamento europeo, Presidente della Commissione. Con calendario e *road map* prestabiliti: come si è fatto con l'euro nel 1990. Il Parlamento europeo dovrebbe, come già è avvenuto in passato, assumere un ruolo importante nell'intraprendere la via verso l'unione politica.

Il presidente del Consiglio italiano in carica, caro Presidente, ha tutte le credenziali di credibilità internazionale ed europea per assumere un'iniziativa indubbiamente ambiziosa, ma ormai necessaria ed urgente. La quale tra l'altro corrisponde a quanto da mesi e anche negli ultimi giorni hanno dichiarato di volere gli stessi governanti tedeschi, Wolfgang Schäuble e Angela Merkel. Hanno subordinato la condivisione della responsabilità comune all'adozione di una prospettiva federale per l'Unione. Vanno presi alla lettera e messi alla prova. E così pure va fatto con la Francia di Hollande, vincendo le residue esitazioni e resistenze. L'Unione europea può ormai venire messa in sicurezza solo puntando alto.

L'Europa batte gli USA nella lotta agli eccessi della finanza

Marco Onado, su Il Sole 24 Ore del 26 agosto, smentisce l'idea diffusa che dallo scoppio della crisi ad oggi non si sia fatto niente per regolamentare il mondo della finanza. L'Europa si è mossa e sta battendo gli USA per quattro a zero. "L'Europa - afferma Onado - sta cercando di costruire una diga contro gli eccessi della finanza e lo sta facendo molto meglio degli Stati Uniti... Sappiamo fin d'ora dove stanno

quelli che vogliono continuare a «fare gli affari esattamente come prima»." Pubblichiamo integralmente l'articolo.

L'Europa sta cercando di costruire una diga contro gli eccessi della finanza e lo sta facendo molto meglio degli Stati Uniti, che per lungo tempo hanno vantato un'efficienza del proprio sistema di regole e vigilanza che la crisi finanziaria ha dimostrato essere ampiamente immeritata. Il vecchio continente nel corso dell'estate, ha fatto due passi avanti importanti, mentre la vigilanza americana e in particolare la SEC, ha segnato due clamorosi autogol. Se fosse una partita di calcio, saremmo quattro a zero per noi.

Nel corso dell'estate hanno preso definitivamente corpo due regolamenti europei importanti, relativi a tre aspetti che sono stati al centro della crisi finanziaria: le vendite allo scoperto, le posizioni in *Credit default swap* (Cds), i mercati derivati *Over-the-counter* (Otc) cioè non regolamentati e comunque privi di una controparte centrale che assuma su di sé il rischio di insolvenza di uno dei contraenti. Questi ultimi, come hanno dimostrato i casi Lehman e Aig, sono un fattore scatenante delle crisi sistemiche. Fin dal 2009, sulla base di un documento del Financial Stability Board (Fsb) allora presieduto da Mario Draghi, il G-20 aveva indicato la necessità di una regolamentazione adeguata su questi, come su altri problemi. Quel documento iniziava con un'interessante premessa che ribadiva la necessità di un quadro di nuove regole e rivolto alle banche diceva testualmente che «la speranza illusoria che gli affari possano andare avanti esattamente come prima deve essere cancellata». L'Europa, pur travagliata dalla crisi, ha «fatto i compiti a casa» e sta completando l'iter legislativo e regolamentare delle importanti misure prima citate. Il Regolamento su vendite allo scoperto e Cds entrerà in vigore il prossimo novembre, mentre la consultazione sui mercati Otc è in fase avanzata. Due aspetti meritano di essere sottolineati. Primo: è molto difficile disciplinare settori tecnicamente così complessi, in cui finora nessuno era intervenuto in modo sistematico. Il regolatore europeo si è spinto davvero in territori inesplorati

dell'attività finanziaria, ma lo ha fatto con decisione ed assicurando un'ampia dialettica con gli operatori e il mercato. Non è esagerato dire che nei grandi territori della finanza in cui, come nel vecchio West, dominava solo la legge del più forte, oggi è arrivato lo sceriffo.

Il secondo punto è ancora più importante. La regolamentazione di vendite allo scoperto, Cds e Otc ha alla base un concetto fondamentale: non tutta l'attività finanziaria è utile, anzi una parte può costituire un grave fattore inquinante e destabilizzante per l'attività produttiva. L'obiezione cara alle lobby che il regolatore ostacola in questo modo l'innovazione finanziaria è priva quindi di fondamento, perché è provato al di là di ogni ragionevole dubbio che non tutta l'innovazione è efficiente. Come hanno messo in evidenza autorevoli economisti e anche molte autorità di vigilanza (in particolare Adair Turner nominato nel 2008 a capo della britannica Financial Services Authority) esiste una finanza utile all'attività produttiva (*useful*), una finanza puramente fine a sé stessa (*useless*) e una finanza nociva (*harmful*).

La crisi ci ha insegnato non solo che eravamo totalmente privi di strumenti contro la seconda e la terza, ma non avevamo neppure le informazioni necessarie per identificarle e misurarle. E' quindi un'autentica innovazione leggere nel Regolamento europeo (art. 4) che "le posizioni scoperte in Cds su emittenti sovrani sono posizioni che non servono come copertura legittima", oppure che "chi detiene una posizione corta netta in debito sovrano superiore ad una determinata soglia deve notificare tali posizione all'autorità competente".

Naturalmente, l'applicazione tecnica di questi principi sarà molto complessa, ma il significato politico di questa innovazione regolamentare non può essere sottovalutato. Da un lato, si è detto chiaramente che vi sono operazioni finanziarie che è nell'interesse generale considerare nocive e dall'altro si è scelta la strada della trasparenza, anziché del divieto generalizzato, per le vendite allo scoperto.

E l'America? Come è noto, è stata varata una riforma a tutto campo (il Frank-Dodd Act del 2010) tanto ambiziosa quanto farraginoso: il testo è un agile vo-

lume di oltre 2000 pagine che 17 rinvia a decine di altri provvedimenti delle autorità di vigilanza. Fra queste, la SEC appare quella più in difficoltà e nel corso dell'estate ha lanciato due segnali negativi al mercato. A luglio, ha deciso di rinviare, non si sa bene per quanto, la discussione sulla adozione negli Stati Uniti dei principi contabili internazionali. Qualche giorno fa, è arrivata una notizia ancora più clamorosa: la presidente, Mary Shapiro ha scritto sul sito dell'autorità che tre commissari, che costituiscono la maggioranza della Commissione, non condividono un documento preparato dagli uffici sulla regolamentazione dei *Money market mutual funds* e che questo quindi non sarà messo in pubblica consultazione. Si badi che questi fondi sono quantitativamente molto importanti negli Stati Uniti (2,6 trilioni di dollari, di cui 1,7 detenuti da operatori istituzionali) e promettono agli investitori una liquidità eccessiva rispetto ai normali rischi di un investimento in titoli, sia pure a breve. Quando il prezzo rischia di scendere sotto il valore nominale (cioè *breaks the buck*, la soglia faticosa di 100) scatta un'autentica spirale distruttiva fatta di vendite a prezzi sempre più bassi e di ritiro di fondi liquidi (l'equivalente di una corsa agli sportelli bancari) che dal 2008 si è dimostrata essere una delle cause fondamentali delle implicazioni della diffusione sistemica della crisi.

Sia l'adozione dei principi contabili internazionali (cioè quelli vigenti oggi in Europa), sia la regolamentazione dei fondi monetari erano incluse fra le raccomandazioni del FSB e del G-20 di tre anni fa. Ma su entrambi gli Stati Uniti e in particolare la SEC hanno alzato bandiera bianca. Purtroppo, non possiamo consolarci con la legittima soddisfazione di aver realizzato in Europa quello che l'America non è stata in grado di fare perché nel mondo della finanza globale, le asimmetrie di regolamentazione possono avere effetti devastanti. Anche noi quindi abbiamo legittimi motivi per preoccuparci, ma sappiamo fin d'ora dove stanno quelli che vogliono continuare a "fare gli affari esattamente come prima". Una frase di Mario Draghi, non di uno del movimento Occupy Wall Street.

18 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali: CAMPANIA

POLLICA

Intervento GFE

Federica Martiny è intervenuta per conto della GFE alla festa nazionale dei Giovani democratici "L'Europa che vorrei" nell'ambito dell'incontro "L'Europa del lavoro", che ha visto la partecipazione anche di giovani rappresentanti dei partiti socialisti europei.

EMILIA

ROMAGNA

BAGNO DI ROMAGNA

Il Consiglio comunale per la Federazione europea

Il 28 giugno, il Consiglio comunale di Bagno di Romagna ha fatto proprio all'unanimità l'appello dei federalisti europei "Federazione europea subito" e l'ha inviato ai capi di governo di Italia, Spagna, Francia e Germania oltre che al Presidente della Commissione europea, del Consiglio europeo e del Parlamento europeo e ai comuni gemellati, invitandoli a fare altrettanto.

CASTROCARO TERME E TERRA DEL SOLE

Il Consiglio comunale per la Federazione europea

Il 23 luglio, il Consiglio comunale di Castrocaro Terme e Terra del Sole ha fatto proprio l'appello dei federalisti europei "Federazione europea subito".

DOVADOLA

Il Consiglio comunale per la Federazione europea

Nella seduta di venerdì 30 giugno il Consiglio comunale di Dovadola ha approvato l'appello del MFE "Federazione europea subito".

FERRARA

Appello ai capi di governo

Il Direttivo della sezione MFE di Ferrara, riunitosi il 17 giugno, ha deciso di rivolgere un appello ai capi di governo dei quattro paesi (Italia, Spagna, Fran-

cia e Germania) che si sono riuniti il giorno seguente a Roma, ospiti del primo ministro italiano, Mario Monti.

Appello a Mario Monti

La locale sezione MFE e il Sindaco Tiziano Tagliani in rappresentanza del Comune di Ferrara, a nome del Comitato "Ferrara per la Federazione europea", il 22 giugno hanno inviato un appello al Presidente del Consiglio Mario Monti affinché l'Italia prenda una coraggiosa iniziativa volta ad impegnare i leader dell'Eurozona, a partire da Francia, Germania e Spagna, ad assumere con coraggio le misure necessarie a risolvere la crisi, fino alla costituzione di un ordinamento europeo federale.

Direttivo di sezione

Il Direttivo aperto della sezione MFE di Ferrara si è riunito il 6 settembre presso l'Istituto di storia contemporanea. Si è discusso della presente insoddisfacente situazione politica europea e delle possibili iniziative per portare avanti l'obiettivo della Federazione europea nell'ambito dell'Eurozona. Il Segretario Giancarlo Calzolari ha riferito sull'incontro avuto pochi giorni prima a Modena con il Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz.

FORLÌ

Incontro

Il 25 giugno la sezione MFE di Forlì ha organizzato una riunione, svoltasi presso il Centro per la pace, per discutere le iniziative da intraprendere di fronte alla crisi che sta investendo l'Europa.

Il Consiglio comunale per la Federazione europea

Il Consiglio comunale di Forlì martedì 3 luglio ha fatto proprio l'appello dei federalisti europei "Federazione europea subito", decidendo di inviarlo ai capi di governo di Italia, Spagna, Francia e Germania, al Presidente della Commissione europea, al Presidente del Parlamento europeo, al Presidente del Consiglio europeo e alla Vice-presidente della Commissione europea, oltre che ai comuni gemellati invitandoli a fare altrettanto. Il Sindaco Roberto Balzani ha affermato che Forlì è una città federalista da sempre e che quindi da Forlì deve partire con rinnovato vigore la battaglia per rimettere in moto il processo costituente europeo. Senza la Federazione europea, ha detto Balzani, non ci sarà nessun avvenire per i cittadini europei e soprattutto per i giovani.

Tavola rotonda

Il 14 luglio si è tenuta presso la Festa democratica di Forlì una tavola rotonda sul tema "L'Europa incompiuta.

Europa e Italia tra austerità e sviluppo sostenibile", coordinata da Marco Celli, Vice-segretario regionale del MFE e responsabile dell'area tematica politiche europee del PD di Forlì. Sono intervenuti quali relatori Luciano Vecchi, consigliere regionale del PD e iscritto alla sezione di Forlì del MFE, e Marco Borraccetti, ricercatore presso l'Università di Bologna - sede di Forlì. È seguito un dibattito in cui sono intervenuti numerosi federalisti. Nel suo intervento il Segretario regionale del MFE Lamberto Zanetti, dopo aver ribadito la necessità di un governo europeo responsabile innanzi al Parlamento europeo, ha anche fatto il punto sullo stato della petizione "Federazione europea subito", già approvata da numerosi consigli comunali della zona.

IMOLA

Articolo su stampa locale

Nel numero di fine giugno il settimanale imolese *Sabato sera* ha pubblicato una lettera del Presidente regionale onorario del MFE Mario Barnabè, intitolata "L'Europa unita si farà, noi pagheremo il conto ma i nostri figli avranno più serenità".

LUGO

Il Consiglio comunale per la Federazione europea

Il Consiglio comunale di Lugo, nella seduta del 26 giugno, ha fatto proprio l'appello dei federalisti europei "Federazione europea subito" e lo ha subito inviato a Merkel, Hollande, Rajoy, Monti, Barroso, Van Rompuy, Ashton e Schulz.

PARMA

Intervento in radio

Il 23 giugno Luca Alfieri, Presidente della GFE di Parma, è intervenuto alla trasmissione radiofonica "Europa. Quale Europa?" trasmessa da Radio-Gas.

Nuovo blog

La sezione GFE di Parma ha aperto un suo blog: <http://europeanfederalists.wordpress.com/>.

Assemblea di sezione GFE

Il 30 agosto, presso Via degli Ospizi civili, si è svolta l'assemblea della sezione GFE di Parma. Il Presidente uscente Luca Alfieri e il Segretario uscente Francesco Violi hanno espresso soddisfazione per i risultati ottenuti finora e hanno invitato tutti a fare ancora meglio in questo secondo anno della sezione. È stato ricordato l'importante appuntamento dell'Ufficio del dibattito di ottobre e sono stati introdotti gli argomenti principali dell'assemblea: il seminario regionale dell'Emilia Roma-

gna, la comunicazione verso l'esterno, la ricerca di nuovi militanti, gli eventi locali da programmare. Si è proceduto infine all'elezione, all'unanimità, della segreteria, del direttivo e dei proviviri. Il Direttivo è composto da Luca Alfieri (Presidente), Francesco Violi (Segretario), Giorgia Guareschi (Tesoriera), Jonathan Mezzadri (responsabile eventi), Francesco Nicoli (responsabile blog), Aurora Patera (responsabile comunicazione). Proviviri sono Dario Sabbioni e Annalisa Angella.

PIACENZA

Intervento sulla stampa locale

Il quotidiano *Libertà di Piacenza* ha pubblicato un intervento di Stefano Spoltore dedicato alla crisi greca. L'articolo, intitolato "Rendere irreversibile l'unificazione politica per salvare l'Europa", riprendeva la presa di posizione del MFE sull'argomento.

PREDAPPPIO

Il Consiglio comunale per la Federazione europea

Nella seduta del 10 agosto il Consiglio comunale di Predappio ha approvato l'appello del MFE "Federazione europea subito".

RAVENNA

Approvazione dell'appello federalista

Nel corso del Consiglio dell'Unione Bassa Romagna, di cui fanno parte i comuni di Alfonsine, Bagnara di Romagna, Bagnacavallo, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Sant'Agata sul Santerno, che si è tenuto mercoledì 25 luglio, è stato approvato un ordine del giorno per chiedere interventi immediati a favore dello sviluppo e della crescita. L'odg ritiene necessaria una iniziativa politica dei paesi dell'Eurogruppo per porre le basi per la realizzazione di una Federazione europea attraverso un metodo democratico costituente. Viene inoltre sottolineato come sia indispensabile che la politica indichi al più presto tempi e modi di questa transizione. Infine si richiede un impegno immediato per promuovere tutte le forme di mobilitazione dell'opinione pubblica a favore di un New Deal europeo a partire dallo sfruttamento dell'iniziativa dei cittadini europei prevista dagli attuali Trattati.

LAZIO

ROMA

Manifestazione per la Grecia

Il 25 giugno una delegazione del MFE di Roma ha partecipato con le

bandiere federaliste al sit in "Salvare la Grecia, salvare l'Europa" promosso al Pantheon dal gruppo dei Socialisti&Democratici del Parlamento europeo. Un centinaio di persone hanno assistito all'esecuzione di musica e alla lettura di brani classici della letteratura greca, con interventi di parlamentari ed esponenti della comunità ellenica e dell'ambasciata greca. David Sassoli (capo delegazione PD al Parlamento europeo) ha sostenuto l'urgenza di realizzare gli Stati Uniti d'Europa al fine di creare una nuova forma di democrazia nel nostro continente e Gianni Pittella (Vice-presidente vicario del Parlamento europeo) ha ricordato la proposta di ICE del MFE e ringraziato dal palco i federalisti per l'azione svolta da lungo tempo, invitando tutti i presenti a tenere alte le bandiere per la Federazione europea. Ai margini dell'evento la delegazione si è soffermata con Pittella e Sassoli, componenti del Comitato romano per la Federazione europea e per un piano di sviluppo sostenibile. La manifestazione si è conclusa tra gli applausi dei presenti e il coro della delegazione federalista "Federazione europea subito!".

Incontro post Ventotene

Il 13 settembre si è svolto un incontro, organizzato dalla GFE di Roma presso la locale sede MFE/GFE, con i giovani partecipanti laziali al seminario di Ventotene appena conclusosi.

LIGURIA

GENOVA

Dibattito

Il 9 settembre, presso la Festa del Partito Democratico in Piazza Caricamento, si è tenuto un dibattito sul tema "Stati Uniti d'Europa". Sono intervenuti il Presidente del MFE Lucio Levi, gli europarlamentari David Sassoli e Gabriele Albertini, il Presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli e il Vice-presidente di ECOSY Brando Benifei.

VENTIMIGLIA

Direttivo di sezione

Il 31 luglio si è riunito, nella sede di via Roma, il Direttivo allargato ai soci attivi della sezione MFE di Ventimiglia. Il Segretario Lorenzo Viale ha ricordato le prossime attività in programma: la manifestazione a Ponte S. Luigi di venerdì 28 dicembre per celebrare il 60° anniversario (1952-2012) dell'incontro dei federalisti italiani e francesi per "l'abbattimento" delle frontiere, e a fine ottobre la presentazione, presso la

Biblioteca Aprosiana, del nuovo libro di Franco Praussello.

LOMBARDIA

MILANO

Partecipazione a convegno

Sabato 23 giugno si è svolta, presso l'Hotel Sheraton Four Points di Milano, una manifestazione pubblica promossa da vari gruppi di matrice socialista presenti nel PD. Il MFE ha avuto un ruolo significativo, grazie agli interventi tra i relatori di Claudio Bascapè e di Salvatore Palermo, entrambi membri del Comitato centrale. Notevoli, non solo nei relatori, ma anche nel numeroso pubblico, l'attenzione e il favore alla prospettiva di una rapido cammino verso uno Stato federale dell'Eurozona. Più di metà dei presenti ha anche firmato la petizione del MFE ai parlamentari europei. Bascapè ha confermato da un lato l'estrema urgenza dell'unità politica, già sottolineata dai primi oratori, dall'altro ha chiarito la novità dei nuovi Trattati che, fuori dalle regole comunitarie dell'unanimità e del diritto di veto, aprono la strada per ulteriori passi avanti verso un governo federale dell'economia. Bascapè ha poi rilevato come, a fronte delle titubanze dei governi che, fatto quel primo passo innovatore, ora esitano davanti ai passi successivi, sia necessaria l'iniziativa dei partiti e dei parlamentari europei per mobilitare la pubblica opinione e sospingere i governi sulla strada della Federazione. Nel suo intervento Salvatore Palermo ha posto l'accento sul fatto che uno Stato federale europeo consentirà all'euro di concorrere, assieme alle altre principali valute, alla necessaria stabilità richiesta dai mercati mondiali, una nuova Bretton Woods. Gianni Pittella, Vice-presidente del Parlamento europeo, che assieme a Giorgio Benvenuto ha concluso l'incontro, ha sottolineato quali primi passi possano essere fatti già tramite le cooperazioni rafforzate previste dal Trattato di Lisbona, pur senza negare le prospettive più avanzate.

Lettera a Tabacci

A seguito di un'intervista rilasciata a *L'Unità*, in cui Bruno Tabacci, spiegando le ragioni della sua candidatura alle primarie del Centrosinistra, ha affermato che "senza Europa federale la moneta non si tiene. La dimensione europea è la chiave di volta", il Segretario del MFE di Milano Paolo Lorenzetti ha scritto a Tabacci per ringraziarlo ed esortarlo a proseguire sulla strada del sostegno all'Europa federale.

Partecipazione a incontro con parlamentari europei

Giovedì 12 luglio, presso la sede di Milano del Parlamento europeo, i parlamentari europei del PD Antonio Pan-

zeri e Patrizia Toia hanno presentato al pubblico un consuntivo del lavoro da loro svolto nell'ultimo anno e le linee guida della loro prossima attività. Entrambi hanno sottolineato l'improrogabilità, dovuta all'incalzare della grave crisi che ha colpito in particolare questa parte del mondo, di una vera unione federale dell'Eurozona, senza la quale l'euro non si salverà e l'Europa verrà messa ai margini dei processi mondiali in corso. Il Segretario regionale del MFE, Giovanni Solfrizzi, intervenuto per primo nel dibattito, nel presentare l'azione dei federalisti e la petizione ai parlamentari europei, ha esortato questi ultimi e le forze politiche a svolgere un ruolo attivo e propositivo nell'attuale vicenda europea, molto più di quanto fatto sinora, e ad aggiungere i propri sforzi a quelli – altrimenti insufficienti – dei governi nazionali per chiarire e accelerare il percorso verso uno sbocco realmente democratico e federale per l'Europa. Sia il pubblico che i due parlamentari hanno accolto con favore gli argomenti e l'esortazione dei federalisti.

Dibattito

Venerdì 7 settembre, su invito di alcuni circoli del PD di Milano, si è svolto un pubblico dibattito sul tema "La crisi e l'Europa", introdotto da Walter Joffrain, economista, Paolo Lorenzetti, MFE Milano, Antonio Panzeri, parlamentare europeo. Lorenzetti ha sottolineato i risvolti soprattutto politici e istituzionali della crisi in Europa, della mancanza di un governo europeo democratico necessario sia per scongiurare l'attuale speculazione contro gli stati dell'Eurozona (e quindi contro l'euro), sia per potere avviare delle politiche europee di impulso alla crescita. Per arrivare a questi risultati non bastano i governi nazionali ma è ormai indispensabile la mobilitazione e l'iniziativa delle forze politiche e del Parlamento europeo. La petizione presentata dai federalisti va in quel senso. Panzeri, pur plaudendo alle ultime scelte operate su iniziativa di alcuni governi, in particolare quello tedesco (*fiscal compact*, Meccanismo di stabilità, supervisione bancaria), ha insistito come ormai debba essere la politica, cioè la democrazia, a prendere in mano la situazione. Questo anche per recuperare il consenso dei cittadini, ora delusi e frastornati, e cercare così di meglio preparare il terreno per le elezioni europee del 2014 e per il ruolo diverso che il prossimo Parlamento europeo potrà e dovrà avere.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Conferenza

Nella bellissima sede della Associa-

zione cultura e sviluppo si è tenuta, organizzata dalla locale sezione MFE, una conferenza sull'evoluzione della situazione economica e finanziaria internazionale. Il Segretario della sezione e moderatore, Alessandro De Faveri, ha presentato i due oratori. Emilio Cornagliotti ha inteso chiarire, al numerosissimo pubblico, le coordinate di base dell'intera tematica, sia giuridico-istituzionali, sia economiche, sia politiche contingenti. Antonio Mosconi, sulla base delle peculiarità storiche dell'attuale crisi, si è soffermato su quella che chiama una strategia multilivello per l'Europa, attraverso un piano di sviluppo sostenibile incardinato non sui consumi, ma su esportazioni e investimenti. Egli ha poi vaticinato una politica di allargamento e vicinato (soprattutto verso Est Europa e paesi arabi), e dopo avere esaminato nuovi settori da liberalizzare, ha indicato la diversa natura che assume il welfare per paesi vecchi e per paesi emergenti. Ha infine analizzato in dettaglio *financial transaction tax, carbon tax, project bonds, stability bonds, Union bonds*.

COLLE DEL LYS

Partecipazione a campeggio per giovani

Il 30 giugno e il 1° luglio la sezione di Torino della GFE ha presenziato al campeggio del Col del Lys, organizzato dal locale Comitato Resistenza per commemorare l'eccidio dei partigiani avvenuto nell'estate del 1944. Compito dei federalisti è stato quello di coinvolgere i ragazzi della scuola media inferiore e superiore in una riflessione critica sul significato dei concetti di democrazia e di Europa e su una loro possibile sintesi; tutto ciò ricordando come entrambi siano figli della lotta partigiana e di una cultura che voleva rendere all'individuo quella libertà di espressione che viene a mancare sotto ogni regime autoritario. Particolarmente intensi sono stati i momenti della marcia sui sentieri partigiani, accompagnata da interventi dell'ANPI e della GFE, e la fiaccolata serale in commemorazione dei caduti. Questa esperienza evidenzia la comunanza di valori liberali e democratici che lega il

movimento della Resistenza e la nascita del progetto federalista, rafforza il senso della democrazia (anche, e soprattutto, europea) e ricorda il valore della partecipazione in qualità di cittadini, inseriti nel contesto di associazioni e partiti che credono nella libertà dell'individuo.

CUNEO

Convegno

Il 26 luglio la sezione MFE di Cuneo, guidata dal Segretario Michele Girardo, ha organizzato nel salone della Provincia un riuscito convegno in onore di Luigi Einaudi, un cuneese che fu grande Presidente della Repubblica, grande economista e grande federalista europeo. Tra il folto pubblico era presente una numerosa rappresentanza della famiglia, che, come è noto, ha prodotto un gran numero di studiosi e scrittori di grande valore. Tra essi Roberto Einaudi, nipote dello statista, architetto e urbanista, ha presentato il suo "Radici Montane", bellissimo affresco delle vicende familiari nel corso dei secoli. Successivamente Emilio Cornagliotti ha analizzato il pensiero e l'opera di Einaudi federalista, dai tempi della prima guerra mondiale. Infine Roberto Palea ha illustrato i punti salienti attuali della nostra battaglia politica, e ha proceduto alla intitolazione della sezione al nome di Luigi Einaudi, con il totale e commosso gradimento dei familiari.

IVREA

Dibattito

Il 23 maggio, presso il polo universitario Officina H, il Forum democratico del Canavese "Tullio Lembo" e Libertà e Giustizia, in collaborazione con la sezione MFE di Ivrea, hanno organizzato un dibattito sul tema "Il governo Monti e la crisi del sistema politico". All'incontro, moderato da Aldo Gandolfi (Forum democratico), è intervenuto Marcello Sorgi (editorialista de *La Stampa*).

MONCALIERI

Convegno

Il 13 luglio, presso la biblioteca A. Arduino, la città di Moncalieri, in collaborazione con l'AICCRE e il MFE, ha organizzato il convegno "L'Europa tra crisi e sviluppo. Il ruolo delle realtà

locali". All'incontro, introdotto da Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE), sono intervenuti Roberta Meo (Direzione nazionale AICCRE, Sindaco di Moncalieri), Werner Hirth (Vice-sindaco di Baden Baden, gemellata con Moncalieri), Tobias Wald (membro della Commissione per la finanza e l'economia del Parlamento del Baden – Württemberg), Sergio Pistone (MFE), Mauro Zangola (Direttore ufficio studi Unione industriale Torino) e Francesco Maltese (Assessore alla cultura e relazioni internazionali di Moncalieri).

TORINO

Incontri in sezione

L'11 giugno Sergio Pistone, membro dell'Ufficio esecutivo dell'UEF, ha riferito alla sezione MFE di Torino sui risultati della riunione dell'Ufficio esecutivo tenutosi a Bruxelles il 9 giugno. Il 25 giugno presso la sezione MFE di Torino si è tenuto il quarto incontro della scuola di politica federalista incentrato sul tema "L'Unione europea e il progetto federale. A che punto è la costruzione dell'Europa?", con relatori Domenico Moro (MFE) e Marco Giacinto (GFE).

Il 2 luglio si è tenuta la riunione della sezione di Torino del MFE per discutere sui risultati del Consiglio europeo del 28-29 giugno a Bruxelles, introdotta dal Presidente nazionale Lucio Levi. Il 9 luglio si è tenuta la riunione di sezione per commentare gli esiti della riunione dell'Eurozona impegnata a rendere operativo lo scudo antispread deciso il 29 giugno dal Consiglio europeo, e per contribuire a impostare il lavoro della *task force* federalista incaricata di organizzare la campagna per la Federazione europea a livello sovranazionale. Inoltre il Vice-segretario Claudio Mandrino ha presentato il programma di un convegno – che si terrà a Rabat nel prossimo autunno e a cui parteciperà a nome del MFE – sul tema del conflitto nel Sahara occidentale e sulle possibilità di una sua soluzione tramite la concessione di un'ampia autonomia.

Seminari

Il 15 giugno, presso la sede della Compagnia di San Paolo, il Centro studi sul federalismo ha organizzato un seminario sul tema delle riforme istituzionali necessarie ad affrontare la sfida esistenziale con cui si confronta l'Unione europea. È stato in particolare esaminato il documento preparato da Antonio Padoa Schioppa: "Linee di riforma dei trattati dell'Unione europea. Verso un'unione federale dell'Eurozona".

Il 18 giugno, presso la sede della Compagnia di San Paolo, il Centro studi sul federalismo (CSF) ha organizzato un seminario sul tema "I costi della non Europa della difesa". Sotto la presiden-

continua →



Foto di gruppo dei partecipanti al campeggio del Col del Lys

20 za di Giancarlo Chevillard le relazioni sono state tenute da Valerio Briani (CSF) e Michele Nones (IAI).

Il 2 e 3 luglio il Centro studi sul federalismo (CSF) ha organizzato presso il Collegio Carlo Alberto un seminario internazionale sul tema *"Fiscal federalism: the state of the art"*. Sotto la presidenza di Flavio Brugnoli (Direttore CSF) e di Roberto Palea (Presidente CSF) si sono alternati nei due giorni di lavoro vari relatori che hanno presentato e discusso recenti sviluppi relativi alla tematica del federalismo fiscale. Fra i relatori principali si ricordano Ehtisham Ahmad (London School of Economics and University of Bonn), Giorgio Brosio (Università di Torino), Albert Breton (University of Toronto), Regina Birner (International Food Policy Research Institute), Joachin von Braun (Center for Development Research – ZEF, University of Bonn), Anwar Shah (Southern University of Economics and Finance, Chengdu, China), Pranab Bardhan (University of California, Berkeley), David Wildasin (University of Kentucky), Timothy Goodspeed (City University of New York), Teresa Ter-Minassian (Inter-American Development Bank – IADB), Paul Dower (New Economic School, Moscow), Pierre Salmon (Université de Bourgogne), Federico Revelli (Università di Torino), John Douglas Wilson (Michigan State University), Silvana Dalmazzone (Università di Torino), Ben Lockwood (University of Warwick), Bernd Spahn (University of Frankfurt), Bernard Dafflon (Université de Fribourg), Massimo Bordignon (Università Cattolica, Milano), Hansjörg Blöchliger (Organisation for Economic Co-operation and Development – OECD), Stefano Piperno (IRES – Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte).

Convegni

La GFE di Torino ha intercettato un'iniziativa di alcuni esponenti dell'associazionismo giovanile di matrice cattolica che ha originato un convegno sulle prospettive europee tenutosi il 13 aprile. Esso ha visto la partecipazione di un nutrito numero di parlamentari europei e nazionali di quell'area, che, pur appartenendo a partiti diversi, si riconoscono in una tradizione federalista (Verneti, Calgari, Bonsignore), e che all'interno di essa hanno espresso i loro diversi punti di vista. Invitato per il MFE era il Segretario regionale Emilio Cornagliotti, il quale partendo dall'indubbia apertività del Movimento, ha tuttavia riconosciuto che in quell'area si ritrovano tanti compagni di percorso. Egli ha poi disegnato l'attuale situazione economico-finanziaria con i più importanti attori in scena.

Lunedì 18 giugno presso la Fondazione

"Luigi Einaudi", il Centro studi sul Federalismo (CSF) e il Centro Einstein di studi internazionali (CESI) hanno organizzato un convegno dal titolo "Attualità di Bruno Trentin: per l'Europa politica e sociale". L'incontro ha preso spunto dalla pubblicazione del volume, a cura di Sante Cruciani, "Bruno Trentin. La sinistra e la sfida dell'Europa politica. Interventi al Parlamento europeo, documenti e testimonianze (1997–2006)". Al convegno, presieduto da Roberto Palea (Presidente CSF), sono intervenuti Walter Cerfeda (Associazione Bruno Trentin, ex Segretario confederale della Confederazione europea dei sindacati – CES), Pier Virgilio Dastoli (Presidente del CIME), Gianni Pittella (Vice-presidente vicario del Parlamento europeo) e il curatore del volume Sante Cruciani (Università della Tuscia). Palea ha introdotto l'incontro, sottolineando come gli interventi di Trentin all'interno della CGIL, del Partito Comunista e del Parlamento europeo siano stati coerenti e lucide prove di posizioni federaliste per un'Europa politica. Cerfeda ha evidenziato la straordinaria lungimiranza di Trentin, la sua capacità di individuare in tempi non sospetti i problemi che interessano l'Europa attuale. La crisi finanziaria è ora una crisi politica, segnata dalla frattura tra il luogo in cui si esprime il consenso dei cittadini e il luogo in cui vengono prese le decisioni. Ricordando come Trentin sia stato un testimone della buona politica, Pittella ha espresso rammarico per l'involuzione in atto nelle classi dirigenti europee, in particolare per la loro incapacità di comprendere l'esistenza di beni pubblici europei che devono essere tutelati e finanziati con risorse europee. Deve essere attuata a livello europeo una politica di investimenti pubblici rivolta alla ricerca e all'innovazione, che sia basata su imposte europee e titoli di debito europei. Allo stesso tempo il rafforzamento politico dell'Europa implica la creazione di partiti effettivamente europei. Dastoli ha rilevato come il contributo politico-intellettuale di Trentin, che ha partecipato alla creazione del primo Gruppo Spinelli al Parlamento europeo, possa essere punto di ispirazione su ciò che è necessario attuare per far uscire l'Europa dalla situazione odierna. Serve un salto di qualità non solo economico, attraverso il lancio di un piano per la crescita, ma anche politico, che porti l'UE ad avere un governo effettivamente democratico. Cruciani ha sottolineato come il volume ricostruisca l'attività politica di Trentin nel Parlamento europeo durante la legislatura 1999–2004, mettendo però in luce anche il suo pensiero di dirigente sindacale e uomo di partito, che ha sempre dato importanza al tema

dei diritti, guardando all'Europa come asse fondamentale della sua posizione politica. È seguito un dibattito che ha visto diversi interventi, tra cui quello di Lucio Levi (Presidente MFE).

Incontro del Comitato per la Federazione europea

Martedì 26 giugno, presso la sede MFE di Torino, si è tenuta la quarta riunione del Comitato per la Federazione europea e per un piano europeo di sviluppo sostenibile. All'incontro hanno partecipato Ab-Imis, AICCRE, CESI, CISL Torino-Piemonte, Federmanager, GFE, Giovani democratici, MFE, Istituto Paralleli, PDL-PPE, UDC-giovani, UIL Torino-Piemonte. Sergio Pistone (UEF) ha illustrato il programma del Consiglio regionale del Piemonte, che si sarebbe riunito in seduta aperta il 2 luglio sul tema "Il Piemonte per la Federazione europea. Per un'Europa solidale, democratica e federale". Pistone ha sottolineato come tale iniziativa, sollecitando l'attivazione di un piano europeo per lo sviluppo sostenibile, contribuisca a riavviare il processo costituente europeo e rappresenti un'occasione importante nell'ambito della campagna per la Federazione europea. Grazia Borgna (Vice-presidente MFE Torino) ha osservato come la drammaticità della crisi economico-finanziaria europea e gli interventi volti a salvare l'euro rivelino che il dibattito mondiale ha sempre più frequentemente, come oggetto, l'urgenza che l'Europa si dia un assetto istituzionale federale che le permetta di agire. Sull'esito delle azioni per l'ICE fin qui promosse, ha informato che alcune non sono state accolte per questioni formali e che ciò ribadisce le difficoltà legate a una procedura complessa. Ha però rassicurato circa le prospettive di successo dell'ICE per un piano europeo di sviluppo sostenibile che, essendo stata formulata da un federalista già funzionario della Commissione europea, non corre questo rischio. Riferendosi alle decisioni assunte nella precedente riunione ha informato che il testo del documento di accompagnamento dell'ICE è stato integrato con i contributi avanzati dalle associazioni promotrici del Comitato. Entrando nel merito del principale tema all'odg, la creazione della rete europea dell'ICE, Borgna ha ribadito come la rete europea costituisca lo strumento fondamentale per l'azione, per fondare comitati in almeno altri sei paesi dell'Unione e per individuare le sette o più personalità che daranno vita al Comitato europeo. Ha inoltre informato circa i primi successi dell'azione in Francia. Le organizzazioni presenti hanno riferito di aver preso contatti con le loro affiliate europee per intraprendere un'azione di mobilitazione e coordinamento ai fini dell'ICE. Acli,

Acos, Asege, CSF, Flare e sindacati della Valle d'Aosta, pur non potendo presenziare all'incontro, hanno fatto pervenire la loro disponibilità a creare la rete europea. Le associazioni, per poter procedere a fornire un'ampia informazione su quanto si sta facendo in Italia e per chiedere l'adesione e la formazione di analoghi comitati in altri paesi dell'UE, hanno chiesto di ricevere la seguente documentazione: testo ICE riconsiderato alla luce delle decisioni assunte dal Consiglio europeo del 28–29 giugno e testo di accompagnamento tradotto nelle principali lingue europee; elenco dei comitati ICE presenti in Italia; elenco di federalisti di almeno sette paesi europei a cui le affiliate europee delle associazioni membre del Comitato possano fare capo in modo da creare un coordinamento europeo dell'azione. A conclusione dell'incontro, Borgna ha comunicato che è stato ottenuto dal Comitato un appuntamento con il Sindaco di Torino per presentare l'ICE e chiedere di associare la città di Torino alla promozione di un convegno che, nel prossimo autunno, consenta il lancio ufficiale dell'ICE.

Incontro con il Sindaco

Mercoledì 27 giugno i rappresentanti del Comitato per la Federazione europea e per un piano europeo di sviluppo sostenibile di Torino hanno incontrato il Sindaco Piero Fassino e il Vice-sindaco Tom Dealessandri. L'incontro è stato richiesto dal Comitato sia per informare Sindaco e Vice-sindaco sugli sviluppi dell'azione per l'ICE (Iniziativa dei cittadini europei – Trattato di Lisbona art. 11.4) per un piano europeo di sviluppo sostenibile, sia per proporre ai rappresentanti della città di co-organizzare in autunno un grande evento europeo per lanciare l'ICE. Erano presenti all'incontro Grazia Borgna (coordinatrice del Comitato), Roberto Palea (Centro regionale Piemontese del MFE), Piergiorgio Prato (Federmanager), Alfonso Sabatino (AICCRE), Marco Giacinto (GFE). Sono stati illustrati da Borgna e consegnati al Sindaco la documentazione inerente la nascita in Italia di numerosi comitati promotori e in particolare di quello di Torino, il testo dell'ICE e il documento di accompagnamento della stessa. Sindaco e Vice-sindaco hanno riaffermato il loro appoggio all'azione per l'ICE e la disponibilità della città a organizzare in autunno un grande evento europeo per il suo lancio. Sul piano operativo si è convenuto di promuovere una riunione organizzativa in Comune tra il Sindaco, il Vice-sindaco, il Comitato di Torino e i responsabili organizzativi delle organizzazioni dei sette paesi dell'Unione disposti ad attivarsi nei loro paesi per coordinare

l'azione. Tale riunione preliminare è stata ritenuta indispensabile per verificare le disponibilità a creare all'azione una solida base sovranazionale e per predisporre il programma del convegno europeo con l'obiettivo di far nascere il Comitato promotore europeo.

Interventi alla radio

Il 28 giugno e il 9 luglio Sergio Pistone (MFE) è stato intervistato da Radio popolare sulle prospettive del Consiglio europeo di Bruxelles del 28–29 giugno e, in generale, sulla crisi dell'euro e dell'integrazione europea.

Il Consiglio regionale del Piemonte per la Federazione europea

Si è svolto il 2 luglio il Consiglio regionale del Piemonte in seduta aperta, convocato sul tema "Il Piemonte per la Federazione europea. Per un'Europa solidale, democratica e federale". Hanno partecipato Roberto Cota (Presidente della Regione Piemonte), Pier Virgilio Dastoli (Presidente del CIME), Mercedes Bresso (Presidente del Comitato delle Regioni), Emilio Verrengia (Segretario generale aggiunto dell'AICCRE), Sergio Pistone (UEF), Piero Fassino (Sindaco di Torino), Carlo Riva Vercellotti (Presidente del Consiglio delle autonomie locali), Paolo Bertolino (Segretario generale Unioncamere Piemonte), Alberto Tommaso (Segretario regionale CGIL), Giovanna Ventura (Segretario regionale CISL), Gianni Cortese (Segretario regionale UIL), Armando Murella (Segretario regionale UGL) e numerosi consiglieri regionali. Il Presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo, che ha diretto l'incontro, al termine del dibattito ha illustrato la bozza di ordine del giorno da presentare alla successiva riunione del Consiglio regionale in sede deliberante. L'odg raccoglie l'appello dei federalisti al Parlamento europeo e le rivendicazioni del piano di sviluppo e dell'apertura del processo costituente in vista delle elezioni europee del 2014. L'ordine del giorno sarà segnalato agli altri consigli regionali italiani e ai consigli provinciali e comunali del Piemonte per raccogliere anche le loro adesioni. Al termine dell'incontro sono state raccolte numerose firme individuali sull'appello al Parlamento europeo. Il 10 luglio il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità l'odg redatto a seguito della riunione in seduta aperta di lunedì 2 luglio.

Incontro in preparazione del seminario di Bardonecchia

Il 12 luglio, presso il Consiglio regionale del Piemonte, si è riunita la Consulta europea (presenti: Sergio Pistone per il MFE, Alfonso Sabatino per l'AICCRE e Roberta Carbone per la GFE) per definire il programma del XXVIII seminario di formazione federalista, che si terrà a Bardonecchia dal 10 al 13

ottobre, e il programma del concorso “Diventiamo cittadini europei” 2012–2013 (seminario per gli insegnanti a novembre e temi proposti agli studenti).

Assemblea di sezione GFE

Il 6 settembre, presso la sede di via Schina, si è riunita l'assemblea degli iscritti della sezione di Torino della GFE. I lavori sono stati introdotti dal Presidente Roberta Carbone. In seguito ha preso la parola il Segretario uscente Simone Fissolo. Si è quindi aperto il dibattito con gli interventi di tutti i partecipanti ed è poi stato eletto il Direttivo, composto da Lorenzo Berto, Roberta Carbone, Simone Fissolo, Stefano Rossi, Marco Giacinto, Lorenzo Spiller, Giorgio Venturi. Probiviri sono stati eletti Francesco Ferrero, Alberto Frascà e Giampiero Bordino. Al termine dell'assemblea, il Direttivo ha eletto Presidente Roberta Carbone, Vice-presidente Marco Giacinto, Segretario Lorenzo Berto, Tesoriere Lorenzo Spiller, responsabile Ufficio della campagna Simone Fissolo, responsabili Ufficio del dibattito Marco Giacinto e Lorenzo Spiller.

TORRE PELLICE

Convegno

Il 6 luglio il Comune di Torre Pellice, in collaborazione con le città gemellate di Guardia Piemontese, Guillestre e Moerfelder-Walldorf Stadt, con la Pro Loco di Torre Pellice, Una Torre di Libri, MFE e AICCRE ha organizzato, presso la galleria civica “Scropo”, il convegno “Un'iniziativa dei cittadini europei per il governo economico dell'Unione”. All'incontro, moderato da Claudio Bertalot (Sindaco di Torre Pellice), hanno partecipato Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE), Sergio Pistone (MFE), Bernard Letterier (Sindaco di Guillestre, Franz) e Franz-Rudolf Urhahn (Primo consigliere della città di Moerfelden-Walldorf). Il convegno ha voluto stimolare un confronto tra gli strumenti di mobilitazione dei cittadini mettendo a fuoco la possibilità di condurre azioni comuni transnazionali ai fini stessi dell'avanzamento del processo europeo.

PUGLIA

FRASSANITO

Intervento GFE

Federica Martiny è intervenuta per conto della GFE al campeggio nazionale dei Giovani comunisti nell'ambito dell'incontro “#giovani #politica #rinnovamento”, che ha visto gli interventi anche di giovani rappresentanti di SEL, IdV, CGIL e Giovani comunisti.

MARTINA FRANCA

Incontro pubblico

Al fine di reclutare nuovi simpatizzanti ed iscritti, la sezione di Martina Fran-

ca, coadiuvata dalle sezioni di Taranto e Bari, ha organizzato il 30 giugno un incontro a cui ha partecipato, tra gli altri, l'ex parlamentare Pinuccio Caroli. Sono intervenuti alcuni membri della sezione, che hanno ripreso brevemente la storia del MFE, per poi analizzare i documenti recentemente approvati dagli organi nazionali del Movimento e descrivere la strategia dei federalisti per arrivare alla Federazione europea. È stato quindi assegnato un riconoscimento a Clorinda Conte, instancabile federalista scomparsa lo scorso febbraio, a nome della Sezione MFE di Taranto e del Comitato “Qualità della vita”. L'incontro si è concluso con un rinfresco, con l'inno europeo come sottofondo musicale.

Articolo su stampa locale

Il *Corriere del giorno* ha pubblicato un articolo di Elena Quidello (MFE Martina Franca) intitolato “Seminario di studio ‘I giovani e l'Europa’ presso l'Istitis Del Prete di Sava”, resoconto di una giornata di dibattito organizzata dal MFE in questo istituto.

TARANTO

Festa dell'Europa

Alla presenza di docenti e soci dell'AEDE, del MFE e del Comitato “Qualità della vita”, si è tenuta presso l'Istituto Cabrini la celebrazione del 9 maggio. Ha dato il saluto ai presenti il Preside Angelo Carrieri, il quale ha ricordato come in questa scuola siano state sempre ospitate le associazioni europeiste. Sono quindi intervenuti Pia Campanella (AEDE), Marino Liuzzi, docente, e Cosimo Schirano per il MFE. La manifestazione si è chiusa con l'auspicio di realizzare ulteriori incontri nella scuola.

Incontro

I federalisti di Taranto sono stati invitati ad un incontro del Lions Club a fare il punto sull'attuale momento del processo di integrazione europea.

Articoli su stampa locale

Il *Corriere del giorno* ha pubblicato, il 15 e il 20 luglio, due articoli di Cosimo Pitarra intitolati rispettivamente “Europa: dall'unione monetaria a quella politica” e “Il Sud diventi laboratorio per la ripresa”.

SICILIA

AGRIGENTO

Nasce l'intergruppo federalista al Comune di Agrigento

Si è costituito presso il Comune di Agrigento l'intergruppo federalista per l'unità europea, composto per ora da Angela Galvano (PD), che ricoprirà il ruolo di Presidente, Calogero Pisano (Cantiere popolare), Vice-presidente, Marco Vullo e Alessandro Sollano, rispettivamente consiglieri comunali di PD e PdL. A fare da collegamento tra l'intergruppo ed il MFE sarà la Segretaria Grazia Villa.

PALERMO

Tavola rotonda

“No all'Europa a geometria variabile – sì all'unione politica dell'Europa”: su detto tema il 23 luglio si è svolta una tavola rotonda presso la libreria Macaione, organizzato da AICCRE, Movimento europeo per la giustizia e MFE. Dopo l'introduzione di Giuseppe Lo Giudice, Presidente del Movimento europeo per la giustizia, centrata sul ruolo dell'UE per la salvaguardia dei diritti fondamentali e sulla necessità di estendere detti diritti nei confronti di ogni residente nell'Unione, Lina Di Carlo, docente dell'Università di Palermo, analizzando la revisione in atto degli accordi di Schengen, ha evidenziato che l'attuale crisi economica e la tendenza ad una gestione intergovernativa del processo di integrazione europea rischiano di falsare lo spirito dei citati accordi con l'introduzione di normative che permettono il blocco delle frontiere e che, comunque, emarginano il potere decisionale del Parlamento europeo. Appassionato, ma non privo di accenti pessimistici, l'intervento di Lino Buscemi, dell'Associazione della comunicazione pubblica e istituzionale, sul tema della cittadinanza europea, che poggia su basi giuridicamente e materialmente contraddittorie e che, quindi, non è molto percepita dagli europei. Nel suo intervento Luisa Trumellini, Segretario generale della Fondazione “Albertini” di Pavia, ha evidenziato come la crisi in atto offra la possibilità di portare a compimento il processo di

unificazione europea. Lo stadio attuale dell'integrazione, infatti, ha mostrato tutti i limiti e le contraddizioni che ne determinano la debolezza e l'insufficienza, e soprattutto ha evidenziato l'insostenibilità dell'Unione monetaria disgiunta dalla creazione dello Stato. Gli interventi messi in atto dai governi, per quanto ancora insufficienti, hanno iniziato a creare alcune premesse indispensabili, ed in particolare hanno definito il quadro in cui è possibile trovare un accordo per proseguire sulla via dell'unificazione (quello dell'Eurozona, aperto ai paesi che vorranno adire alla moneta unica), e posto sul tappeto la questione della cessione della sovranità, a partire dall'esigenza della creazione di un'unione fiscale. In questo quadro spicca per la sua colpevole assenza il Parlamento europeo, che si limita a cercare di difendere gli attuali equilibri comunitari e non ha il coraggio di farsi promotore di iniziative e proposte coraggiose per sciogliere il nodo delle riforme istituzionali necessarie per realizzare l'unione politica dell'Eurozona. Per questo il MFE ha lanciato una petizione rivolta al Parlamento europeo, ed in particolare ai parlamentari dell'eurozona, per pungolarli all'azione. Dopo il dibattito, nel quale sono intervenuti diversi partecipanti, ha concluso i lavori Giovanni Rosciglione, Segretario generale dell'AICCRE Sicilia, il quale ha evidenziato che, di fronte alla paura di un anarchico evolversi degli eventi, è necessario costruire con decisione l'unione politica dell'Europa, che influirebbe positivamente nello scenario mondiale. Tale compito spetta ad una classe politica responsabile ed in particolare al Parlamento europeo. Anche la Sicilia, terra nella quale spesso sono maturate svolte politiche ed istituzionali innovative, deve contribuire al disegno dell'UE.

TOSCANA

FIRENZE

Accordo tra Regione e MFE

Diffondere nella società toscana informazioni e conoscenze su temi europei, e farlo soprattutto tra i giovani, forze politiche e categorie economiche. È uno degli obiettivi del protocollo di collaborazione siglato il 3 luglio tra Regione Toscana e MFE. L'accordo, sottoscritto dall'Assessore al bilancio Riccardo Nencini e dal Presidente del MFE toscano Stefano Castagnoli, rafforza un'intesa che esisteva dal 2007. “C'è il tentativo – ha detto Nencini – di dare una lettura diversa di questa Europa. Noi torniamo alla missione dei padri fondatori, all'unione politica, che è quello che sostiene anche il MFE, altrimenti rischiamo di mettere un cerot-

to su una gravissima crisi, e quindi non uscire dalla crisi”. “Con questo protocollo – ha continuato l'Assessore – la Regione intende aumentare la collaborazione, diffonderla sul fronte del mondo studentesco e aprire a forme nuove sul tema della formazione, coadiuvando il MFE a farla”. “L'obiettivo – ha aggiunto Castagnoli – è portare i temi del federalismo verso le giovani generazioni. In questo momento è ancora più chiaro che gli Stati Uniti d'Europa sono una necessità impellente. Con la Regione Toscana abbiamo collaborato per tanti anni: adesso – ha concluso – con questa firma vogliamo rafforzare questo impegno comune”.

PISA

Comitato per la Federazione europea

Il MFE e la GFE di Pisa hanno promosso la fondazione del Comitato pisano per la Federazione europea che si è tenuta il 29 giugno presso la Domus Mazziniana. L'iniziativa, che si inserisce nel programma “Cento città per la Federazione europea” promosso a livello nazionale dal MFE, di fondare il Comitato pisano, il cui Presidente sarà il Sindaco Filippeschi, ha raccolto le adesioni del PD, dell'IdV, dell'UDC, della UIL, dell'Associazione Mazziniana e di alcune delle principali realtà politiche giovanili: i Giovani democratici, i Giovani di Valore e Tilt Pisa. Su proposta dei promotori, il Comitato intende essere un luogo di stimolo e di coordinamento per le numerose iniziative sull'Europa presenti sul territorio al fine di renderle più efficaci nella loro rivendicazione politica. L'idea di coinvolgere il mondo politico, universitario, sindacale e associativo di Pisa in questo progetto nasce dalla consapevolezza che è fondamentale portare avanti un dibattito sul futuro dell'Europa e una mobilitazione dei cittadini in risposta all'incalzare della crisi finanziaria ed economica che sta trascinando l'Europa sull'orlo del baratro. Tutti coloro che hanno deciso di aderirvi sono concordi nel proposito di portar avanti iniziative e dibattiti pubblici sul territorio cittadino anche in vista dell'ICE, partendo dall'idea che ormai un'Europa federale è il solo quadro istituzionale all'interno del quale si può pensare di risolvere la crisi attuale e nel quale si può portare avanti una vera battaglia politica. Alcuni organi locali di informazione hanno dato notizia dell'evento.

Video della Giornata di consapevolezza europea

Sul sito della Scuola Sant'Anna di Pisa sono stati caricati i trailer della prima e della seconda parte della Giornata di consapevolezza europea realizzata al Teatro Verdi di Firenze il 28 marzo scorso: <http://www.sssup.it/euglobal>.

continua →



Martina Franca: il tavolo delle relatrici

22 Si tratta di un format che ha mostrato di essere efficace per raggiungere grandi numeri di persone. La Giornata di Firenze era stata ripresa da Granducato Tv, la più rilevante rete a livello regionale, che sta ritrasmettendola regolarmente nella sua programmazione: su questo impulso, due persone hanno contattato la sezione di Pisa del MFE per iscriversi e Granducato Tv riceve continue telefonate di apprezzamento.

UMBRIA

PERUGIA

Partecipazione a dibattito

Nel quadro della Festa del Partito Democratico di Perugia, interamente incentrata sulle tematiche europee, si è svolto giovedì 6 settembre un incontro dal titolo “Verso gli Stati Uniti d'Europa”, cui hanno partecipato l'on. Gianni Pittella, l'on. Marina Sereni, l'Assessore provinciale Piero Mignini, il Presidente del Consiglio comunale Alessandro Mariucci e Luisa Trumellini per il MFE. Il dibattito, che ha registrato una buona presenza di pubblico, ha confermato l'importanza ormai attribuita dal PD alla tematica degli Stati Uniti d'Europa e la condivisione della priorità di questo obiettivo per poter governare l'uscita dalla crisi, nonché l'orientamento a sostegno di una procedura costituente democratica. L'incontro ha quindi fornito l'occasione per approfondire le questioni, inscindibili, legate alla necessità di una radicale riforma istituzionale dell'UE e di un piano europeo per lo sviluppo sostenibile. Nel primo caso si è messo in evidenza il problema di sciogliere i nodi istituzionali legati all'esigenza di conciliare l'avvio dei paesi dell'Eurozona verso l'unione politica con il mantenimento del più ampio mercato unico europeo; e nel secondo caso si è sottolineata l'esigenza di affrontare il problema di un forte aumento del bilancio dell'Eurozona, della creazione di un potere impositivo a livello sovranazionale (collegandosi anche alla battaglia per la tassa sulle transazioni finanziarie) e delle relative trasformazioni istituzionali indispensabili per governare efficacemente e democraticamente il nuovo assetto.

VENETO

MIRANO

Dibattito

La FIM - CISL di Venezia ha invitato Giorgio Anselmi (MFE) a tenere una relazione all'interno di una riunione del proprio Direttivo, svoltasi il 29 giugno presso l'Istituto Costantino di Mirano, sui seguenti temi: “Nostalgie della lira? L'unione politica dell'Europa è sempre

più un miraggio? L'Europa può ancora rappresentare una risposta alla crisi e un soggetto propulsivo di un nuovo modello di sviluppo?”. Alla fine dei lavori molti partecipanti hanno sottoscritto l'appello al Parlamento europeo ed hanno espresso apprezzamento anche per la proposta di ICE avanzata dal MFE.

PADOVA

Partecipazione ad eventi

Il 10 luglio, presso l'Istituto “Concetto Marchesi”, si è svolto l'incontro di presentazione del IV corso di formazione per *junior tutors* per il Parlamento europeo degli studenti, organizzato dall'Associazione docenti europeisti per la cittadinanza. Il corso si è poi tenuto nella Europahaus Karl Brunner di Neumarkt, in Austria, dal 3 all'8 settembre. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha comunicato a docenti, studenti e genitori i contenuti della petizione “Unione federale ora”, raccogliendo le prime adesioni.

Il 9 settembre, a Palazzo della Ragione, si è svolta l'annuale Cena per tutti, organizzata dalla rete Abracciaperte. Per la sezione MFE di Padova hanno partecipato Gaetano De Venuto, Anna Lucia Pizzati, Antonio Ferlito ed Alla Mulyavka.

Raccolta di firme

Dal 26 al 30 luglio, presso Quartiere Torre, si è svolta la Festa democratica di quartiere. Per tutta la durata della festa, Gaetano De Venuto e Giuseppe Solazzo hanno tenuto il banchetto della sezione MFE di Padova, distribuendo materiale e raccogliendo adesioni alla petizione “Unione federale ora”, tra cui quella di Floriana Rizzetto, Consigliere provinciale del PD e Presidente provinciale dell'ANPI.

Partecipazione a dibattito

Il 10 settembre, al Parco delle Mura, durante la Festa democratica, si è svolto il dibattito sul tema “Europa, Medio Oriente e Mediterraneo. Guerra e potere in Siria”, moderato da Tiziana Vitacchio, responsabile esteri del PD di Padova, con relatori Renzo Guolo (Università di Padova), Marina Sereni (Vice-presidente PD), Matteo Corbo (Consigliere provinciale PD) e Gianna Benucci (Assopace Padova) a cui sono seguiti interventi dei rappresentanti di varie associazioni. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha auspicato che l'Italia si prepari a sostenere, durante il semestre di Presidenza del Consiglio UE nel 2014, un'azione diplomatica per la creazione di una comunità euro-mediterranea analoga alla CECA.

TREVISO

Premiazione concorso “Diventiamo cittadini europei”

Il 9 luglio, la Sala consiliare della Provincia di Treviso ha ospitato la premiazione dei vincitori del concorso “Diventiamo cittadini europei”, provenienti da

quattro scuole della Provincia, che hanno in seguito preso parte al seminario di formazione federalista di Neumarkt. Sono intervenuti l'Assessore all'istruzione della Provincia Eugenio Mazzocato e il Segretario della sezione MFE di Castelfranco Veneto Nicola Martini.

VERONA

Convegno

La Casa d'Europa di Verona, in collaborazione con la Provincia di Verona e con il patrocinio della Commissione europea, ha promosso in data 22 giugno presso la Loggia di Fra' Giocondo un convegno (“Dal 2018 edifici ad energia quasi zero! Come risponde Verona a questa sfida?”) sulle tecnologie e le energie sostenibili. Sono intervenuti rappresentanti del Ministero dell'ambiente, della Regione Veneto, della Provincia e del Comune di Verona, e Francesco Ferrero, ricercatore dell'Istituto Boella di Torino e membro del Bureau dell'UEF.

Premiazione concorso “Diventiamo cittadini europei”

I vincitori della ventottesima edizione del concorso “Diventiamo cittadini europei”, dedicato agli studenti delle scuole superiori della Provincia di Verona, sono stati premiati il 26 giugno presso i Palazzi Scaligeri, sede della Provincia. Il premio consiste nella partecipazione al seminario di Neumarkt, svoltosi poi nella prima settimana di agosto. Alla cerimonia erano presenti l'Assessore provinciale all'istruzione Marco Luciani, Giorgio Anselmi per il MFE, Laura Donà dell'Ufficio scolastico provinciale, oltre a studenti, insegnanti e qualche preside.

Dibattito

La sezione MFE di Verona è stata invitata a co-organizzare con la CGIL un incontro sul tema “Dall'Europa all'euro... ritorno alla lira? Prospettive o realtà?”. L'incontro si è tenuto il 6 luglio presso l'Hotel S. Marco, coordinato dai Segretari veronese e veneto della CGIL Michele Corso e Emilio Viafora. Giorgio Anselmi (Direttore de *L'Unità europea*) ha tenuto la relazione iniziale ed ha illustrato ai sindacalisti presenti, membri del Direttivo provinciale, il progetto di ICE proposto dal MFE. Sono state anche raccolte alcune adesioni all'appello al Parlamento europeo.

Partecipazione a dibattiti

Martedì 3 luglio, Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona) è intervenuto alla Festa del PD del quartiere Golosine sul tema: “Sopravviverà l'Europa nel 2012?”. Assieme ad Anselmi, sono intervenuti Sergio Noto, editorialista del *Corriere di Verona*, e Camilla Mariotto (Forum Europa).

Ha moderato Fabio Segattini, consigliere comunale. Nell'occasione i federalisti hanno allestito una bancarella con libri e moduli per la raccolta di firme sull'ap-

pello promosso dal MFE. Il 28 luglio la Festa democratica di Quinzano ha ospitato un dibattito sul tema “Verso gli Stati Uniti d'Europa? La sfida dei progressisti nel dopo Merkozy”, organizzato dal Forum Europa. Sono intervenuti Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona), Brando Benifei (Vice-presidente ECOSY), Sandro Gozi (deputato e Vice-presidente del CIME), coordinati da Michele Fiorillo, responsabile Europa del PD di Verona e socio MFE.

A margine dell'iniziativa si è tenuta la riunione del Forum Europa per progettare le attività autunnali: costituzione della “sezione” veronese del PSE, seminari di formazione europea in collaborazione con circoli PD, Giovani democratici e MFE-GFE, lancio di un gruppo locale per il sostegno alle iniziative dei cittadini europei.

Martedì 11 settembre, presso la Festa democratica di Borgo Milano, si è te-

nuto un dibattito sul tema: “Perché non possiamo fare a meno dell'euro. Unità monetaria e salvezza dell'Europa”.

Per il MFE vi hanno preso parte Massimo Contri e Giorgio Anselmi, assieme all'ex parlamentare europea Donata Gottardi e a Michele Fiorillo. Nell'occasione si è tenuta una raccolta di firme sull'appello del MFE.

Incontro post seminario di Neumarkt

La GFE veneta ha organizzato, la sera del 15 settembre, un incontro con i giovani partecipanti all'edizione 2012 del seminario di Neumarkt, che sono stati accolti presso la sede MFE/GFE di Verona. Dopo un momento di riflessione sul nuovo modo di fare politica proposto dai federalisti e la distribuzione dei dvd contenenti le foto del seminario e le sintesi delle relazioni tenute a Neumarkt, la serata è continuata in pizzeria.

Dalla Francia

L'UEF Francia aderisce al documento congiunto MFE - Europa Union

La Direzione nazionale dell'UEF Francia ha deciso nella sua riunione del 30 giugno di aderire al documento congiunto (pubblicato sul numero 3/2012 di questo giornale) già adottato da un lato da Europa Union Deutschland (EUD) e dalla JEF Germania e, dall'altro lato, dal MFE e dalla GFE il 21 giugno scorso nell'incontro video dai rispettivi Uffici del Parlamento europeo di Berlino e Milano. Nel corso della stessa riunione la Direzione nazionale dell'UEF Francia ha deciso di sostenere la promozione di contatti in Francia con sindacati e personalità a sostegno del lancio di un'iniziativa dei cittadini europei per un piano europeo di sviluppo. Anche la JEF Europe e l'UEF Belgio hanno espresso apprezzamento e sostegno all'iniziativa EUD-MFE in vista delle azioni da promuovere nei prossimi mesi.

Lione: Comitato francese per l'Iniziativa dei cittadini europei

A seguito dell'azione intrapresa per promuovere il lancio dell'ICE in Francia e degli incontri avvenuti tra i rappresentanti del Comitato per la Federazione europea e per un piano europeo di sviluppo sostenibile di Torino, i sindacati confederali italiani e i sindacati francesi del CISR-Alpi-Arco Lemano ad Aosta (Bruno Mazzola e Grazia Borgna) e a Chambéry (Lucio Levi, Grazia Borgna e Mariangela Colombo) e di due riunioni tra i federalisti di Torino (Lucio Levi e Alfonso Iozzo) e quelli di Lione, ha avuto luogo il 3 luglio a Lione una riunione tra i federalisti francesi e alcuni rappresentanti sindacali per fondare il Comitato francese per l'ICE. Durante la riunione si è deciso di inviare una lettera ufficiale ai responsabili regionali delle due centrali sindacali CFDT e CFTC e di prendere contatto con il Sindaco di Lione per chiedergli di sostenere l'ICE e di ospitare una riunione tra gli organizzatori italiani e francesi aperta alla società civile.

Lettera Europea

59

Luglio 2012

L'esito del Consiglio europeo e del Vertice dell'Eurozona del 28-29 giugno a Bruxelles deve innanzitutto essere interpretato alla luce dei tre segnali politici che al termine dei lavori sono stati lanciati al mercato internazionale ed alle opinioni pubbliche.

Il primo segnale è che i paesi dell'Eurozona, chiamati a dare delle risposte concrete, hanno dovuto trovare un accordo per procedere subito sulla strada dell'unione bancaria e dell'unione di bilancio, rafforzando innanzitutto il ruolo della Banca centrale europea nel nuovo sistema di regolazione e di vigilanza del credito. Con ciò essi hanno implicitamente aperto anche il percorso verso l'unione politica, senza la quale nessuna unione bancaria e fiscale sarebbe sostenibile. Un secondo segnale è venuto dalla manifestazione della volontà di non abbandonare alcun paese della zona euro a se stesso, cercando innanzitutto di prevenire nuove disastrose crisi finanziarie sul fronte spagnolo e su quello italiano; in questo modo sono state smentite le voci e le paure su qualsiasi ipotesi di divisione tra paesi ricchi e paesi poveri dell'Eurozona. Infine è stata confermata la centralità dei trattati sottoscritti il 9 dicembre scorso, quello del *fiscal compact* e quello del Meccanismo europeo di stabilità (MES), il cui *governing board* e il cui status di creditore privilegiato sono diventati degli elementi *incontournables* nella gestione e nel riordino istituzionale europeo, sia per pensare concretamente al governo dell'euro sia per porre fine alla contraddizione di una

moneta senza Stato.

Ma altrettanto importanti sono stati gli atti che hanno fatto da corollario a questi vertici, a partire dalla ratifica a larghissima maggioranza da parte del *Bundestag* e del *Bundesrat* del *fiscal compact* e del MES. E in secondo luogo dall'annuncio da parte della Francia di essere ormai pronta a fare altrettanto, e dagli impegni analoghi assunti da Italia e Spagna (dove si è formato un accordo tra governo ed opposizione per la ratifica). Come è noto, senza il sostegno di questi quattro paesi, che insieme devono contribuire per circa l'80% dei fondi a disposizione del Meccanismo europeo di stabilità, quest'ultimo non avrebbe avuto alcuna credibilità. Questi stessi paesi sono stati alla base dell'iniziativa per avviare una cooperazione rafforzata tra un gruppo limitato di paesi per introdurre la Tassa europea sulle transazioni finanziarie, osteggiata dalla Gran Bretagna, e quindi senza alcuna possibilità di essere adottata dal Consiglio europeo. Questa tassa è ritenuta ormai una delle principali possibili fonti di introito per creare le risorse necessarie, su una base permanente e di autonomia, al finanziamento di un piano di sviluppo europeo.

* * *

Tutto ciò non significa che l'euro è salvo; né che la crisi è risolta e neppure che l'Europa ha compiuto dei passi irreversibili sulla strada dell'unione federale. Ma significa che si è aperta una finestra di opportunità per fare l'Europa.

Nel giro di pochi mesi, pro-

prio a causa della crisi e dell'inadeguatezza delle istituzioni europee e dei paesi europei nell'affrontarla, il clima è cambiato. L'alternativa di fronte alla quale si trovano gli europei è diventata più chiara: si sta formando un ampio schieramento di forze disponibili a sostenere il rilancio del progetto di unificazione europea, sia sul terreno politico sia su quello economico. Oggi in Germania e in Francia si parla esplicitamente della necessità del salto federale e dei trasferimenti di sovranità indispensabili per realizzarlo, come ha ammesso lo stesso Presidente Hollande. Inoltre, per la prima volta da quando è scoppiata la crisi del debito sovrano, i governi dell'Eurozona non si sono limitati ad agire per guadagnare ancora un po' di tempo prezioso: essi hanno incominciato ad inquadrare questa azione di tamponamento in un processo, dai contorni e dai contenuti non ancora definiti, ma che sicuramente deve comprendere, come ormai tutti i protagonisti istituzionali nazionali ed europei ammettono, l'unione bancaria e di bilancio e l'unione politica. Si è cioè affermato il fatto che questi obiettivi, come ha dichiarato la Cancelliera Merkel di fronte al *Bundestag* alla vigilia del vertice di Bruxelles, devono essere "closely linked" tra loro, pensati "only in concert" e legittimati democraticamente in un quadro iniziale a diciassette.

Per quanto riguarda le forze politiche e sociali, nei maggiori paesi dell'Eurozona non solo si sta manifestando una larga condivisione della necessità di approvare i Trattati sul

fiscal compact e del MES, cosa questa che si riflette nelle larghe maggioranze parlamentari (e referendarie) con le quali questi trattati sono stati o stanno per essere approvati; ma si sta formando un nuovo terreno di confronto che supera la sterile contrapposizione tra politiche economiche votate al rigore e politiche, invece, orientate allo sviluppo, e inizia ad evidenziare l'esigenza di creare un quadro politico-istituzionale europeo legittimato democraticamente e in grado di svolgere funzioni effettive di governo come condizione stessa del rilancio dell'economia.

* * *

Nessuno può dire quanto durerà il tempo utile per realizzare il salto federale nel governo della moneta, prima che nuovi, forse fatali, *shock* colpiscano l'Europa. Né è dato sapere quanto durerà il tempo utile per tradurre in azione ed iniziative politiche il fermento di proposte, il desiderio di più Europa e di più federalismo e le convergenze di intenti che si stanno manifestando nella società, nelle istituzioni, tra alcuni governi. Proprio per questo è urgente definire un progetto per creare l'unione federale e il quadro possibile di funzionamento delle sue istituzioni in tempi certi, con il coinvolgimento dei cittadini in un nuovo processo costituente.

Per compiere questo passo non basta più semplicemente denunciare gli evidenti limiti del metodo intergovernativo nel governo dell'Unione europea e dell'Eurozona. Occorre affrontare e sciogliere, da un

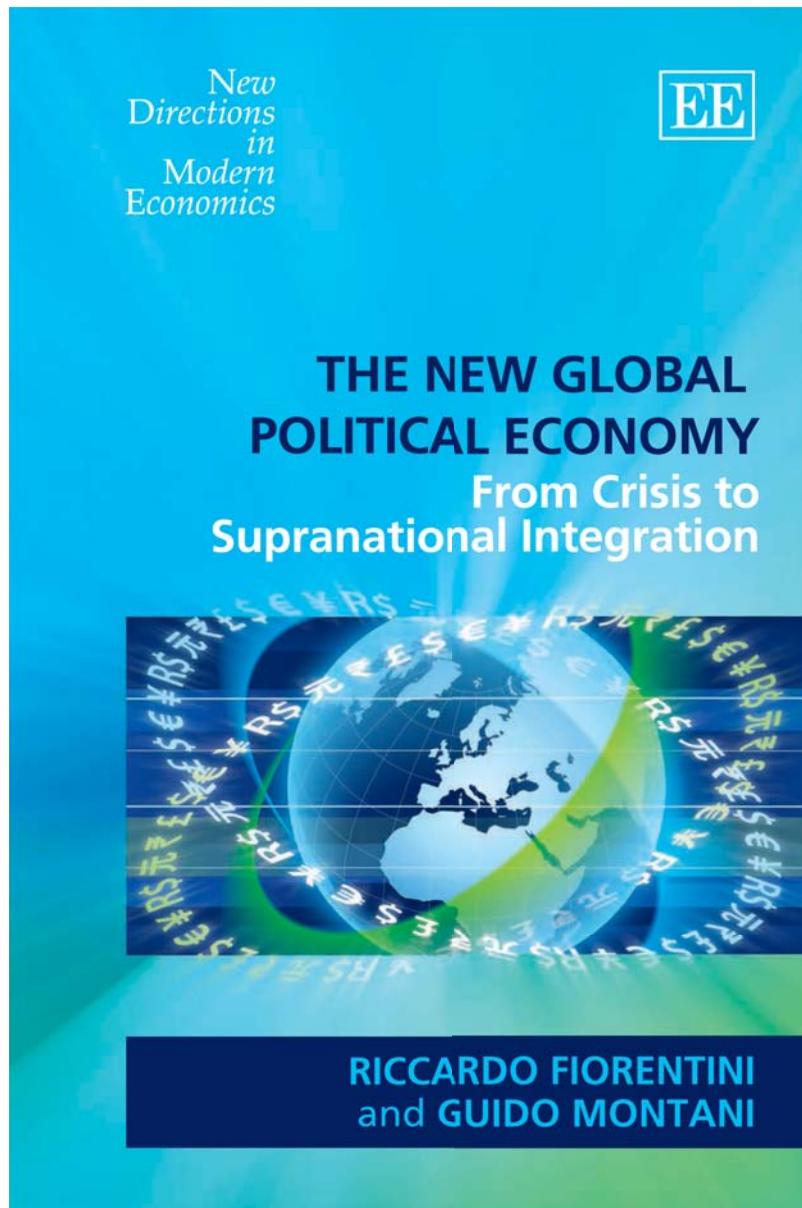
lato, le resistenze che ancora sussistono nell'Eurozona all'ipotesi del trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa, e dall'altro la contraddizione istituzionale che complica tuttora la possibilità di risolvere la questione della legittimità democratica delle decisioni europee (e quindi di riconciliare definitivamente i cittadini con il quadro europeo da cui dipendono il loro futuro ed il loro benessere). Si tratta del fatto che la composizione e il metodo di lavoro del Parlamento europeo e della Commissione europea, che, nella prospettiva di un assetto federale dell'Eurozona, devono potersi trasformare nelle istituzioni che rappresentano gli interessi dei cittadini di quest'area, oggi prevedono la presenza anche dei paesi che né intendono partecipare all'Unione monetaria, né prendono in considerazione l'ipotesi di essere associati a qualsiasi trasferimento di sovranità.

È questo il terreno sul quale parlamentari europei e nazionali, partiti politici e governi devono avanzare delle proposte, confrontarsi, schierarsi. Ed è questo il terreno sul quale i federalisti continueranno ad incalzarli, chiedendo loro di definire un progetto istituzionale coerente e credibile di unione federale tra i paesi dell'euro nell'Unione europea, e di fissare un calendario per realizzarlo. E dovranno farlo presto, prima che svanisca l'occasione – sicuramente l'ultima in questo ciclo storico – per fare l'Europa che serve.

Publius

Lettera europea
n. 59 – Luglio 2012

In libreria



La crisi economica e finanziaria mondiale iniziata nel 2008 ha fatto emergere i gravi limiti dei meccanismi economici e istituzionali che hanno accompagnato e favorito l'impetuoso sviluppo della globalizzazione negli ultimi due decenni. Molto è stato scritto sulle cause della crisi e sul ruolo svolto negli anni che l'hanno preceduta dalla grande finanza internazionale. Lo sviluppo della bolla immobiliare negli Usa, la deregolamentazione dei mercati finanziari e l'eccessivo sviluppo del mercato dei titoli derivati sono fenomeni ormai noti anche al grande pubblico. Molto più incerto è invece stato finora il dibattito su quali possano essere le modifiche da apportare alle regole e all'architettura istituzionale dell'economia mondiale per impedire il ripetersi di crisi di queste proporzioni.

Riccardo Fiorentini e Guido Montani intervengono su questi temi con il loro nuovo libro, *The new global political economy: from crisis to supranational integration* (Edward Elgar, Cheltenham, 2012), proponendo nuove e stimolanti riflessioni tese a superare il "nazionalismo metodologico" che domina gran parte del dibattito sulla crisi, le sue cause e le sue soluzioni. Gli autori, docenti e studiosi di economia politica internazionale presso le università di Verona e Pavia, sviluppano un'analisi non convenzionale della crisi e avanzano proposte di riforma dell'architettura economica mondiale che trovano nel concetto di sovranazionalità il principale criterio ispiratore. Nel libro, il punto di partenza dell'analisi delle cause della crisi e della sua diffusione è l'esame critico dell'indiscusso ruolo centrale che il dollaro

svolge da decenni nell'economia mondiale. Il fatto che la moneta di un singolo paese, gli Usa, sia nel contempo la moneta chiave utilizzata negli scambi internazionali crea un'asimmetria che ha permesso agli Usa di sostenere disavanzi commerciali esteri crescenti finanziati da enormi afflussi di capitale provenienti da paesi emergenti come la Cina che negli ultimi dieci anni hanno accumulato grandi quantità di riserve valutarie. Questo squilibrio internazionale dove il paese al centro del sistema, gli Usa, accumula debito estero attirando risorse finanziarie dalla periferia dell'economia mondiale è stato un ingrediente fondamentale della crisi e non è disgiunto da altri fenomeni negativi, come la crescente disegualianza mondiale nella distribuzione del reddito. Eliminare questa asimmetria con l'introduzione di una moneta mondiale sovranazionale supportata da appropriate istituzioni sovranazionali è per gli autori un passo essenziale per garantire maggiore solidità ed equità al sistema economico internazionale.

Con uno sguardo al futuro, il libro mostra come l'economia mondiale si stia spontaneamente evolvendo verso forme sempre più diffuse di integrazione economica e monetaria a livello regionale e continentale. Questo trend, accanto all'impetuosa crescita economica di paesi come la Cina, l'India e il Brasile, rende assai probabile il passaggio da uno scenario economico mondiale eurocentrico ed americano-centrico a ad uno multipolare dove il peso degli Usa e della UE sarà decisamente inferiore a quello attuale. La crisi e i grandi cambiamenti economici e geo-politici in corso rendono ineluttabile la ridefinizione dei meccanismi istituzionali che definiscono le regole del gioco a livello mondiale. A questo proposito, gli autori discutono l'esperienza europea di integrazione federale e sovranazionale mettendola a confronto con altri casi di integrazione come l'ASEAN e il NAFTA. Malgrado la grave crisi fiscale di alcuni Stati europei e il rischio tuttora presente di fallimento dell'unione monetaria, per gli autori l'esperienza europea resta storicamente

unica e costituisce, pur con i suoi limiti, un modello ispiratore di pacifica integrazione economica e politica caratterizzato dal fatto che stati sovrani hanno gradualmente costruito istituzioni sovranazionali rinunciando a parti crescenti della loro sovranità.

La crisi finanziaria ha rivelato che in un mondo sempre più integrato gli stati nazionali sono sempre più impotenti e incapaci di affrontare da soli le crescenti sfide globali. Al contrario, sono necessarie istituzioni sovranazionali capaci di fornire beni pubblici globali ai cittadini di ogni stato. Esempi di beni pubblici globali sono la stabilità monetaria mondiale, assicurabile solo da una moneta mondiale sovranazionale che elimini le distorsioni legate all'uso internazionale di monete nazionali, politiche per uno sviluppo ecologicamente sostenibile, politiche per la riduzione delle disparità di ricchezza e di reddito. Per gli autori, nuove istituzioni sovranazionali sono necessarie per superare fallimenti tipici della nostra epoca: i fallimenti dei meccanismi di mercato e i fallimenti nella cooperazione tra governi nazionali. I due capitoli finali del libro contengono indicazioni di chiara ispirazione federalista su come introdurre riforme di questa portata nella sfera monetaria e finanziaria internazionale, tenendo conto delle complesse relazioni multilivello che regolano i rapporti tra differenti governi nazionali e istituzioni sovranazionali. La proposta finale avanzata dagli autori di avviare un percorso che porti verso la costituzione di una unione monetaria ed ecologica mondiale ("World Eco-Monetary Union") può senz'altro apparire di difficile realizzazione. Sicuramente anche nel 1941 le idee espresse nel *Manifesto di Ventotene* lo erano. Molti anni dopo, pur tra mille difficoltà e crisi periodiche, in Europa abbiamo un mercato unico, una moneta unica, un Parlamento ed istituzioni sovranazionali europee, mentre per molti giovani lo spazio naturale geopolitico di riferimento è l'Europa nel suo insieme tanto quanto lo è lo Stato di nascita ed appartenenza. Nei periodi di gravi crisi, visioni lungimiranti sono necessarie.

L'Unità Europea



Numero 4
luglio/agosto 2012

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore
Giorgio Anselmi

Direttore responsabile
Bruno Panziera

Segreteria di Redazione
Federico Brunelli

Traduzioni
Manuela La Gamma

Impaginazione grafica
brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere
Claudio Filippi

sito
www.mfe.it

e-mail
fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC
n. 787 del 30/06/2010

Editrice
EDIF
Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.
Grisignano di Zocco (Vicenza)